

ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI
del Territorio Lodigiano e della Diocesi
DI LODI

ADA NEGRI NELL'ACCADEMIA D'ITALIA

(Continuazione, vedi numero precedente).

IV. - IL PENSIERO RELIGIOSO

Parecchie delle prime opere della Negri sollevarono dubbi e discussioni intorno alla sicurezza del suo pensiero religioso: occorre per ciò qualche parola di schiarimento.

Da quanto la Negri stessa ha narrato nei suoi volumi *Tempeste*, *Maternità*, *Stella Mattutina*, *Finestre Alte*, *Sorelle* e *Il Dono* risulta che, fanciulla, fu bene avviata dalla madre alle pratiche della pietà e della vita cristiana.

Ricorda che la madre l'accompagnava alla prima Messa alla parrocchia di S. M. del Carmine (71) ed ogni sera d'estate alla benedizione (72); che, per farla felice, la notte del S. Natale la conduceva alla prima Messa in Duomo (73) o al Carmine, dove poteva vedere un Presepio sotto l'altare e là.... a bocca semichiusa, con occhi estatici contemplare il S. Bambino.... fascino di poesia incompresa.... « Io respiravo Dio senza vederlo » (74).

Ricorda ancora che « aveva portato il bianco giglio nelle processioni solenni della Parrocchia » (75); che,

nell'antico tempio di S. Francesco, dinnanzi alle sorridenti Madonne del trecento, aveva pregato negli anni giovanili e sereni (76).

Il succedersi di quelle pie pratiche deve essere stato intramezzato da qualche predica, dottrina o van-



Chiesa di S. Francesco (interno) - Sul pilone a destra vedesi in scorcio la «Madonna della Negri».

gelo, ad istruire la fanciulla intorno all'esistenza di Dio e della sua legge, alla persona del Cristo e alla sua Chiesa, all'uso dei suoi Sacramenti.

Nelle pagelle scolastiche le sue maggiori classiche, oltre che per la lettura, la grammatica ed il comporre, sono per il Catechismo e la Storia Sacra.

Le prime impressioni, i primi insegnamenti lasciano sempre tracce profonde, incancellabili ed operative. Ad esse si deve se poi l'Ada riconobbe che quel S. Bambino aveva portato al mondo la legge della fraternità

e della pace; che nella sua nudità spiegava il problema della povertà e del dolore, le origini divine della vita e della morte. Il ricordo insistente del S. Francesco accompagnava il desiderio di ritornarvi a pregare dinanzi alle belle Madonne del trecento.

Poi, forse, la pratica si raffreddò; nello sviluppo e nelle corse del pensiero letterario mancò in parte quella istruzione dottrinale, organica, che doveva preservarla dall'influenza dei crudi romanzi di Zola, di Dumas: « venne su dalle pagine di De Amicis o di Cavallotti, di Hugò (*), di Carducci (77), ed altri che allora diffondevano le teorie del razionalismo, del materialismo e del sorgente socialismo. Ne concluse lo Schilirò: « Insufficiente fu la sua formazione religiosa » (78).

Ne seguì che nei suoi primi 12 volumi, mentre affiorano qua e colà i ricordi religiosi, non rare sono le espressioni, i brani, le pitture di fatti che contrastano con il pensiero religioso e la dottrina cattolica. Per ciò ebbero osservazioni e la condanna per il volume « *Fatalità* » (1902). Nei volumi successivi, sino a « *Le Strade* » (1926), « pure essendosi la Scrittrice emendata di parecchi difetti, e ristretta a trame più innocenti, tuttavia il miscuglio di male e di bene, di verità ed errori, dà pena non poca. Della psiche della Negri resta un dubbio, enigma della Sfinge ».

« Chi sa mai se quel sentimento religioso, che pare

(*) V. Hugo, avanzato negli anni, dichiarò che « nella sua prima età aveva creduto, come credevano i suoi parenti ed amici; ma, appena poté ragionare (?), mise la religione in disparte e si pose a vivere da filosofo » e cioè « non mai badare al soprannaturale, nè alla vita futura ». Qualche giorno dopo aggiunse: « Credo nel soprannaturale e in Dio e spero di morire nelle mani di un frate cattolico che raccomandi lo spirito mio al Creatore ».

« Due anni appresso, 1885, sul letto di morte, chiese con insistenza il sacerdote; ma gli fu impedito da chi circondava quel letto ». (Salotti Card. Carlo: *S. Giov. Bosco* pag. 484, ediz. III S. E. I, 1934).



« La Madonna della Negri ».

(2° pilone a destra nella Chiesa di S. Francesco)

cerchi un pertugio per palesarsi, sia per rimanere fumo evanescente o se invece divampi in fiamma divina per un rinnovamento spirituale » (79).

La Sfinge stessa rivelerà l'enigma.

L'intraveduto rinnovamento si effettuerà, ossia

l'Ada « ritroverà se stessa » quale si sentiva davanti al S. Presepio e alla Madonna del S. Francesco.

Ecco come:

In un pomeriggio, prima del 1929, la Negri è venuta, in incognito, « per poche ore a Lodi »: andò a rivedere l'indimenticabile S. Francesco. Allora l'estro poetico e la traboccante piena dell'intimo sentire religioso le presentarono la trama del carne: « *Piazza di S. Francesco in Lodi* » (80).

Ne conviene Piero Chiminelli che, illustrando il « *S. Francesco di Lodi - tappa dell'itinerario della Negri* » così ha scritto:

« Anche Ada Negri nel suo affannato andare per le vie errate e spinose del mondo, tra sogni e bufere, crederà di essere diventata indifferente alla fede. Ma appena il suo cuore amareggiato rivivrà le ore trascorse tra le pareti del suo bel S. Francesco, la pungerà subito l'acuta brama del suo ritorno alla prisca fede (81).

Sul secondo pilone della navata centrale, a destra di chi entra, è la bella « *Madonna del fiore* » che il pubblico oggi soprannomina: « *la Madonna della Negri* ».

Siamo al punto culminante della crisi spirituale che la ricondurrà a Dio.

* * *

Nella dedicatoria del « *Le Strade* » lo definiva: « povere pagine inquiete, di donna che in nessun paese ha mai trovato requie e sta ancora cercando se stessa ».

E' una *confessione*: quasi si identifica con quella del grande Agostino: « Domine, irrequietum est cor nostrum donec requiescat in te »... « Signore, perdonami; Signore, abbi pietà di me » (82).

Il Signore ha accolto quella confessione-preghiera, conservando lo splendore della fede, sicchè l'Orante poté concludere: « *Credo in Dio. Credo che, assolta dalla carne, la mia anima andrà un giorno incontro a Dio* » (83).

In « *Sorelle* » (pag. 261) la Negri ha raccolte da Lenor le parole: « *Dio mi ama. Più si soffre in terra, più si gioisce in Cielo* » (84).

Il dolore non infuria, ma si sublima eroicamente!

Così chiude il volume, tracciando il programma avvenire:

« *Ho ripreso il mio lavoro quotidiano. Nulla a me sembra mutato del mio modo d'essere. So invece che la mia nuova vita..., nella quale m'è reso chiaro ciò che Iddio vuole da me, incomincia dalla apparizione « de "La piccola Annetta", l'angioletta bianco vestita con un nastro turchino in cintura... la figliuola del mezzadro che tornava da una pia cerimonia* » (pagine 275-278).

« *La poesia di A. Negri - ha scritto Villaroel - da *Vespertina* in poi è vicina al linguaggio che Leopardi usò in *Ginestra*; ma ne differenzia a motivo che nel Recanatense la morte è felicità, perchè dissolvimento e cessazione del dolore; invece nella Negri è vittoria dello spirito, ritorno a Dio* » (85).

« *Quando Dinin, tessendo e ritessendo sulla trama lucente delle sue idealità, ha visto cadere i bei sogni della gloria, dell'amore, della giustizia sociale... allora ha sentito ben diverso il problema di Dio e della vita... ha dovuto ricercarli da sè, con gran fatica e patimento* » (86).

Fu suo merito l'averlo saputo fare bene e generosamente!

. Ed ora
che ad uno ad uno caddero al mio fianco
i compagni di strada e più sommesse
si fan le voci della terra, il tuo
Volto rifulge di splendor più forte
e la tua voce è cantico di gloria » (87).

Non vuole sentir parlare di « *conversione* » come invece aveva scritto alcuno: protesta anzi di essere sempre stata credente e cristiana.

« Or - Dio che sempre amai - t'amo sapendo
d'amarti; e l'ineffabile certezza
che tutto fu giustizia, anche il dolore,
tutto fu bene, anche il mio male, tutto
per me tu fosti e sei, mi fa tremante
d'una gioia più grande della morte » (88).

Affermazione consolante che volentieri si registra nella storia.

Ella afferma di essere sempre stata credente e cristiana; ma non sempre corrispondenti furono alcune parole ed espressioni in versi ed in prosa. Il tempo, gli eventi, il maggior esame la condussero a rettificare parecchi suoi pensieri.

Perciò la sua, anzichè « conversione » deve dirsi « rinnovamento » o « ritrovamento » di se stessa (89).

Anch'Ella è salita, col Maestro, al castello d'Emmaus e là, allo spezzare del pane, si apersero i suoi occhi e pregò come i due Discepoli: « Domine, mane nobiscum quoniam advesperascit et inclinata est iem dies ».

Pure nel *Il Dono* ricorrono i motivi prediletti del dolore, della maternità, delle lotte per vincere: ma sono interpretati con una sensibilità più buona e cristiana.

E' l'eco della antica invocazione:

« Madonna del dolor, prega per noi! » (90).

Si è avverato il presagio di P. Busnelli (91); fu restaurato l'artistico monumento alterato da contrastanti supercostruzioni (92).

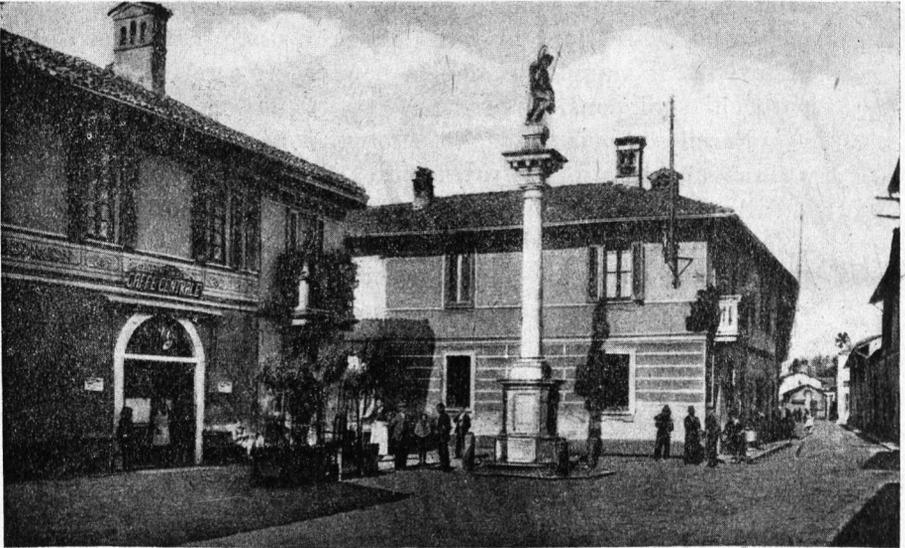
V. - L'OPERA LETTERARIA

Le prime manifestazioni letterarie « promettenti assai » apparvero nel giornale nostro « *Il Fanfulla da Lodi* ».

Così la ricorda Sofia Vianelli-Farina, condiscipola affezionata dell'Ada e buona nostra scrittrice, nella conferenza tenuta il 30 Maggio 1931 ai *Dopolavoristi* di Lodi sul tema: « *Fanciullezza, adolescenza e virilità di A. Negri* » (93).

« Nel *Fanfulla* del 1888 apparve la prima lirica: « *Monaca* », è il racconto di una giovane chiusasi nel chiostro dopo un disinganno d'amore ».

« Da Motta Visconti, nel 1889, mandò ancora al « *Fanfulla* un'altra forte lirica di 9 sestine: « *Ad uno scettico* », proclama che « non è fango l'anima... se squarcia dei Cieli il fulgido mister... se va scrutando il ver ».



Piazza e Scuola * della Negri a Motta Visconti.

« Nel 1890, sempre da Motta Visconti: « *Piccola artista* », precoce suonatrice di violino che, raggiunta la gloria, muore in tenera età ».

Sulla « *Illustrazione Popolare* » diretta allora da Raffaello Barbiera ed unita al *Corriere della Sera*, fu pubblicata, proveniente da Motta Visconti, la poesia intitolata « *Gelosia* », endecasillabi rapidissimi, vibranti. Alla poesia il Barbiera promise « un piumato cappello » ed annunciò « la promessa di una vera poetessa che avrebbe avuto un domani ».

La Vianelli e il Barbiera ricordano che la Negri mandò subito altre liriche: « *Rosa morente, Vegliando, Rimembranza melodica, Ofelia* ed in seguito *Ideale, Pietà, Pensiero, Bimbi e fiori, Pur vi ricordo ancor.., Attimo, Bon di Miseria!, Nevicata* „. E altre ancora. Un serto che sollevò ammirazione e curiosità (94). « Altre, dice la Vianelli, sono sparse Dio sa dove. Prima ancora di « *Fatalità* „, l'Ada mandava articoli apprezzati al *Corriere della Sera*, in cui, oltre le fantasie poetiche, erano trattati argomenti di vita sociale, di educazione del popolo, di riabilitazione dei caduti e di quant'altro si riferisce alle miserie di questa travagliata vita ».

« Durante la grande guerra 1915-18 la Poetessa prestò opera assidua con i suoi scritti in appoggio a tante benefiche istituzioni allora sorte. Ricordo: *Gli zoccoletti rosa, la trinaia di Bruges, la Vigilia, Preghiera italica, Lana pei soldati, L'offerta* ».

* * *

Le sue opere maggiori formano una raccolta di 17 volumi - 10 di liriche, 7 di prose. Le prime sette furono editate dal Treves; le altre, tutte da Mondadori pure di Milano.

« L'opera narrativa di A. Negri non si può dissociare dalla lirica perchè l'una integra l'altra, la commenta e la finisce secondo l'evoluzione spirituale della scrittrice » (95).

Tutte assieme costituiscono « altrettante tappe del suo itinerario spirituale » (96).

Disse la Negri stessa: « In genere, dando un volume all'editore, provo sensazioni che risultano da una « strana miscela di sofferenza e di gioia » (97).

I risultati furono tutti pienamente soddisfacenti per l'autrice e per l'editore.

Ogni libro ebbe l'onore di molte edizioni.

* * *

Elenchiamo le opere maggiori con brevi richiami:

1 - Fatalità - Liriche. Ediz. Treves 1892. Canta, con forti e concitate note, molte cose dell'adolescenza dell'Autrice, che cammina ai bagliori del « Sol dell'avvenir ». Di questo libro la S. Congregazione dell'Indice « condannava lo spirito turbolento » (98). Fu tradotto in versi tedeschi.

Raffaele Barbiera, sotto il titolo: « *Il mattino di Ada Negri* » ha narrato in *Corriere della Sera*, come il libro della Negri abbia vinto le esitanze dell'editore, mediante la premessa presentazione della signora Sofia Bisi Albini che scriveva bene ed era la migliore allieva del prof. Giovanni Rizzi. Racconta pure come l'Ada, a voti unanimi della autorevole Commissione, abbia poi, nel 1894, ottenuta la assegnazione del premio Giannina Milli: intorno a tale istituzione e concessione di premio alla Negri reca interessanti notizie.

Il Ministro Zanardelli si affrettò a concedere alla Negri il titolo « ad honorem » di professoressa; fu nominata insegnante d'Italiano nella Scuola Normale Femminile G. Agnesi di Milano, « dove ogni giorno le portavano a gara dei fiori » (99).

* * *

2 - Tempeste - Liriche. Treves 1895; nel 1896 era già al « quarto migliaio ».

E' la impressionante espressione d'un seguito di dolorose scene per conflitti politico sociali, (*Sciopero e fine di sciopero*, pag. 103 e 109), per infortuni, per malattie e morti. « Si esalta nei sentimenti di folla, di plebe, di classe; nell'irruenza di gioventù che scambia per vocazione rivoluzionaria » (100). Domina uno stato d'animo pieno di inquietudini, di dubbi e di sconforti. Ma è anche un contrasto frequente con i molti richiami a pensieri religiosi: al tempio di S. Francesco (pag. 43) dove pregò « pensosa fanciulla », all'invocazione: « O

Padre nostro che sei nei Cieli » (pag. 92), al raggio di fede e di speranza che traluce nel buio del precipitare profondo (pag. 97). Vorrebbe, con lo spirito ribelle di Carducci, dare la scalata al Cielo, ma sente la umana impotenza. « *Non vedi che cammini ne la notte...? Sei sola, bada, cadrà...* » (pag. 299). Licenzia il libro chiamandolo « *suggello di sepoltura* » (pag. 303); sente però che tutto non è morto. Accenna al Cristo che disse: « *Ego sum resurrectio..., via, veritas et vita* » (pag. 147).

All'Ospedale Maggiore dolora e piange presso il letto nel quale « tant'anni prima giacque e spirò il padre suo » (pag. 75); commossa ed orante ella pure s'accompagnò con le pie donne che da la valle salivano al monte « *a portarvi i legni per la cassa del curato morto, e che « era tanto buono », che aveva un balsamo per ogni afflitto cuore* ». Ella pure invoca: « *Pace all'anima tua; pace, o vegliardo, che Dio portasti nel clemente sguardo* » (pag. 116).

I Leopardiani n'ebbero compiacimento; Carducci espresse il proprio favore e diede il benvenuto alla nuova poetessa (101): all'estero acuti critici e letterati di fama se ne occuparono, facendo buona accoglienza.

* * *

3 - Maternità - Liriche. 1904. Fu pure tradotto in versi tedeschi.

Si intravedono « gli innocenti sorrisi della culla » ed un seguito di diversi altri stati che arrivano persino « alla inviolata e sacra maternità delle compazienti anime religiose (le Suore) ed al finale « *Madre terra* » (102).

« Gli anni 1892-1895-1904, danno *Fatalità, Tempeste, Maternità*, tre volumi di liriche accese », le prime tre tappe dell'itinerario letterario spirituale della Negri.

« Nell'Italia unita era il primo destarsi delle giovani forze del lavoro... era il sorgere di nuove aspirazioni sociali... sui campi del lavoro il dramma si tramutava in tragedia. Ada Negri proveniva dalla classe dei

lavoratori... approvava le rivendicazioni... Nei solchi fecondi della terra e nel grembo prosperoso delle madri maturano i destini del mondo..., il dolore ancora è legge di tutta la vita...: tutto questo è nella nuova poesia di Ada Negri, il fiore dell'anima nuova (103).

* * *

4 - Dal profondo - Liriche. 1910.

Con linguaggio ancora focoso sborza quadretti ed istantanee di argomenti sociali, famigliari e personali. Affiorano delusioni e qualche estremo impulso di getto



Casa Natale - Corso P. Roma N. 59.

della vita... dominato subito dall'affetto per la madre.

Permane l'incertezza, l'errore di qualche idea spirituale, il contrasto fra il credere e lo scetticismo, « *l'ambigua lotta di anime contrarie* ».

Di sè e della sua prima vita a Lodi dà cenni nelle liriche: « *Il giardino dell'adolescente* » (pag. 89-100)

. . . . Ancor mattina e sera, l'Ave
suona, in rintocchi pii, di san Francesco ».

* * *

5 - Esilio - Liriche, scritte tra il 1913-14 a Zurigo, dove la Negri aveva seguito la figlia Bianca. La quale, dopo la separazione legale dei coniugi Garlanda-Negri, (aprile 1913) era stata messa a studiare in un Istituto di quella Città.

Le poesie furono pubblicate nel 1914.

Per le riserve parecchie, che in ordine spirituale e religioso vengono fatte a questo libro, leggasi l'articolo *Esilio di A. Negri*, firmato dalla concittadina *Noemi* (Fraschini) in " *Italia* ", di Milano 20 Marzo 1914.

« L'esilio - scrisse il Podenzani (pag. 86) (*) - finisce dopo lo scoppio della guerra (1914-18). Madre e figlia tornano a Milano... ». A precisazione di tempi va letto che la madre « tornò a Milano nel gennaio 1915; la figlia invece rimase in Svizzera ancora un anno o due ».

« La figlia compì il suo dovere di crocerossina nell'Ospedale di S. Corona: la madre, oltre a darci *Solitarie* (1917) e *Orazioni* (1918), mette la penna, come fu già indicato, a servizio della causa della patria, le cui sorti si stavano decidendo sui campi di battaglia ».

* * *

6 - Le Solitarie - Novelle. 1917. Sono « rapidi profili di creature... sue sorelle in solitudine...; liberi... senza la rigidità metrica... La Poetessa sembra un'altra (104).

* * *

Nella recensione di questo nuovo libro, Padre Seme-ria, in fascicolo 20 aprile 1918 di *Vita e Pensiero*, aveva concluso: « L'Ada Negri di *Solitarie* è meno socialista dell'Ada Negri di *Fatalità* e *Tempeste* » ma « è più pessimista ».

Giustamente lo Schilirò (pag. 107) ha osservato che « i motivi spirituali della Negri meno socialista non sono

(*) Podenzani Nino: *Vita ed opera di A. Negri*.

scomparsi, sono meno latenti perchè più approfonditi. Anche ne *Le Solitarie* il filone originario emana dalla sensibilità della scrittrice davanti al problema economico civile dei lavoratori, degli umili... » (**).

Rilevò il Podenzani (pagg. 87-88): « La pubblicazione delle novelle *Le Solitarie* e delle tre *Orazioni* poteva far dubitare ai profani che la Negri ormai si fosse data all'arte più facile e piana della prosa. Era esaurita la sua vena ? ».

« Anche Ada Negri pareva sorpassata. Ed ecco che ella, all'improvviso, balza agile e nuova nell'agone letterario con un breviario d'amore: *Il Libro di Mara* ».

* * *

7 - Orazioni - Prose, 1918. Illustrano tre grandi scomparsi: *Alessandrina Ravizza*, la donna votatasi al riscatto economico e morale dei non abbienti; *Luigi Maino*, il rinomato penalista; *Roberto Sarfatti* caduto eroicamente, a 17 anni, nella guerra d'Italia (105).

* * *

8 - Il Libro di Mara - Liriche, 1919; fu tradotto in spagnolo argentino, in romeno ed in francese (106).

« Rappresenta un avvenimento eccezionale nella nostra letteratura, per l'eccellenza dello stile e perchè nessuna donna aveva osato parlare di amore con tanto coraggio... ».

« Divide in due parti le opere della Negri e sta nel bel mezzo tutto musicale e fiammeggiante di sapienza » (107).

Ettore Cozzani nell'*Eroica* ha scritto; «... rappresenta il momento sublime della vita della Negri » (108).

« Il ripiegamento sulla propria vita, il ritorno al mondo dei ricordi lontani, la schiettezza della confessione intima che si conchiude in rassegnazione, sono i

(**) Per un qualche avvicinamento, vedasi anche l'articolo di Lorenzo Goglio apparso in *Gazzetta del Popolo* 23 Aprile 1931.

motivi inaugurati dal Canzoniere con novità di tecnica e purezza di stile » (109).

Religiosamente e moralmente qualche espressione va ancora eccepita (110).

* * *

9 - Stella Mattutina - Romanzo autobiografico. 1921.
Fu tradotto in francese, spagnolo e tedesco con pre-



Robecco sull'Oglio. (Le piante sono del giardino ex Nob. Barni ora C. Della Scala).

fazione di B. Mussolini. Il quale lo definiva: « Poesia ottenuta con mezzi semplici, poche linee, ma armoniose. Narra la storia della sua prima giovinezza fino ai 18

anni » (111), rivestendo di forme drammatiche, con poetica licenza per travisamenti di nomi e di luoghi, le vicende prime di sua vita, e delle persone che, in quel tempo, vissero a lei vicine.

E' dedicata alla figlia Bianchina; alcuni particolari di fatto andrebbero meglio precisati.

« Par di leggere un'autobiografia, che richiama assai da lontano « Un uomo finito » del Papini » (112).

* * *

10 - Finestre alte - Novelle. 1923. Parzialmente tradotte in molte lingue (113).

Richiamasi ancora al sogno della trasmigrazione delle anime e della metamorfosi ovidiana (114).

Come si disse sopra, in questo volume vi sono molti richiami a fatti e momenti della fanciullezza dell'Autrice.

* * *

11 - I Canti dell'Isola - Liriche. 1925. Tradotto in varie lingue.

E' un incanto di luci e di profumi...; ma non fa dimenticare alla Poetessa la « terra di sua madre » sulla quale si spande lenta l'eco della popolare canzone: *La violetta la vaa... la vaa...*, i suoi cari e cioè la madre, la sua morte. Per il fratello Nani, come già fu detto sopra, ha un tanto accorato, angustiante, richiamo (115).

* * *

12 - Le strade - Prose. 1926. E' un complemento dei Canti dell'Isola.

Sebbene parecchi siano gli appunti mossi al libro in merito alla precisione della dottrina cristiana (116), « consola il riscontrare, — come fanno P. Chiminelli e N. Podenzani — che dopo tanto camminare per diverse strade, la Poetessa giunga alla prima ed esplicita

sua dichiarazione di fede in Dio, la cui opera ho riscontrato ovunque ».

« In cima alla scala bianca mi accoglierà Dio... Credo in Dio » (117).

* * *

13 - Sorelle - Prose - ritratti di donne, 1929. Traduzioni parziali in varie lingue (118).

A pagg. 61 e 62 ricorda ancora la data di morte del padre; a pag. 191 spiega che ritornò a Lodi a rivedere il giardino della casa natale; che ne partì con gli sposi (Podenzani-Negrone) fermandosi a Melegnano un momento a vedere la casa e il *giardino della Fata buona* (pag. 191 e seg.ti).

Si richiama affettuosamente ai parenti, figli e figlie della zia Nunzia o Annunciata, sorella del padre. Da notizie parecchie sulle loro attitudini musicali. Racconta pure dei rapporti con la zia Regina (maritata Costa) e delle cuginette Amelia e Castiglia, le quali festosamente compaiono nel quadretto: « *La Polenta* » (pag. 83).

* * *

14 - Vespertina - Versi. 1931.

« In « *Stella Mattutina* » la Negri, già alta nella fama, scrisse il romanzo della vita vissuta; a quello di *Vespertina* si rivolge come all'inizio di un ciclo nel quale la vita può avere espressioni novelle e maggiori » (119).

Soggetto prevalente sono ancora il dolore, le sofferenze sociali, familiari e individuali.

Nel « *Viale degli olmi* » allude a « *Le memorie* » che... « *scavano sotto gli occhi i solchi del pianto* » (pagina 18); al « *Calicanto* » domanda: « ... *E' necessario il pianto, — dunque, al fiorir del primo fiore?...* » (pag. 49); — « *In memoria di Sandro Mussolini* » trova il motivo consolatore (pagg. 103-105).

« O padre, o madre ; non versate il pianto
 d'addio Morte
 a vent'anni è ancor vita....
 prodigio.... in esso il vostro
 cuore per alta volontà si plachi ».

Il dolore è titolo di pena, di merito e di premio ; la morte « prodigio » che la vita terrena tramuta in in altra migliore ed eterna.

« Dietro Donata, la figlia di sua figlia Bianca, si sente beata ad insegnarle a pregare, e sente che « la carezza del perdono di Dio scende su me » (pag. 58).

A pagg. 83-85 è il carme « che nella primavera scorsa... » recte del 1929, « era nato proprio in Lodi », quando venutavi « per poche ore » — come narrò in « Sorelle » (pag. 193-194) — si recò « In piazza S. Francesco ».

Nel Messaggio alla Setti, che la sera (19 Marzo 1931) doveva recitare a Lodi alcune delle poesie ultime della Negri, questa raccomandava che, a preferenza di ogni altra, recitasse quella che in *Vespertina* trovasi sotto il suddetto titolo : « Piazza S. Francesco in Lodi ».

* * *

Publicata *Vespertina*, si compì un fatto solenne.

A Roma, in Campidoglio, alla presenza delle L.L. M.M. e delle più alte cariche dello Stato, il 21 Aprile 1931, la Reale Accademia d'Italia proclamava che alla Ada Negri, in riconoscimento del suo elevato merito letterario, aveva assegnato uno dei premi « Mussolini » sui quattro del « *Corriere della Sera* ».

Gli altri tre premiati furono : Filippo De Filippi (medico-chirurgo), Pietro De Francisci (giurista) Ildebrando Pizzetti (musicista).

Conclude la relazione del *Corriere* : « Da moltissimo tempo una poetessa non acquistava nella letteratura italiana un rilievo comparabile a quello di Ada Negri » (120).

* * *

15 - Di giorno in giorno - Prose. 1933.

« E' un'accurata scelta fra le varie pubblicazioni apparse in tempi diversi sul *Corriere della Sera* (121), compresa quella « *Nuova vita di Lenor* » l'eroica anima svedese, infermiera volontaria, rifugiatasi ad Assisi e colà morta » (122).

« Con queste prose — ha detto lo Schilirò — la Negri ha toccato la tappa decisiva del suo lungo cercare... ».

« Spunto e motivo centrale dell'opera è Assisi: tempio sacro, a cui le anime affluiscono illuse o deluse » (123).

La nostalgia della terra natale la prende anche in questo suo libro: « ... *Nessuna cosa mi chiamerà in patria all'infuori del desiderio di toccare con le mani la terra d'un campo di Lombardia* » (124).

E in patria, con grande affetto, ritornò più volte.

* * *

16 - Il Dono - Liriche. 1936.

Ottenne il premio Firenze (125) e la traduzione completa e parziale in varie lingue (126).

« ... dopo tanto andare lei è apparsa la guida infallibile (127) Dio e il suo Cristo. Ha compreso quale nuova legge d'amore ha portato al mondo il S. Bambino del Presepio... Dio, adorato nelle sue chiese, le si è rivelato attraverso il dolore... ».

Questa è sorte comune a tutta l'umanità, poveri e ricchi, classi e individui; pena per il peccato, premio al merito del sacrificio. La dottrina cristiana può dare alla società quell'ordinamento giusto e sicuro... del quale un saggio si è avuto, come narra il Muratori, nelle Riduzioni del Paraguay (128).

Riconosciuto il Signore, il Maestro, anche lei lo prega, come i due Discepoli in Emmaus:

« Resta con me poichè la sera scende

Accanto a me tua serva, e, nel silenzio
Degli esseri, il mio cuore oda te solo » (129).

Questa è poesia e Vangelo, come è poesia e sentimento il ricordo de « *Il giglio portato, fanciulla, in processione in giorno di sagra* » e col quale vorrebbe ripresentarsi a Dio quando la richiamerà (*Il Dono* pag. 25).

* * *

17 - Erba sul sagrato - Prose. 1939.

A pag. 228 ha un'altra rievocazione d'un lieto fatto di sua giovinezza a Lodi: in *Canzone Natalizia* proclama:



M. Francesca Saverio Cabrini.

« So troppo bene che, pur così duri, quelli soltanto furono i tempi felici ».

Altro ricordo lodigiano è quello della casa della beata Cabrini di S. Angelo Lodigiano, la « collega

maestrina » di Vidardo « donna instancabile che si sottopose alla rete dei suoi viaggi nell'unico scopo di portare lontano la parola e la volontà divina » (pag. 302).

Anche la Negri ha bene compresa la nobiltà e la grandezza dell'opera missionaria, e seppe compierla!

In merito a questo volume della Negri ha detto ampiamente Aldo Capasso in *Libro Italiano* (130).

* * *

18 - Altre opere - E' della Negri la versione dal francese in italiano del romanzo « Manon Lescaut » dell'Abate Antonio Francesco Prévost.

Molti articoli e poesie apparvero in Riviste letterarie e in giornali politici (*Secolo, Marzocco, Corriere della Sera* e altri), sempre bene accolti.

« *La Nuova Antologia* mena vanto d'aver avuto la Negri collaboratrice dal 1900 al 1940, con versi, novelle, note biografiche di singolare valore » (131).

* * *

Tutti concordano nell'acclamare alla eccellenza della forma con la quale la Negri rese e rivestì il suo pensiero.

« Aderenza netta della parola al pensiero: forte l'incisione e la concisione della frase » (132).

D'ogni cosa o fatto ha saputo cogliere l'intimo senso e renderlo nel modo più espressivo, piacevole e gradito.

« Dotata di buon orecchio, rapida nell'assimilare metri e linguaggi correnti..., vena fluente e spontanea, presto si trovò in possesso d'uno strumento adatto » a renderla di fama mondiale (133).

* * *

Differenza di giudizi fu invece sulla bontà o meno di sue idee religiose-sociali intorno a fatti oggetto di sue liriche e prose.

L'esuberanza del sentimento e la passione che la portavano a veder nero, a caricare le tinte, all'irruenza delle parole; la visione materialistica dei fatti formata dalla febbrile lettura di liberi romanzi e di ingannevoli seducenti libri (134) lasciarono nella mente e nell'animo della Negri idee e pensieri che erano in contrasto col sentire religioso cristiano. Da ciò il fatto dell'apparire di due anime contrarie, come sopra si è detto; da ciò le riserve e le critiche di alquanti scrittori, specialmente di parte cattolica, sicchè, come ben disse lo Schilirò: « C'erano degli assenti nel coro laudativo » (135).

Ma poi, il tempo, la prova, il più profondo esame rivelarono alla Negri le sue esagerazioni; ella si liberò dal sovrapposto barocco e ritrovò l'antica originaria bella costruzione (136).

Fugate le nubi, splendette il sereno. Il Poeta levò sicuro il suo volo verso il Cielo.

* * *

I due biografici della Negri, l'avv. N. Podenzani e il sac. D. Schilirò, concordano nell'affermare che « con le sue opere l'Ada ha segnate le tappe della sua vita... ogni volume è l'anello... d'un'altra trilogia ». La quale ha pure i suoi desolati gironi, i penosi gradi nella salita del monte, le sfere dei cieli.

« L'opera della Negri, per la sua importanza artistica ed influenza sentimentale, conquistò l'attenzione del pubblico in Italia ed all'estero ».

Ne sono prova i copiosi elenchi bibliografici indicati dal Podenzani stesso, dallo Schilirò, dall'*Enciclopedia Italiana* del Treccani, dall'*Educazione Fascista* (137).

Non sono condivise le limitazioni e gli appunti fatti, in vario senso, da qualche reputato scrittore perchè causati, evidentemente, da pregiudizi letterari. Così deve dirsi per il Martini, che nella letteratura femminile ha voluto ammettere una sola eccezione in favore della Negri (138).

Alte personalità, sovrane nel regno politico e letterario, sono andate festose incontro alla Negri: S. M. la regina Margherita, il Duce, la Duse, il Pascoli, Carducci, D'Annunzio ed altri non pochi e grandi (139).

Alle porte dell'Accademia l'accoglie la più eletta schiera degli Italiani distinti per virtù e sapere.

VI. - LA POETESSA ALLA CITTA' NATALE

Da oltre 50 anni la Negri è partita da Lodi: è andata a Motta Visconti, a Milano, a Zurigo, a Monza, a Pavia da dove intravedeva ancora Motta Visconti, (140) in Sicilia (*), a Capri, ad Assisi, la dimora della eroica Lenor la norvegese, infermiera volontaria Frik Dunker, morta ad Assisi nel 1931. (141) Ella ha portato sempre in cuore la memoria e l'affetto per il paese di sua madre; noi l'abbiamo avuta sempre presente ed esultato per ogni suo trionfo.

In *Racconta novelle* (1920) e poi in *Stella Matutina* così descrive Lodi: « la piccola e nobile città dell'infanzia e dell'adolescenza... La piazza del Duomo, « con i suoi leoni a guardia della Cattedrale, è « stupenda di vita nei mesi di prima estate, quando il « mercato dei bozzoli la riempie di splendenti cumuli d'argento e d'oro »... « L'Incoronata è scrigno « di valore inestimabile... S. Francesco sta nel centro, « vigile come il cuore nel corpo... Corso Adda con le « botteghe che sembrano scoppi di risa, fra gioia di polo scende alla gioia dell'azzurro fiume... che gli pare il più bello ed è il suo » (142).

« La visione del S. Francesco di Lodi », ha rilevato P. Chiminelli, « ha accompagnato la Negri in ogni « tappa della sua esistenza » (143).

In *Tempeste* (1895) ha cantato:

« Antico tempio maestoso e nero
Ov'io pensosa adolescente, orai
Te grave d'anni e d'ombra e di mistero
Antico tempio... io non iscordo mai

(*) Marzo 1923 - Schilirò - Op. precit. pag. 139.

.
*Tutto il mal che io commisi e ch'io sofferisi
 Fra voi, fra voi vorrei dimenticar,
 Fra voi, sui marmi benedetti e tersi,
 le preci dei sereni anni cantar ».*

È un ricordo di nostalgico fervore!

Anche il sommo Poeta desiderò tanto di rivedere il suo bel S. Giovanni, nel quale era stato battezzato, ma non gli fu concesso; invece la Poetessa di Lodi, sebbene allontanatasi dalla sua città e provata essa pure da avversità, potè ritornare al suo bel S. Francesco a piangere e a pregare innanzi alla soave sua Madonna.

Publicati "*I Canti dell'Isola* „ 1925, le fu domandato.

« Alle strade di Capri, quindi volete più bene ?

« No, Capri è stata l'ebbrezza di un vigoroso fascino.... ebbrezza... uno stato transitorio. Voglio più bene a questa mia terra di Lombardia, nella quale sono le radici di mia gente » (144).

* * *

Commemorandosi, nel 1907, il centenario della nascita dell'illustre pedagogista lodigiano del Rinascimento, Maffeo Vegio, del quale la Scuola Normale di Lodi porta il nome, il Direttore prof. Andrea Franzoni, che tanto fece per il prosperare della stessa, col favore del Comune, stabilì per il 2 Giugno la solennità d'una cerimonia di inaugurazione del vessillo delle allieve. Chiamò a fare da madrina la più illustre allieva della Scuola stessa : la concittadina Ada Negri »

Il prof. Franzoni illustrò da pari suo l'opera dell'antico Rinascimento Educativo e del Vegio.

La Negri inneggiò alla forza della gioventù studiosa, alla bontà dei suoi maestri, fra i quali ricordò specialmente il prof. Paolo Tedeschi. Rivolò che aveva studiato da maestra perchè credeva di conquistare il mondo, ottenendo il diploma di Maestra.

I discorsi furono vivamente applauditi e coronati da una pioggia di rose.



Facciata ex palazzo Nob. Mosti, poi Scuola Normale Femminile (Via Legnano)

L'Ada Negri scrive subito al Franzoni: *«La figlia di Lodi, se vorrà qualche volta riposare in un pen-*

« siero di perfetta dolcezza, si ricorderà dell'accoglienza
« poeticamente festosa fattale il 2 Giugno dalla sua Città
« Natale »

La graziosa promessa avrà riscontro in altri scritti della Negri.

* * *

Il 31 Maggio 1911 era morto a Milano, in età di 85 anni, il prof. Paolo Tedeschi che, dal 1869 al 1902, insegnò lettere e per molti anni tenne anche la direzione della Scuola Normale Femminile di Lodi.



Prof. Paolo Tedeschi.

Il Comune, a perennare la memoria del bravo insegnante, del dotto scrittore, dell'ardente patriota, il 3 Novembre 1911, fece murare una lapide sotto il porticato della Scuola ed incaricò il Prof. Andrea Franzoni,

che era successo al Tedeschi, ed allora era passato alla Presidenza della R. Scuola C. Tenca di Milano, di illustrarne, in solenne riunione al teatro Gaffurio, la vita e l'opera.

Ricordò il Franzoni che il Tedeschi aveva composto in Lodi la maggior parte di sue pubblicazioni letterarie storiche artistiche (*), che a Lodi aveva fondato una delle prime Sezioni della *Società Nazionale Dante Alighieri*, la quale, sotto il suo impulso, divenne una delle maggiori legioni d'Italia (**).

« Del Tedeschi buono, equo, amantissimo della Scuola — disse il Franzoni — assai più di me, potrebbero dire i Colleghi, e le numerose Alunne ». *Basterebbe l'affermazione dell'Ada Negri, il più bel capolavoro intellettuale del Maestro.* « Ella attestava che al solo modo di leggere Dante, lo faceva comprendere e comunicava alla scolaria un'onda di commozione ».

Ma la Negri « per gravi circostanze di famiglia, con suo profondo dolore, non poté intervenire e scrisse all'Avv. Fè, assessore Comunale alla P. I. pregandolo di « portare lui la sua parola e di assicurare che il suo cuore avrebbe arso come fiaccola accesa dinnanzi ad un altare » (***)

Cercava conforto ascoltando « le voci del popolo plaudenti ai soldati nostri che allora partivano per consacrare, a costo del loro sangue, la nuova Italia in terra di barbarie ».

* * *

La sera dell'8 Marzo 1926, l'amministrazione Comunale fece tenere al teatro Verdi, brillante nei suoi do-

(*) Vedasi elenco a nota 48.

(**) L'impulso impresso dal Tedeschi, venne felicemente continuato dall'Avv. Giuseppe Fè, morto il 2 Maggio 1940 alla vigilia della solenne manifestazione per la I^a giornata degli « Italiani nel mondo ».

(***) A pagg. 19 e 58 dell'opuscolo di A. Franzoni: « Paolo Tedeschi » Milano - Lanzani 1913.

rati fregi artistici e riboccante di pubblico eletto, un grande raduno ad illustrazione dell'opera della Negri.

La Poetessa non può presenziare perchè « la commozione e la gioia la farebbero troppo soffrire: verrò « più tardi, sola e non veduta, ad inginocchiarmi ad un « banco del mio S. Francesco ».



Prof. Giuseppina Pozzoli in Ferrari

Invia però, a mezzo dell'Avv. Nino Podenzani, suo devoto amico, un Messaggio: *« Portate vi prego, il messaggio della povera Dinin alla Città che fu tanto cara alla sua adolescenza e che è tanto buona alla sua maturità. Desidero che sia ricordato il nome del venerato maestro P. Tedeschi, scrittore italianissimo, e rivolto un*

saluto a donna Giuseppina Ferrari Pozzoli cui molto deve la scolaretta di un giorno,

Il prof. Minoia, assessore per l'istruzione, illustra l'arte della Negri; S. E. l'On. Dario Lupi, Sottosegretario al Ministero e che l'Ada stessa chiama «meraviglioso dicitore di sue liriche», ne recita parecchie del «*Libro di Mara*», e da «*I Canti dell'isola*», quelle che, con la tenerezza degli affetti famigliari, esprimono pure quelli nostalgici della terra nativa» (145).

Meraviglioso il Dicitore, profondo, entusiastico l'effetto!

Il Comune, in segno di ammirazione e di riconoscenza a S. E. Lupi, gli donò una medaglia d'oro e deliberò di dare alla Scuola d'Arte l'incarico per la forgiatura d'una lampada di ferro da inviarsi alla grande Concittadina.

Questa scrisse poi al prof. Maisetti, il Direttore della Scuola: «*La lampada è una meraviglia dell'arte del ferro battuto... Non so come ringraziare l'ideatore, l'esecutore, la Scuola di Lodi. Dio mi conceda di scrivere al lume di questa lampada le cose mie migliori,*

L'augurio non fu vano!

* * *

Tre mesi dopo, e cioè il 6 giugno 1926, la Negri dovette venire a Lodi, assistendo alla festa dello Statuto, alla commemorazione di Cavour, alla distribuzione dei premi Gandini ai migliori alunni delle Scuole Medie, delle medaglie al valore militare e civile a giovani della città.

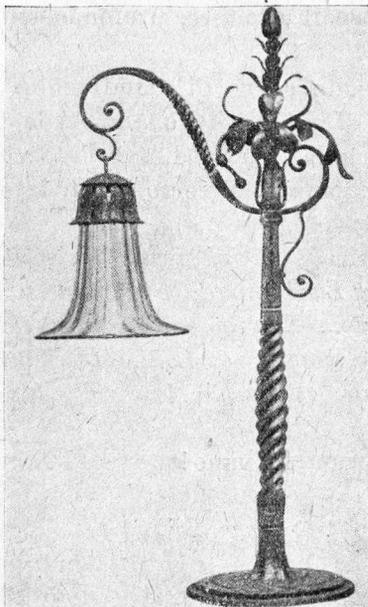
Vi fu accompagnata dal R. Provveditore agli studi Comm. Truffi, dall'Avv. Bruno Minoia, dall'Avv. Nino Podenzani e sua distinta giovane sposa.

Gli ospiti, ricevuti in Municipio dal Sindaco Com. Fiorini e dal prof. Minoia, furono presentati alle Autorità e ad un gruppo di Signore fra le quali parecchie condiscipole della Negri. Questa abbracciò commossa

la già sua professoressa Pozzoli Ferrari, che, in nome delle Donne Lodigiane, le offrì un mazzo di rose col nastro artisticamente dipinto dalla Sig. Codelupi Merli.

Al teatro Gaffurio il prof. Minoia, dopo il felice richiamo al R. Provveditore ed ai premiati, così si indirizzò alla Negri.

« A voi, sorella nostra grande e cara, l'eco de' cui



Lampada ferro battuto.

(Scuola Prof. Lodi - Maisetti, Rizzardi, Roncoroni).

«dolcissimi e mirabili versi dura ancora e durerà negli
 «orecchi e nei cuori nostri per la stupenda esaltazione
 «che ne fece or un mese S. E. l'Onor. Lupi; a Voi, a cui
 «l'amore per la città natale rese perfino dolce e caro il
 «sacrificio, che oggi abbiamo osato imporre alla delicata
 «sensibilità dell'animo vostro; a Voi il nostro grazie più
 «affettuoso e il rinnovato benedicente augurio che già
 «vi facemmo, assente ma presente, la sera del vostro

« trionfo: che nuova e ancora più fulgida luce di gloria
 « il vostro genio poetico e l'arte vostra sublime dia
 « alla piccola patria, Lodi, alla grande patria, l'Italia! ».

Alla calorosa ovazione alla Poetessa, rispose questa commossa con un marcato saluto romano. (146)

* * *

Altra volte, quasi non veduta, « per poche ore » tornò a Lodi (147) Non volle omettere la visita al San Francesco. Al Com.re Fiorini che l'accompagnava raccomandò: « *Qui bisogna lasciar crescere l'erba fra i sassi... perchè solo quest'erba sotto i miei piedi avrebbe potuto darmi la certezza che lì io ero vissuta...* »

Volontariamente negletto continua infatti a crescere qualche ciuffo fra i sassi che circondano il monumentale tempio.

In occasione di questa visita balenò all'estro della Poetessa la trama del Carme: « *Piazza di S. Francesco in Lodi* »: leggesi a pag. 83-85 del *Vespertina* „.

Dello stesso la Negri farà cenno nel Messaggio del 18. III 1931 alla Dott. Setti.

Dirigendosi a Milano insieme « a due sposi freschi delle luna di miele », sostò a Melegnano per una breve visita al giardino annesso alla casa della Signora che, nelle famiglie Negroni Dezza, ha una vigorosa storia. Poco tempo dopo lo sposo, Nino Podenzani, scriverà il bel volume: « *Ada Negri nell'arte e nella vita* „.

* * *

Dal 1926 al 1931, alle precedenti opere la Negri aggiunse queste altre: *Le Strade - Sorelle - Vespertina*: il Comune e l'Istituto Magistrale vollero che anche di queste la Città prendesse generale conoscenza.

Fu un'altra bella serata, il 19 Marzo 1931, al teatro Verdi.

Conferenziera-Dicitrice fu la Sig. Dottoressa Dora

Setti, la quale ama l'opera della Negri e « sa presentarla con soavità di voce ».

Premesso un breve studio sulla poesia della Negri, recitò alcuni brani, terminando col carme: "*Piazza S. Francesco*", che « era nato proprio a Lodi quando vi venne *nel pomeriggio della scorsa primavera* » (148).

Nel Messaggio 18 Marzo 1931-IX diretto alla Setti per la Città, le ricordava: « Fra le liriche del mio ultimo libro "*Vespertina*", una ve ne ha, nata proprio in Lodi, un pomeriggio della scorsa primavera (1930). Nessuno mi sapeva là, ero sola, nella piazza di S. Francesco: il cielo sereno rideva dalle due bifore della Chiesa... Se fosse possibile, so che non lo sarà, ella non dica ai miei Concittadini se non quella sola lirica » Con essa io torno alla città nativa per ripeterle che l'ho sempre amata... che è mio il suo divenire... Finita la lettura, vada cara amica, alla chiesa di S. Francesco; cerchi la colonna dove è frescata la mia Madonna. Mi sentirà accanto... forse piangendo ».

La Dicitrice fu salutata da vivi applausi, e dal Podestà Com. Fiorini le fu donata d'una medaglia d'oro (149).

* * *

Nel pomeriggio di un sabato, verso la fine dell'Aprile 1937, la Negri, improvvisamente, ha fatto una visita alla città. Rivide la casa natale, il S. Francesco, il Duomo, e l'Incoronata, dove lasciò la propria firma sull'Albo dei visitatori di quel tempio tutto pieno di sovrani splendori (150).

* * *

In costanza di pensiero, più volte Lodi ha levato la propria voce di attenti e di ammirazione.

Primo fu il Sac. prof. Luigi Alemanni, movendo una critica severa e franca alle idee religiose-sociali dalla Negri esposte in "*Fatalità*", (151).

Nel 1934 il Sac. prof. L. Cazzamali scriveva

nel *Cittadino* di Lodi, 9 e 23 Marzo, che la Negri si era data ad una nuova via, « nella quale è reso chiaro ciò che Dio vuole da Lei » (pag. 278 in « *Sorelle* »); ne deduceva quindi una « conversione », o, meglio, un orientamento dell'intelletto alla fede antica » (152).

Diverse conferenze, egregiamente riuscite, sull'opera della Negri, furono tenute in Lodi: una dalla prof.sa Pozzoli Ferrari, appena pubblicato il volume *Maternità* (1904) col titolo: « *Ada Negri dai primi passi a Maternità* », in Lodi al Casino di Lettura e poco dopo a Roma nell'Aula Magna del Collegio Romano. Ad iniziativa del Dopolavoro Comunale di Lodi, dissero della Negri nell'Aprile 1929, il Sig. R. Melotti, e nel 1931 a Sig. Sofia Vianelli Farina. Altra ancora nel 1936, nell'Aula Magna del Liceo, dalla prof. Gorini Costa, (*) la Signora gentilissima del Preside dell'Istituto Magistrale. Commentò felicemente « *Il Dono* », l'opera che, nell'itinerario spirituale della Negri, ha segnato la tappa più sicura nella sua manifestazione di fede cristiana (153).

L'Avv. Fè disse egregiamente della vita, opera ed arte della Negri nella primavera del 1934, quando ad una delle aule della già Scuola Normale Femminile, venne dato il nome della grande ex Alunna.

* * *

Speriamo che non lontano sorga il giorno in cui la illustre Concittadina possa ritrovarsi in Lodi a ricevervi altri fervidi plaudenti saluti!

VII. - ANCORA PIÙ IN ALTO

Lo Schilirò, dopo avere narrato come, per opera della Negri, ritornarono a Dio e morirono cristiana-

(*) Gorini Costa prof. Angela: « *L'ultima poesia di A. Negri* ». Lodi, Biancardi, 1936.

mente alcune distinte persone a Lei care, ha chiuso il suo studio: « *L'Itinerario Spirituale della Negri* » col capitolo: « *Il carattere missionario della sua opera* » (154)

Aveva ragione. Ne siano prova questi versi « *Rimorso* » (Il Dono pag. 14).

« *Quando misera e sola, innanzi al Padre
sarò, che gli dirò, qual luce in terra
avrò lasciata a gloria sua?* »

Ma forse

*ancora è tempo di donarti, o dono
di Dio. Fin ch'io respiri, ancora è tempo.*

Anni prima parve ardito chi avvicinò la figura della Madre Cabrini a quella della Poetessa Ada Negri. Ambedue lodigiane, diplomate a questa nostra Scuola Normale Femminile, ambedue iniziarono la loro carriera, insegnando in scuole pubbliche, la Cabrini nel piccolo comune di Vidardo, la Negri nella borgata di Motta Visconti.

Ma poi?

La Cabrini divenne la fondatrice delle Missionarie del S. Cuore; risplendette per opere di istruzione, di beneficenza e di fede in tante parti del mondo, a favore particolarmente dei poveri Italiani emigranti, sicchè meritò il titolo di « *Madre degli Emigranti* ». La Negri estese del pari la fama de' suoi libri, facendo onore a sè ed alla sua patria.

La Cabrini fu elevata all'onore degli altari; la Negri fu chiamata a fare parte del più alto consesso d'Italia: la Reale Accademia.

La Maestra di Motta Visconti è venuta a far omaggio alla collega di Vidardo, visitandone la casa natale, a S. Angelo Lodigiano, e venerandone la sacra reliquia nella maestosa nuova Chiesa Parrocchiale (*).

(*) « *L'Angelo della Famiglia* » di S. Angelo Lodigiano, Gennaio 1939 e « *Le Mammole di Madre Cabrini* » 1941 N. 1 pp. 8 e 9.

Sappiamo, anzi, che sta scrivendo un lungo saggio sulla beata Cabrini, il quale comparirà in un prossimo numero della *Lettura*.

* * *

Nel bel libro: *Missionari: Testimonianze di scrittori Italiani*, edito a favore dell'Istituto delle Missioni Estere di Parma, accanto alla parola dei più illustri uomini italiani ed anche di parecchi Accademici, pose la Negri la propria, illustrando la figura di «Padre Leopoldo, monaco agostiniano, nativo del Messico e che conviveva coi fratelli del suo Ordine presso la Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro. Aveva ottenuto, allora, di partire per la Missione del Messico, la tormentata sua patria. Che sarà di lui? quale premio ha avuto la sua coraggiosa decisione?

La Negri lo salutò così «Addio, padre Leopoldo. «Il mondo è piccolo; il cielo è grande». Non ho saputo «più nulla di lui». Si ritroveranno lassù! (155).

In «*Lettura* (1939) la Negri... ha illustrato il carattere, la vita, l'opera singolare, spirituale, letteraria e sociale, di S. Caterina da Siena, proclamata con S. Francesco d'Assisi patrona d'Italia. Scrisse la Negri: «E' degna dell'assunzione suprema: è il maggiore genio poetico e politico femminile della patria, posto dalla santità al servizio di Cristo».

Della Beata Cabrini la Negri ha fatto l'elogio nelle suindicate lettere.

La Negri inviò lettera di plauso a S. E. Mons. Vescovo per l'ampliamento del Seminario: nel quale si formano i sacerdoti che hanno la Missione di predicare Cristo e il suo Vangelo alle popolazioni della Diocesi.

* * *

Nel volgere di questi ultimi 100 anni, tre grandi donne sono nate fra noi: Giuseppina Strepponi, Francesca Saverio Cabrini, Ada Negri: le quali, per le vie dell'arte musicale, della santità operosa, e delle lettere, hanno

dato all'Italia ed a Lodi un onore grandissimo. Ottengano esse che, dalla profondità dei Cieli, spuntino altre creature nostre a continuare la gloriosa tradizione!

Il loro ricordo, la loro esaltazione non sia vano suono; ma esempio ed incitamento per altri delle nuove generazioni.

Madre Cabrini è entrata nella visione beatifica di Dio: la Negri è ancora quaggiù; ma, mentre noi volgiamo lo sguardo indietro a cercarvi le memorie del passato, Ella prosegue innanzi fidente ed attiva.

« Sa quale deve essere la sua nuova vita e ciò che Dio vuole da lei ». Attende ad altre opere di bene sociale e di pregio letterario; su di essa invoca

La voce del Signore

*Chi mi darà di riposare in te?
Chi mi darà che tu m'entri nel core
Ed io tanto ne goda che mi scordi
I mali antichi e i nuovi e te soltanto
Contempli e adori, unico bene?... (156).*

Avv. G. BARONI

(Continua)

Le pergamene della Mensa Vescovile di Lodi

(Continuazione, vedi annata LIX pag. 42)

Abbreviazioni: RGP = *Regestum Gavazzi Porro.ms.*
 MLE = « *Monumenta Laudensis Episcopatus* » ms. del
 P. Ermete Bonomi.
 CDL = *Codice Diplomatico Laudense* edito da C. Vignati.
 EL = *Vescovo di Lodi.*

atg = *autografo*; apg = *apografo.*

np = *nome di persona*; nl = *nome di luogo.*

t = *teste*; tt = *testi*; N = *notaio.*

Avvertenze: 1 - *Serve di base MLE.*

2. - *Se la pergamena è riportata anche da RGP o da CDL viene aggiunta la sigla relativa, seguita dal numero del foglio per RGP, dal numero d'ordine per CDL.*

3. - *Se nulla è notato s'intende che MLE e RGP danno solo l'epitome della pergamena e CDL il testo intero.*

4. - *L'asterisco * posto in seguito al numero d'ordine della presente silloge indica che la pergamena è riportata nel Vol. II di MLE.*

5. - *Quello che è proprio di RGP è stampato in corsivo.*

6. - *I numeri tra parentesi, es. (15 × 25) indicano il formato della pergamena, avvertendo che il primo numero indica l'altezza.*

7. - *L'epitome della pergamena incluso tra parentesi quadre [. . .] significa che la pergamena è andata perduta.*

8. - *I nomi sono dati in latino al nominativo.*

*
*
*

RGP. - *Urbis novae Episcopi: Ill.mi et Rev.mi DD. Alberici ex processibus (procerribus?) de Merlino aliquando epi catholici Acta.*

MLE - *Diplomatum / aliorumque ex membranis monu-*

*mentorum | quae in tabulario laudensium Antistitum | post
reaedificationem Civitatis | descripta adservataque reperiuntur |
chronologico ordine disposita | nunc produntur exempla | in
codice nempe, et hic notitia.*

1-84. - v. annata LIX pag. 42.

85. - Sett. 1159 (40 × 22). Albericus EL (con prete Graciadeus e Petrus clericus) concede a Cona e Ugo Circamundus; Petrus Mascarpa; Alamannus; Adam Rolandinus e Muntenarius Gunterius; Guifredus e Zanisius Orzo; Henricus Scoto; Petrusbellus e Iohannes Servodeus; Gariardus de la Burga; Otto Rubeus detto Barbetta; Ambrosius fu Guinisonis; Petrus di Donadeus; Anselmus di Teldeverus una pertica di terra presso il vescovado nella nuova Lodi « in angulo qui est in quadrivio inter duas vias » ad uso di macello solo in quel luogo. tt: Sucijs dal Pozo, Albertus Pocaterra, Brunoldus merciaris, Lanfrancus pristinaris. NN: Raffius e Acerbus iudices « secundi Cunradi regis », Altri np: Olivanus; Tedaldus Iudeus; Ranfus tubator; Ottobellus e Stecchere dal Pozo. In Lodi nuova. atg. RGP 12, CDL II, 4.

86. - Dic. 1159 (34 × 31). Guifredus prevosto di S. Gemiann, Guifredus id. S. Lorenzo, Bonomus id. S. Paolo eletti arbitri in una controversia sentenziano che Taijsa abbadessa del monastero di S. Giovanni, con Malgarita, Mirata e Galofea sue monache devono 10 soldi, pannolino per scrucivoldo (rocchetto) ad Alberico EL presente con pr. Graciadeus, pr. Iohannes Rubeus, Petrus cl., Albertus pr. S. Laurentii. TT: Bernardus Bellottus, Albertus de Cavazo, Rafius Morena, pr. de Vignate, Martinus de la Contessa, Riboldus da Cuzigo, Albericus Calegarius.

NN: Otto e Acerbus Morena missus Cunradi II regis. In Lodi. atg. RGP 48; CDL II, 5.

87. - 1160 (?) (17 × 19) Convenzione tra Albericus EL e i macellai Petrus e Montenarius Guinterii, Petrus judeus per un muro tra il macello e il Vescovato. t. Albertus de Valleriano atg. RGP 107 (an. 1176 sec.

- mano) CDL II, 7, (Notevole per la topografia della città).
88. - Magg. 1160 (38 × 30). Deusededit priore di Gambarana e Calvus monaco, legati dell'abate di Precipiano (vescovato di Tortona) pagano ad Alberico EL il censo di cinque annualità arretrate e riconoscono di dovere un censo annuo di 6 soldi in forza di un decreto di PP Gregorio o Innocenzo. tt: Bernardus Bellottus, Acerbus Morena, Massigottus de Abbonis, Albertus Pocaterra, Ugenzo Brina (tutti Potestà di Lodi), Lanfrancus de Tresino, Raffius Morena, Trussus Diboldo N: Otto missus Lotharii III imperatoris et Conradi II regis. In Lodi. atg. RGP 106; CDL II, 9.
- 1162. Alberico EL investe Corrado di Pietro Omodeo delle pertinenze in Roncarolo, Mezzano « usque in buccam Abdue et usque ad Mortuum » app, inserito in una carta del 1134 segnata N. 266.
89. - Mag. 1162 (26 × 28 taglio irregolare e sciupato). Alberico EL investe Guillelmus, Tebaldus, Anselmus fu Nuvolonus, Obertus, Ribaldus, Azettus e fratelli fu Nuvolonus, Ugolinus fu Pellegrinus di terre « ex parte S. Baxiani per 7 moggia di frumento di misura corrente « per ipsum locum Moeroni » da pagarsi in Pavia presso la chiesa S. Giovanni de Burgo. In Pavia. TT: Bernardus Ruba, Malruvio, Roglerius Catasius, Bellonus de Curte, Carnelevarius, NN: Albertus, Tebaldus. In Pavia. atg. RGP 7; CDL II, 10.
90. - app. del N. 89 senza sottoscrizione di N. (13 × 26).
91. - 1164 (51 × 26). app. del N. 89 con una discussione per l'affitto suddetto davanti ai consoli di Pavia. NN: Petrobellus Dardanonus, Iohanes Formentus, Zanebellus Dardanonus RGP. 146.
92. - 1235 (40 × 31 sciupata) app del N. 91. CDL II, 10 in nota.
93. - Nov. 1162 (18 × 18 un po' guasta). Alberico EL. investe Bellotto de Desio di terra presso la villa di Merlino. Tra le coerenze si nota a mezzodì il Castello di Brunoldo. In palatio de burgo Noxeda. Intervenero i « pares Curie » Guidottus de Cuxigo e Amiso Saccus.

TT: pr. Spazamese, Musso Camola, Lanfrancus Medicus e Cignamacchi. N: Acerbus missus Cunradi II regis. atg. RGP 5; CDL. II, 11.

[RGP 152 - 1163. Alberico EL rinunzia ai diritti sull'ospedale della « Caritate » di S. Biagio, non molto lungi da P. Cremonese, nelle mani dei ministri conversi Arzaldo Goldeniga e Bonatto da Casolta].

94. - Apr. 1163 (64 × 45 ha tre roscchiate). La madre Centenaria e i figli Ugo tutore, Girardinus e Ambrosius minorenni, di fu Davit detto « Corsus » viventi legge longobarda vendono terre « in loco et feudo Fossadolto » (oggi Borghetto lod.) per pagare debiti del padre. In Lodi. TT: Orestandus de Vignate, Otto Mantegus, Asgerius Grassus, Guifredus de Pantiliate, Ysolanus Sapianus, N. N. Acerbus, Otto, pr. Medius, Albertus, Trussus n, Guidottus n. atg' RGP 178; CDL II, 12. Altri np: Mussus Somenze de Overgiaga (Overgnaga), Martinus Balbus, Henricus Dexuabilis, Guido de Palathino, Berta figlia di Davide Corso, Bignotto de Overgnaga, Anselmus Cottus, Amizo Grassus (creditori). Gaida Corsus, Maginerius, Ardericus Partimaci, Albertinus fu Iohannes Corsus, Guifredinus, Mallerba de Vignate. Altri nl: « senatus consultus Vellaiani » Guardalobia, Pulverellum. CDL in nota: S. Bartolomeus, S. Georgius, S. Maria, S. Sebastianus, S. Maria in Strada, S. Ambrosius, strada Romea, strada de Brembio, via de Viganono, Scelera, Porta de Xelara, Monesteriolum.

95. - Sett. 1164. (66 × 24). Federicus I imperatore prende sotto la sua protezione principe Albericus EL con tutti i suoi beni e diritti e cioè le corti di: Galgagnano con la villa d'Arcagna e Gamora, di S. Martino in Strada, di Cavenago, di Sumaripa, di Castiglione e Senatogo, di Codogno, di Ronco, il lago Barisi tra Fombio, S. Stefano e S. Fiorano, le corti di Orio, di Livraga. In Pavia, palazzo S. Salvatore. TT: Bardonius epus mantuanus, il marchese di Monferrato, magister Stephanus capellanus, magister Paganus capella-

nus. N: Cristianus. apg del sec. XIII. RGP 56, 100, 101
CDL II, 14.

96. - 1164 (45 × 25 con punti di cucitura). apg del sec. XIII
come il N. 95. In calce un atto depennato.

97. - Dic. 1164 (17 × 28) I consoli di Pavia per mandato del
l'Imperatore Federico Barbarossa giudicano che Ugolinus
di Peregrinus, Rubaldus fu Nuvolonus, Uvilielmus e
Anselmus Alamannus et Tebaldus fu Nuvolonus, da
Frascarolo non devono una certa multa ad Alberico
EL, ma solo fitto a lui e successori. I consoli sono:
Girardus da Lomello, Rolandus Zorzius, Cislezonus
Saliens in bonum, Barozius de Burgo, Baldus Christia-
nus. E' nominato un N. Albertus de S. Syxto. TT:
Mareglottus de Strada, Uvilielmus Arduinus, Butigella
Villanus, Uvilielmus Agiratus, Uvilengus Agiratus, Ca-
valcatorius de Pescaria, Armannus de Tranclerio de
porta palacesse. N. Petrus. In Pavia, « infra broilum
consulum justicie » atg. RGP 153; CDL II, 15.

[98 e 99 apg del n. 97].

100. - Dic. 1164 (52 × 38). Ugolinus e gli altri (v. n. 97)
alla presenza dei consoli di giustizia di Pavia (v. sopra
N. 97) consegnano ad Albericus EL le terre del pa-
trimonio di S. Bassiano poste in Mugarono, Staziano
e Turrignano elencate dal not. Alberto di S. Sisto. In
Pavia, « infra broilum sancti Syri prope clocarium »
atg. CDL II, 16.

Altri np.: Arpinus Selminus Iohanis presb. Adigla
Villanus Comes Anselmus Anselminus Falcio Bisi-
gula Buantia Martinus Biffa Rufinus (pesona) Iohanes
de Valle, Obertus Ferrarius, Guiruldus, Vassi, Vassci,
Crosa Mainarda, Civulla, Bellatus, Scascerius, Rubaldus
de Cario, Guilielmus, Peregrinus, Anselminus de Bo-
nizo, Igulfus, Jonathas, Oddo Rubeus, Basegnana, Bel-
lengerius Poncius, Andreas de Deotefecit, Opizo de
Bono villano, Arnaldus, Gualiardus, Petrus Lernardus,
Petrus Brachus, Magucianus, Vixinus, Vivianus de
porta, d. Anricus, Iohannes Canivarius, Leorius, Nivo-
lonus, Arnucius, Falcia, Nuvolus, Iohanes Mocius,
Rufinus de Sibella, d. Albricus, Bartholomeus, Canacius,

Iohanes Previdus, Mainardus, d. Ugo, Otto buffaturtel, Albricus de Gregorio, Rufinacius, Iohannes de Teto, Uvilielmus, Ugo Bulla, Andreas Natarogla, Albricus Ferraguallus (ferracavallus?), Rolandus Bursa, Cannis de Valle, Aripertus de Valencia, Azo, Aripertus, Ugo Buca, Bunectu, Bursa, Pesacius, Ymulda rubea, Petrus de Oldeprando, Anselmus de Guirulda, Albertus de Sigiza, Anselmus. Asinus, TT : Marengiotus de Strata, Guilielmus Arduinus, Butigella Villanus, Guilielmus Agiratus Cavalcatorius de Piscaria, Armannus de Ser Tranclerio de porta polaciense. (Molti riflessi sulla grafia di questi nomi e la loro pronuncia. Si cfr. i nomi di questi TT con quelli del N. 97).

Altri nl : via de Staciano, Frascarolus, Mugaronus, ad Marinagnas, S. Michael, ad rivolum, ad nucem de plano, ad campum maigrem, Crosa Mainarda, S. Syrus, S. Magol, ad Male paxudum, ad baszculam, cunium, S. Maria de Mugariono, Turrignanum, de Picto, costa de Valigario. via de Gurguro, boscum Adaminum, Vallis Adammi, ad carosam de vinea, ad falanguariam, ad gerbas, ad bozculam, ad rivulum siccum, prope Faleia, ad Ulmiscal, ad fangum, ad crucem, ad Longuras, via de cigulaxé, ad Margnannax, ad picium de bracho, ad bozulam, hospitale de Pulvera, via pertesta (?), ad longuras de male pascudo, ad longuram de via pagana, ad longuram de piro, via ad sanctus (sic) Iohanis (sic), ad Curbetam.

- 101 - 1164 (65 × 29, taglio irreg. e slabbrato, opistografa) descrizione delle terre di cui al N. 100.
- 102 - sec. XV (?) (39 × 27) taglio irreg. apg del N. 100.
- 103 - Marzo 1165 (18 × 24) Albericus EL rinnova l'investitura ad Otto Dinarius e ai nipoti Ambrosius e Petrarius della decima in Zemeto, Bruzalengo, Maiano, e nel giro delle sette vie (una volta infeudata ad Azo de Mola) Presenti : Cestus, Anselmus, Rogerius, Ardericus de Merlino, Ranfus, Prevethus, Lanfrancus, Acerbus, pares. TT : i pares ; inoltre : Albertus Spinobocce, Arialdu Pocalothi, Iohannes Dulcianus, Malusatus. NN : Bregundius Denarius, Coradus de Vi-

- gnates. In Lodi. Altri np: Iohannes e Guilicionus filii Ottonis. app. RGP 72: CDL II, 17.
- 104 - Marzo 1165 (15 × 24). Il podestà di Lodi Rafus Morena coi giudici d. Iohannes de la Montania, Tricafolia de la Pusterla, Oldradus Pocalodi, Oldradus Mondalinus, Otto Dulzanus, Marbotus Garivonis danno sentenza scritta in una lite tra d. Albericus EL e 12 uomini di Castiglione (braida de Cuxigo): Gulielmus Pecorarius, Petrus Medicus, Guidotus, Rostavilla, Castellinus, Albertinus de Pexallo, « et Morello et Gardelacca et Abisatum et Albertazum et Aventuratum et Polastrum » per i diritti di « Castellanza » ossia « amescere » che essi negavano al Vescovo essendo solo « bracentes ». In Lodi. Presenti: Lanfrancus de Trexeno, Comes Albertus, Arioldus de Erzago, Amizus Saccus, Gariardus Monzo, Guidus de Trexeno, Albertonus de Overgnaga, Otto et Acerbus Morena, Pocaterra ecc. N: Ansclmus. atg. RGP 132; CDL II, 18.
105. - Ott. 1166 (35 × 29). Convenzione tra Comes e Iohanes figli di fu Gariardus Futigata e Tethoria (Fis-siraga) da un parte e Albericus EL su terre in Codogno. « Infra castrum Castilioni » atg. RGP 60; CDL II, 19. TT: Asclerius e Gambarius de Cucigo, Pigozus, Rogerius de Merlino, Arialdus Catanius, Iohanes Leo, Ardericus Guascus. N: Tapinus. Altri np: Aminovus, December de Mola, Gariardus Millebaf, Petrus, Moronus, Adam Maltraversi, Malfaxatus, « illi da la Pusterla », Ambrosius Millebaf, Ranfus tubator, « illi de Goldenigo », Liprandus tubator, Petrus Cuppo, Lanfrancus de Mola, Malfaxatus de Valirano, Rogerius de Gigo, Iohanes Comexanus, Spazamexa, de Clevanis, de Abonis, Lanfrancus de Trexeno, Albericus Rubeus, Rogerius et Ardericus de Merlino, Aribertus, Dionixius de Abonis, de Limazonis, de Canzis, Cestus de Merlino. NI: Maleus: dossus de Methale, dossus de San Georgio, « ad Piscinamo » « la Spinata » Piziguitone, « ad Cerrum », ecclesia de Cotonio, Nuvolaria, « al Asazo Meroldi » « La Valle » « ad Lovellum » Guardalobia, « via de Foresto ».

106. - 1167 (8 × 15) Dichiarazione di Cesto (RGP = Celso) da Merlino dei diritti che Alberico EL ha su tutti i vassalli e loro beni di Merlino eccetti quelli recentemente acquistati da Cesto, Arderico e Rogerio in Merlino, Cavenago, Livraga, Somaripa, Fossadolto, Castiglione, Codogno, S. Fiorano. atg Presenti: Liprandus de Mola, Mevolus, December. RGP. 5; CDL II, 29.

RGP - Instante Ill.mo et Rev.mo DD. Galdino, SS.mus D. N. Alexand. PP III per totam Italiam de latere legato, (tandem inter sanctorum numerum relato ac in coelis glorioso a Deo coronato) Clerus Laudensis ne in excommunicationem incurreret, dictum D. Albericum epum, uti partes Paschalis 3ⁱ sequentem contra legitimum Pontificem Alexandrum, rejecit, qui se in oppido Carrariae recepit, ubi dignitate episcopali privatus animam egit; in cuius locum postea, sic instante Legato Aplico, Ill.mus et Rev.mus Albertus de Quadrellis, e loco Ripaltae Glareae Abduae suffectus fuit vir vi Religione, pietate et Sanctitate praeditus; ita ut dies suos per rectum tramitem ducens ac sancte se custodiens, sanctus etiam ad coelum migraverit interque divos cooptatus nunc triumphat. Eius primus Actus habetur infra sig^o notato in Actis Rm.i Caroli Pallavicini id est 1169, 2 Martii: solutio B 40 facta per Rev.mum D. Albertum epum Lauden illis DD de Trexenis loco Pallafreni et 4 caligar, bonarum scarlate sig. 996 fol. 177.

107. - 11.... (44 × 26). Elenco dei coloni del Vescovado di Lodi nella corte di S. Martino in Strada e reddito che il Vescovo di Lodi ne ritrae. atg. CDL II, 40.
- Coloni: Albericus e Anselmus de Lanzano; Anselmus Cagamustus; Anselmus Sufflinitinus; Ubertus de Casettis; Arialus de Senna; Uvastavinus; Calvus de Trexeno; Bellotus de Mediolano; Amizo de porta Romana; Bensus e Albertus conti di Cassino; Bezo de Bagnolo; Corbellus de Busina; filius Alberti de Pagulo; Albertus dal Puzzo; filii Petri Blanci e Ugo Blancus de Cassino; Lanfrancus Nozuonus; Ugo Broda; Beccarius; Contus Duralus; Andrea Clericus; Ubertus Ferrarius; Albertus Leonis; Tedaldus de Bergamo; Ambrosius de Campo; Manzo; Albertus Marchesius; Petrus Ursus; Ubertus Papa; Martinus Berlendi; Uvidus Codelavezo;

- Petrus Capellus; Albertus Strazavacca; Perrus Delaqua; Lanfrancus et Amizo Leonis; Petrus de Orxiago; Petrus de Leo; Algisus pe la Morgola. Altri np. Ardericus Broda; Ugo Remussus. NI: Cusinasscus; Ecclesia S. Grigorii de Vigizoli; Paternus; cantonus de Nerplani; viarea; braila comitum; via de Sapeda; Sextus.
108. - [Dic. 1168] (19 × 23). PP. Alessandro III conferma il decreto del fu Ariberto Card.e di S. Anastasia legato dalla S. Sede che consultati i Vescovi Oberto Pirovano di Milano, Gregorio di Bergamo, Guglielmo di Novara, Ugenzio di Vercelli, presenre Oberto di Cremona, aveva annullatala donazione del vicedominato fatta da Lanfranco Cassino EL a Lanfranco Trexeno. In Anagni atg RPG 120; CDL II, 41. In MLE segue un excursus intorno al Card. Ariberto. CDL II, 41 in nota discute e fissa la data mancante nell'originale che perciò qui ho chiuso tra parentesi quadre.
109. - Marzo 1169 (9 × 22). Convenzione tra Alberto II EL e i Tresseni Calvus, Uvidus e Uvilielmus per il feudo del palafreno; pretendendo questi il cavallo sul quale il Vescovo di Lodi faceva ingresso in Diocesi. atg. In episcopato. RGP. 177; CDL II, 42.
Si sa da quest'atto che Alberto EL venne da Bergamo. TT: Bezzo de Bagnolo, Marbotus Garivo, Albertus Pavaro, Maifredus Morena, Lafrancus Medicus, Petrus de Pladena, Cirexus clericus de Rivolta. Stese la memoria Uvixardus de Arzago clericus episcopi. CDL la dice atg. Però nell'atto è detto Alberto « tunc temporis » EL. E' quindi atg del clericus Tviscardus, non di Albertus EL.
109. * - ca 1169 (14 × 15). Breve determinante i beni appartenente in S. Martino a Guidus Zanebonus e al Vescovo di Lodi. Dai caratteri interni si deduce essere del tempo di Alberto II e del 1169 ca. MLE la riporta a pag. 178 del vol. II.
Np: Albericus, Calvus de Trexino; Acurexa De labarde; Otto Barileus; Anselmus Suffetario, NI: foppa Nozari; Sapeda; pratus de Colonico; campus afallato; campus de la Valle.

110. - Giugno 1169 (17 × 22 poc^o guasta). Alberto II EL, presenti: « d. Alberto preposito maioris ecclesie de civitate Laude, magistro Alberico de Corno et presbitero Iohanne Rubeo et Osberto canonicis » investe Giovanni.. arciprete di Mologno della Chiesa di San Bassiano in Pianengo. In Lodi. TT: Amizonus Saccus, Maltraversus, Bernardus e Albericus de Gavazo NN: Albertus missus regis Cunradi; Bernardus. atg. RGP 112; CDL II, 43.
- 110 * - Luglio 1169 (70 × 59). Alessandro PP. III dietro preghiera di Galdino Arciv. di Milano e Alberto II EL conferma i privilegi concessi dai PP Pasquale, Callisto, Innocenzo a Taide abbadessa del monastero di S. Fabiano de Farinate e di S. Damiano de Dovaria (Dovera), prendendo sotto di sè la chiesa del primo edificata dai conti bergamaschi Nantelmus, Uvilielmus, Ardicius, Rogerius, Albericus Arduinus, Osbertus, e dell'altro monastero. In Benevento. Seguono le firme di PP. Alessandro III; dei Vescovi: Hubaldus hostiensis; Bernardus portuensis; dei cardinali preti: Hubaldus di S. Croce; Albertus di S. Lor. in Lucina; Boso di S. Pudenziana; Petrus di S. Lor. in Dam; dei cardinali diaconi: Iacintus di S. Maria Cosm.; Ardisio di S. Teod.; Cinthus di S. Adriano; Hugo di S. Eust.; Petrus di S. Maria Aquiro. atg. MLE vol. II pag. 22; CDL II, 44.
- [RGP 1170..... *Oldrado Mondalino fondatore dell'ospedale del Guado di Tavazzano ordina che si paghi un censo al Vescovo di Lodi nella festa di S. Bassiano, pag. 157*].

D. L. Salamina

(*Continua*)

La Messa di S. Bassiano in un Codice Bobbiese

Mentre facevo ricerche nei codici bobbiesi, della Biblioteca Ambrosiana di Milano, intorno all'antica ufficiatura di S. Colombano Abate, mi venne fatto di trovare la Messa di S. Bassiano. Ne do volentieri notizia sia per la bellezza delle parti proprie, sia per l'antichità del codice, e sia come prova che il culto di S. Bassiano era praticato a Bobbio nell'alto medioevo.

La Messa si trova nel codice pergameneo del *Missale Monasticum Bobiensis Monasterii*, pervenuto all'Ambrosiana nel 1606, e distinto con la segnatura: D. 84 - P. Inf. L'intestazione di esso è del prefetto di quel tempo Antonio Oligati, che lo qualifica di veneranda antichità. Pare infatti che risalga a prima del Mille, perchè nel calendario annesso è inserita la festa della Traslazione delle reliquie di S. Colombano coi caratteri evidenti di una aggiunta posteriore alla compilazione. Ora, siccome la traslazione avvenne nel 930, l'origine del Missale dev'essere anteriore.

E' da rilevare una cosa. Mentre nel Calendario, premesso al Missale, la festa di S. Bassiano è segnata pel XIII ante Kalendas Februarii, nel corpo del Santorale si trova invece al XVIII. Tanto nell'uno che nell'altro è precisato che si tratta di S. Bassiano Vescovo.

Anche nelle Litanie dei Santi, poste in principio dello stesso Missale, è invocato S. Bassiano, dopo S. Abbondio e prima di S. Gaudenzio.

Ecco il testo delle parti proprie:

XVIII K Febr. - Sci Bassiani Epi.

Oratio. Beati sacerdotis et confessoris tui bassiani дне
(domine) gaudia votiva recurrentes, da qs (quaesumus) ut m. ae
(misericordiae) auribus nos ipse comendet. per.

Super oblata - Accipe $\overline{qs.}$ (quaesumus) \overline{dne} (domine) munera dignanter oblata. et beati sacerdotis tui bassiani suffragantibus meritis, ad \overline{nae} (nostrae) salutis auxilium pervenire concede. per.

Praefatio. - O†O (omnipotens) aeterne \overline{ds} (Deus) - Quoniam reddidisti, in conspectibus et mynisteriis tantis, tempus et aptatum diem confessoris et fidelis tui bassiani, quem corpore votisque solepniis excolendum annua devotione suscepimus, quaesumus, ut sicut ei manet aeterna felicitas, sic eius pro nobis deprecatio continuata non desit.

Ad co p (complendum) - Beati sacerdotis et confessoris tui bassiani $\overline{qs.}$ (quaesumus) \overline{dne} (Domine) \overline{peib} ; (precibus) confidentes per ea quae sumpsimus aeterna remedia capiamus. p (per).

Il manoscritto, specie nel prefazio, presenta abrasioni, correzioni, ecc., che ne ostacolano la lettura. Il testo sopra riportato si attiene alla interpretazione, che ne fecero gli esperti dell'Ambrosiana.

Giova notare che la prima *Oratio* comincia con le stesse parole di quella monca della Messa del giorno di S. Bassiano; quale è raccolta nel Messale lodigiano, conservato a Monaco di Baviera, e pubblicata dal Can. Salamina nell'Archivio Storico Lodigiano (II sem. 1940 - pag. 110).

Là ci sono le parti proprie della Messa della vigilia; qui ci sono quelle della festa di S. Bassiano; così che le due pubblicazioni si completano l'una con l'altra, ad onore del nostro glorioso Patrono.

D. Annibale Maestri.

Senterium Mediolanense e il suo percorso approssimativo special- mente nel territorio di S. Colombano al al Lambro e finitimi

PARTE I.

Andamento generale

Col vocabolo *Senterium*, durante il Basso Impero e nel Medio-evo specialmente, si classificava la *strada di pubblico dominio serpeggiante fra campi, abitati, boschi e paludi ma con scartamento normale*. Quel *Senterium* che percorreva da sud a nord il territorio laudense veniva chiamato «*milanese o per Piacenza*» perchè serviva appunto a mettere in comunicazione Piacenza con Milano congiungendo fra loro le molteplici località poste sul terrazzo del Lambro lungo le sue sponde e quelle del suo confluyente, il Sillaro.

Iniziava il decorso a cavaliere del territorio laudense e papiense fra *Montemalo* chiamato poi *Cammatta* ed attualmente *Lambrinia* e *S. Germano*, (antica Plebe, importantissima quest'ultimo luogo, tanto in epoca romana che medioevale) (1): anzi si staccava in questa località dalla via Romana, Romeria o Emilia la

(1) Vedi Alessandro Riccardi - Località e territori di S. Colombano al Lambro pag. 107 e 124 134 e 150 testo e note. «Stabilimento tipografico successori Bizzoni 1888 Pavia».

quale, costeggiando per parecchi chilometri la sponda sinistra del Po, si dirigeva a Pavia ed oltre (1).

Credo necessario però, a queste sommarie indicazioni aggiungere, (tenendo conto dell'antica idrografia, fatto che spesso viene trascurato in genere anche da buoni tracciatori di viabilità), che la strada romana varcata la solca del Lambro vecchio (2), ad un di presso nelle vicinanze di Orio Litta, (l'Horreum dei romani) dopo aver raggiunta la sponda destra a Montemalo (l'attuale Lambrinia) a mezzo d'un ponte o porto, si dirigeva come ho già detto, a S. Germano (2) luogo posto sulla sinistra dell'antico Po, dalla quale distava qualche centinaio di metri: si noti che attualmente dista oltre quattro chilometri.

A San Germano dunque si verificava uno smistamento stradale. Mentre la strada romana sopra accennata proseguiva in direzione di Pavia (vedi ancora la nota N. 1) da essa, (precisamente a S. Germano, come un ramo secondario da un primario tronco d'albero) si staccava il *Senterium* per Milano procedente fra zerbi, boschi e paludi quasi sempre rasentando la sponda destra del Lambro fra esso fiume e le propaggini settentrionali del colle sancolombanese fin quasi a Graffignana.

In questa prima parte del suo sviluppo toccava varie località per noi d'una certa importanza quali, *Corte Lambro* al tempo dei romani, *S. Colombano* all'epoca del Barbarossa (3) *Gaifagnana* dei Longobardi: Graffignana, nei documenti viscontei; Vicus Maconis, (Vimagano); *Cogozo* diventato più tardi S. Angelo, dirigendosi verso Milano (4) con deviazioni a zig-zag che purtroppo non sono attualmente controllabili dato le suc-

(1) Vedi il mio lavoro «Oreste contro Odoacre» Antica strada romana da Pavia al basso Lambro e da Piacenza lungo il Lambro ed il Po sulla sponda Lombarda. Arch. Stor. Lodig. I° Semestre 1940 pag. 22.

(2) Vedi mia opera citata pag. 21. prima nota in fondo (V. Caccia).

(3) Federico I fondatore della Lodi nuova.

(4) Vedi G. Agnelli «Lodi ed il suo territorio» pag. 110.

cedentesi bonifiche terriere e di conseguenza gli enormi spostamenti di terreni dovuti alla mano dell'uomo, ai cambiamenti idrografici ed alle opere idrauliche più recenti imposte dai progressi dell'irrigazione artificiale.

Tale era la strada che tanto spesso percorsero, dopo le legioni romane, le orde del Barbarossa e dei predecessori le milizie lodigiane, milanesi, pavesi, piacentine, cremonesi, sempre in lotta fra loro, o alleate, al momento di combattere il comune nemico d'oltr'Alpi.

Si intuisce dunque come da questo *Sentiero*, tuttavia carreggiabile ed a scartamento normale, si diramassero altre minori strade che dovevano comunicare colla *Romea-Piacenza*, la *Lodivecchio* (Laus Pomdeia) Milano e, come è ovvio, cogli abitati compresi in questa primitiva rete stradale.

Quindi, mentre il *Senterium*, quasi sempre parallelo alla destra del Lambro sul confine meridionale del territorio lodigiano, serviva ad un discreto traffico di strada secondaria favorendo, in concomitanza col Lambro, una modesta comunicazione fra luogo e luogo, la *Strada Romea* o *Romeria*, *Piacenza Laus Pompeia Milano* percorrendo da *sud* a *nord* la linea mediana del territorio laudense costituiva l'arteria principale lungo la quale si svolgeva oltre al traffico agricolo locale, quello commerciale, politico e militare della regione. Questa arteria aveva in oltre in comune colla Piacentina il tratto da Piacenza a Pavia. Infatti toccando la località ad Rotas (1). (stazione dove avveniva il cambio dei cavalli), la *Strada Romea* si indirizzava all'altra stazione distante 5 miglia e cioè all'Ospizio delle Tre taverne (Tres tabernas) (2) attualmente cascina S. Michele presso Brembio e precisamente nella località oggi chiamata Monasterolo portandosi dopo altre 8 miglia a Laus Pompeia previo

(1) A. Riccardi Vedi Nota N. 1. opera citata pag. 215.

Vedi mio lavoro citato in Archivio Storico Lodigiano pag. 21 nota N. 1.

(2) Vedi mio lavoro citato in Archivio Storico Lodigiano pag. 18-19-20-21-22. A. Riccardi, op. cit. pag. 215 in fondo e pag. 216.

essersi incrociata nella località Pezzolo dei Codazzi (Petiolium dei romani) (1) colle strade « Cremonensis et Papiensis). L'Agnelli, a proposito, fa osservare che « tale strada dopo S. Maria (del Toro) ben difficilmente si può seguire nei pressi di Villanova Sillaro, nei campi di Chiaravalle, Mongiardino, di Fissiraga e di Pieve Fissiraga ove si osserva ancora una pietra miliare in marmo rosso ». È questo appunto un altro tronco della strada milanese romea o piacentina chiamata pure Senterium mediolanense per Piacenza che prima della famosa rotta Lambro-padana (2) (1190-1230) congiungendosi a Laus Pompeia colla rotabile passante da Mombrione (che studieremo minutamente più avanti), formava un'unica strada per Milano e cioè la... « via que vadit a Porta Mediolanense (di Laus Pompeia) a Mediolanum. Questo antico stato di viabilità lodigiana in generale, nei rapporti col Senterium Mediolanense in particolare, mutò poi non poco per diversi fatti sopravvenuti :

I° lo spostamento della solca del Lambro e del Po nella bassa zona Lambro-padana :

II° la costruzione della Lodi nuova sull'Adda in sede distante dell'antica e quindi meno vicina al Sillaro ed al Lambro, fatto che portò un grande cambiamento nella viabilità dell'antico territorio laudense: (3)

III° l'abbandono, lo stroncamento e la distruzione di tutte le comunicazioni stradali con Laus Pompeia che vennero innestate ai tronchi nuovi della nuova città, intervento che automaticamente causò la graduale scomparsa di molte strade allacciate alla Piacenza Milano, Piacenza Pavia e specialmente quelle di Livraga Lodi, Lodi Sordio compreso il Senterium passante per S. Colombano: (4)

IV° lo scavo del canale irrigatorio Muzza colle relative deviazioni che modificò quasi radicalmente la piccola ma estesa idrografia del territorio lodigiano: (5)

(1) Vedi nota N. 7 alla pagina precedente.

(2) Vedi A. Riccardi opera citata pag. 144 testo e nota.

(3) (4) (5) vedi mio lavoro già citato in « Archivio Storico Lodigiano pag. 18. 19 pag. 20-21-22. Vedi A. Riccardi op. cit. pag. 215.

V° il radrizzamento del Po da Pieve Portomorone a Corte Sant'Andrea (1) (anno 1466-76) che pure su questo tratto modificò in larga scala l'idrografia, la topografia e di conseguenza la viabilità nella bassa pavese confinante colla laudense. Ricordo a proposito che ancora nel 1465 il territorio di Monticelli (ora pavese) (2) apparteneva al contado ed alla diocesi di Piacenza mentre attualmente, dal 1476 dopo il radrizzamento del Po sopra accennato, passò all'agro e alla diocesi di Pavia, risultando sulla sinistra e non più sulla destra del Po (3).

VI° l'esecuzione del piano stradale decretato nell'aprile 1780 coll'apertura della grande arteria che, da Casalpusterlengo, passando sul ponte in ferro a Mariotto conduce a Pavia e più tardi; la Livraga Lodi; la Lodi S. Colombano fino al Trivio per Pavia e Cremona; la S. Colombano Graffignana-Sant' Angelo; la Sant' Angelo-Melegnano ecc. ecc. fino a Milano.

Per queste diverse cause concomitanti furono abbandonate quasi totalmente le antiche strade le quali passarono in gran parte a servizi campestri (4) mentre altre furono distrutte e coltivate o smistate con nuove più atte a congiungere gli abitati con le recenti arterie.

Così da Livraga a Lodi od a Melegnano, da Sant' Angelo a Melegnano, da Melegnano a Milano si perdettero le tracce dell'antica Strada Romea Milano-Piacenza e del Senterium.

* * *

Scopo di questo proemio fu quello di indicare per sommi capi l'andamento generale del Senterium Mediolanense; illustrando questi due punti:

(1) Vedi A. Riccardi opera citata pag. 154 riga 13 e seguente 155.

(2) Vedi A. Riccardi opera citata pag. 148 e pag. 149 nota in fondo.

(3) Vedi A. Riccardi opera citata pag. 54 162-163 note in ambo le pagine.

(4) Vedi mio lavoro citato in Arch. Stor. Lodig. I° Semestre 1940 pag. 23.

a) quale sia stato il percorso del *Senterium mediolanense* nel territorio di S. Colombano e finitimi:

b) quali le località toccate e le più antiche notizie intorno ad esse.

PARTE II.

Il percorso del *Senterium* nel territorio di S. Colombano e finitimi

Parecchi secoli prima del 1000 e molti dopo, il *Senterium Mediolanense* che specialmente ci interessa, staccandosi con una curva dalla strada Piacenza-Pavia (via Emilia) nel territorio di Campomalo (attuale Lambri-
nia) e precisamente a S. Germano, costeggiava la sponda destra dell'antica solca lambrana, con le sue paludi (aque nigrae) continuando il percorso nel territorio di Mombrione (diventato più tardi S. Colombano) sul terreno segnato in mappa nuova col nome di « Besgatti » luogo posto un po' a valle di S. Germano e subito a monte dell'odierno cascinale di Mariotto. Dopo aver costeggiato il terrazzo per buon tratto, a circa 400 m. dall'abitato suddetto, descrivendo una curva nel punto in cui entra in trincea attualmente la strada che conduce al podere *Rubino*, (allora ampio padule, relitto d'una antica ansa lambrana), doveva seguire il margine del terrazzo sovrastante lungo la solca o i depositi palustri lasciati dal fiume.

Arrivato nelle vicinanze di *Cascina Campo*, (ora *Carlotta*), (1) svoltava con direzione occidentale verso la frazione *Campagna* rasentando l'antica necropoli della *Briocca* qui sotto accennata.

Giunto ad un di presso a metà dell'abitato di Fra-
zione *Campagna*, descriveva un altro arco imposto da

(1) Dal N. 1 al 25: vedi Parte Terza.

un'ansa del Lambro sicchè, dirigendosi approssimativamente sull'area sita a nord-est dell'*Asilo Infantile*, si svolgeva lungo «*Le Gere*», non molto antica lunata della solca viva lambrana, e si insinuava poi lungo il terrazzo dell'attuale *Selma* (2) allora pure lambito dalla corrente.

Subito dopo tale località, fin da quei tempi certamente abitata (3), attraversava in trincea l'appezzamento «*Crocione*» e, svoltando verso occidente, nel punto più basso dell'avvallamento, seguitava, sempre in trincea, sull'area in parte colmata dal *Cimitero nuovo* tra «*le Villane*» (4) e l'altura, o conoide, delle *Carettine* (5).

A questa svolta il sentiero riceveva l'altra strada d'uso locale progrediente in linea diretta della frazione *Campagna* (6), minuscola agglomerazione di tuguri come ci palesarono i cimeli della *Briocca*.

In quell'epoca il tracciato stradale che attualmente congiunge S. Colombano con la frazione suddetta non esisteva: serviva la stradiciuola di cui sopra che si innestava nel Senterium ove esso svoltava, punto strategico detto anche *Crocione*. Un probabile tronco con l'antica inserzione rimane a nord della villetta posta di fronte alla *Casa di Salute Fatebenefratelli*.

Il *Sentiero* uscito dalla trincea (*Carettine-Villane*) continuava in linea retta (come fa oggidi la strada campestre che attraversa la proprietà parrocchiale a nord della Filanda nuova) costeggiando l'appezzamento attualmente chiamato della *Cappella*. Lungo questo percorso ad est della Villa Bignami, poco distante dalla riva del fiume, doveva esistere una *Cappelletta*. Certamente non fu quella dedicata a S. Fermo «*Madonna del Lambro*» che venne affrescata da Bernardino Lanzani sulla fine del secolo XV o sul principio del secolo XVI (7).

Quest'ultima sorta più tardi, doveva trovarsi più a ponente come vedremo. Il nome di Cappella, ancora rimasto alla località, conferma l'ipotesi che ivi pure sorgesse, prima di quella di S. Fermo, un piccolo Oratorio.

La presenza dell'avvallatura che tuttora discende

verso il fiume nella località in esame (ora proprietà Bignami) fa pensare all'esistenza di un primo approdo al *Porto* o di un accesso al *Ponte* (8) che attraversava il Lambro per raggiungere la sponda lodigiana.

Tale ipotesi viene avvalorata oltre che dal Riccardi (vedi nota) dal fatto che nell'epoca in cui il Senterium era ancora nella sua maggiore efficienza, ogni traffico col lodigiano attraverso il Lambro veniva dal Locum e Castrum di Mombrione, non da S. Colombano, che verso il Mille esisteva appena in embrione forse col nome di Corte Lambro.

È naturale quindi che l'approdo al fiume si trovasse più ad oriente della ben nota « *Cà di Bacchin* », cioè in territorio di Mombrione mentre da S. Colombano doveva essere indiretto e con traffico insignificante.

Assunse altro percorso, e il traffico prese maggior impulso, quando decaduto Mombrione sorse il Locus fortificato e precisamente sotto la dominazione di Barbarossa (9).

Un pò a sud della Cascina *Gambaloita*, (10) quindi nei pressi dell'attuale ponte in cemento su cui passa ora la strada provinciale di circonvallazione, il Senterium doveva incrociarsi con la *Via Crosa* (11) che da S. Colombano conduceva indirettamente al Lambro: la quale via, con direzione orientale, obliquamente quindi e non perpendicolarmente al corso del fiume, doveva rivolgersi verso l'approdo della Cappella. Tale si dovrebbe ritenere il percorso della *Crosa* nell'epoca in cui Mombrione era in auge ed anche quando S. Colombano fioriva sotto la dominazione di Federico I°

Più tardi, dopo l'ammaloramento di Mombrione, la *Crosa*, cresciuta d'importanza collo sviluppo del Locus di S. Colombano, avrà certamente mutato il suo primitivo ed indiretto decorso verso il Lambro con un altro più breve e più diretto, varcando l'ingobbatura dove ora risiede la *Villa Bignami* per arrivare senza svolte alla *Cà dei Bacchin*, piccolo cascinale che, guardando dall'attuale Ponte, si vede sulla destra del fiume a nord della villa suddetta, ricostruito pochi anni fa sull'area

d'un antico e cadente casolare che un tempo sarà stato la sede dei custodi dell'approdo. Più probabilmente, la Crosa avrà seguito quella trincea o fossato che divide il fondo Vignazza da quello della Gambaloita ancora attualmente scorciatoia pedonale per arrivare al Lambro.

In tal caso questa strada, un tempo molto più larga, doveva descrivere una svolta verso est per dirigersi al passaggio sul Lambro che allora non era dove risiede oggidì il Ponte in ferro.

Dopo l'incrocio colla Via Crosa, il *Senterium mediolanense* continuando verso ovest, probabilmente passava sull'area retrostante al nuovo Oratorio della Madonna di S. Fermo sboccando di fronte al Cimitero vecchio anzi attraversando quell'area.

La strada provinciale odierna uscente attualmente dal Portone e diretta al Ponte in ferro, non poteva esistere; ma se c'era un'uscita da quella parte del Locus, doveva percorrere ad un dipresso l'area ove passa tuttora la stradiciuola a manca dell'Oratorio suddetto. Attraversato il Travaccone o colatore del paese e girato a sud dell'altura della Boldrina (12), il Sentiero prendeva la direzione della strada delle *Briocche* (13).

Rasentando il *Campo della Brega* (14), s'innestava in quest'infossatura oggidì percorsa dalla strada in trincea della zona che conduce alle Sanguettiere percorrendola in parte per risalire quasi subito sul terrazzo prima di arrivare a quella località fortemente palustre anche oggidì.

A proposito della strada uscente dal Portone, continuazione della Provinciale per Lodi, apro una parentesi. Come ho fatto cenno, essa non poteva esistere nè in epoca romana, nè durante il dominio del Barbarossa e forse neppure nel periodo visconteo, e ciò per ragioni fisicotopografiche. Infatti, per formarsi un concetto in favore della mia tesi, basta osservare quell'ampia conca che si estende dal terrazzo del *Cimitero vecchio* alla salita dei *Casoni* e che viene ben marcata sulla destra da chi va verso il Lambro, dall'avvallamento della strada provinciale che dallo sbocco della circonvallazione si

spinge al ponte continuando sulla sponda sinistra nel latifondo *Venezia* dal ponte fino al terrazzo dei Casoni. Da questa parte del Lambro la strada attuale per Lodi continua in rilievo attraversando la depressione. Il tempo, le circostanze e la diminuzione delle acque e forse anche altri fattori hanno agevolato la bonifica (15) di questa estesa palude di qua e di là del Lambro sicchè, una strada potè essere costruita a destra sull'ex fondo paludoso bonificato, ora delle Gerette, ed un'altra pure in rialzo, potè varcare sulla sinistra il resto dell'acquitrino.

Come attualmente, il fiume doveva anche allora fare le sue periodiche apparizioni con più vasti e frequenti allagamenti essendo in quei tempi molto più ricco di acque d'oggiorno.

Vedi *Campi ad Ruinetam Lambri, alla Ruinata o Rotta*, cui accenna il Riccardi (op. cit.) a pag. 105 nel testo e nella nota. Anzi, data la coerenza di questa località colla Vignazza c'è da ritenere che si tratti precisamente dei terreni in esame. (16)

Concludendo: su questa distesa acquitrinosa che costituiva l'estremità orientale di quella grande raccolta di acque stagnanti a fondo mio-pliocenico che quasi senza interruzione accompagnava il Lambro nelle sue rotte, allagamenti e migrazioni da Vimagano al terrazzo della Vignazza, non era possibile che nei tempi ai quali abbiamo accennato potesse passare una strada.

L'arteria stradale che allora (a cavaliere del mille) dalla Crosa conduceva a *Fossadotto (Borghetto Lodigiano)* ed a Lodi, doveva necessariamente svolgersi più ad oriente della provinciale e cioè dello stesso percorso dell'odierna che, partendo dai Casoni tocca le Tre Ruote, Panisacco costeggiando in parte il terrazzo sinistrato del Sillaro con sbocco al centro della via principale di Borghetto, parallelamente alla Roggia Mussino.

Esiste ancora una stradiciuola campestre rialzata che passa a ovest del cascinale Bassanina colla testata di sud in direzione della ex Cà dei Bacchin. Deve essa rappresentare il relitto di un tronco dell'antica strada in

corrispondenza col Porto o Ponte di Mombrione e poi di S. Colombano congiungentesi a quella delle Tre ruote suaccennata.

In corrispondenza alla testata meridionale di detta strada, in tempo di magra si scorgevano e forse esistono ancora sotto la riva sinistra, nell'acqua, i puntoni di un ponte o d'un approdo, certamente di antica data, cui doveva far capo una strada. Infatti, se noi venendo da Borghetto ai Casoni, per la rotabile che costeggia il Sillaro, non svoltiamo alla nuova Chiesetta per la provinciale, ma proseguiamo direttamente negli orticelli verso sud, ci troveremo di fronte o quasi, alla citata stradiciuola in rilievo, mutilata però, dagli orti alla testata che finisce all'incrocio di essa colla strada di Cà de' Mazzi. Le modificazioni stradali, sotto parecchi aspetti, si possono paragonare a quelle idrografiche e la constatazione di esse è sempre relativamente apprezzata perchè siamo abituati a giudicare col secolo-metro. Dopo un paio di generazioni, se la cronaca o la storia non s'incaricano di registrare questo, o quel cambiamento, accettiamo come esistito quanto troviamo al nostro apparire sulla terra e, delle evoluzioni più o meno recenti avvenute, non ci curiamo affatto. Basandoci su un tale sistema, dalla generalità superficialmente seguito, non possiamo persuaderci se non davanti a documentazioni storiche, che questo o quel mutamento topografico o idrografico, anche minimo, dell'ambiente che ci circonda, possa essersi verificato. Da ciò, le confusioni, le dissertazioni, le polemiche fra i diversi storici su avvenimenti verificatisi in certe località che, col tempo, sconvolte da cambiamenti idrografici o dalla mano dell'uomo, mutarono così radicalmente l'aspetto della regione considerata e descritta da precedenti scrittori, si da rendere p. es. impossibili od illogiche certe mosse strategiche o passaggi di truppe attraverso a fiumi, ad avallamenti, a dune e paludi od a strade che essi postumi storiografi non trovano più nelle località accennate o minutamente descritte in antichi documenti.

Chiudo la lunga ma pur indispensabile parentesi riprendendo il percorso del *Senterium mediolanense* interrotto sul terrazzo della Bovera (17).

Questa antica strada, seguendo la tortuosità del terrazzo lambrano, e non di rado lambendo le paludi sottostanti, dal territorio di S. Colombano, arrivata in quel di Graffignana, e precisamente sul latifondo Porchirola, (Purcaria degli Statuti di S. Colombano e suo vicariato del 1374) costeggiava l'attuale campo Grondaia (vedi grafico) degradante verso il fiume, rasentando od attraversando quell'area ora distinta in mappa nuova col nome di Campo S. Salvatore e Campo S. Salvatorello. Di qui, proseguendo per Graffignana a monte degli attuali Vignolo, Dossino e Salvatorello (vedi grafico), posti a sud-ovest degli ancora esistenti boschetti acquitrinosi, il Senterium con molta probabilità sboccava come ho meglio precisato avanti, dove attualmente la strada provinciale descrive una curva coll'arco rivolto ad oriente ed inizia il rettilineo che porta a Graffignana.

Nel suo percorso S. Colombano, Graffignana, il Senterium, come ci fu tramandato, doveva necessariamente toccare l'Ospizio di S. Salvatore o dei Pellegrini che sorgeva con tutte le sue dipendenze sui Campi della attuale Cascina Porchirola, anzi di rimpetto alla stessa nella mappa nuova ancora chiamati di S. Salvatore e Salvatorello, del Chiesuolo o Chiesolone, (18) in memoria del suaccennato Ospedale (vedi Riccardi Op. cit.) dedicato a S. Salvatore e della sua Chiesa o Cappella annessa (19).

Dopo l'Ospizio, seguendo un percorso quasi parallelo all'attuale strada provinciale, il Sentiero doveva continuare per circa 300 metri in linea retta sull'area antistante all'odierno *Cimitero di Graffignana* andando ad attraversare il *Locus di Gaifaniana* (20) (vocabolo che rivela l'origine longobardo romana) che doveva occupare una posizione un pò più ad oriente dell'attuale, cioè più vicina al *Castrum* che dall'alto del terrazzo guardava *Vigarolo* (21).

Nelle vicinanze della Chiesa attuale (che secondo l'Agnelli daterebbe del secolo XII) e probabilmente davanti al *Castrum*, il Senterium si biforcava. Un ramo discendeva dal terrazzo nell'avvallamento lambrano e

passando sopra il fiume dirigevasi verso Vigarolo (Vai-gairolum; (donazione di Ariberto - Anno 1034 - o Vicus Airoli) e Fossadolto dove s'incontrava con la strada Lodi-vecchio-Pavia; l'altro volgendo verso occidente, continuava per forse un centinaio di metri fin dove all'incirca la traversa provinciale s'incontra colla strada che sale il colle.

In questo punto formava un altro nodo o biforcazione dal quale si staccavano altri due rami. Uno era costituito dalla « Strata levata qua itur Papiam », la quale procedeva direttamente in salita, di certo sulla strada dei Zerbi e dei Ronchi (22) ch'è ancora l'attuale che porta allo Stabilimento idropinico di Miradolo.

Detta strada giunta al culmine del colle, discendeva per il versante meridionale incontrandosi con quella di Miradolo-Monteleone (A. Riccardi op. cit. nota a pag. 117) e proseguendo per Inverno, Castello, Copiano, Vigolfo, Albuzzano ecc., arrivava a Pavia.

L'altro ramo costituiva la continuazione diretta del *Senterium Mediolanense*. Con una svolta a destra proseguiva a nord di Graffignana (come fa attualmente la provinciale,) per circa 200 metri, e, mentre questa procede con largo gomito in direzione occidentale, l'antica continuava a tramontana ed in linea perpendicolare al paese dirigendosi verso il Lambro. S'insinuava, quindi all'inizio sull'area posta fra i due gruppi di case di recente costruzione, siti lungo la provinciale che si dirige verso S. Angelo, arrivando in linea retta fin quasi al fiume.

Dopo qualche svolta rasentava il fianco sinistro del Cascinale di Vimagano (23) e di qui, spostandosi in direzione dell'attuale strada provinciale, (24) attraversava la sede da questa ora occupata, insinuandosi per circa un centinaio di metri verso la Cascina Accuse. (25) Voltava quindi portandosi parallelamente all'attuale per sboccare pressapoco nel punto ove questa descrive la penultima curva prima di arrivare a S. Angelo. Doveva quindi rasentare o passare sui terreni dell'odierna Cascina S. Martina continuando sul limite del terrazzo

lungo il Lambro a nord. di S. Angelo all'incirca su parte dell'area attualmente occupata dalla strada di Circonvallazione in vicinanza della Chiesetta.

Allora l'attuale S. Angelo doveva essere rappresentato da piccoli agglomeramenti di tuguri posti lungo il terrazzo del Lambro e l'accesso al Locus non era dalla parte a cui attualmente si accede.

Il distacco del *Senterium* da Vicus Maconis, quindi dal Lambro, con direzione verso ovest era certamente avvenuto per evitare le estese paludi lambrane e le folte boscaglie esistenti nei dintorni di Vimagano a destra e sinistra del fiume. Tali paludi di destra, parecchi secoli dopo il Mille, furono bonificate dai Certosini, come ho accennato in una precedente nota, e quelle di sinistra dagli Olivetani di Villanova Sillaro.

Virginio Caccia

Maggio 1941 XIX

(Continua)

Il Culto di S. Colombano in Italia

(Continuazione vedi N. precedente)

ARCHIDIOCESI DI MILANO

MILANO

Le prime origini

A Milano è certo il passaggio e anche la dimora di S. Colombano durante le sue agitate peregrinazioni.

Ciò risulta dalla sua vita scritta dal monaco Giona, segretario di S. Attala, che fu il prezioso informatore dell'agiografo stesso. Infatti Giona scrive: *dum ille (Columbanus) poenes Mediolanum urbem moraretur et hereseorum fraudes, id est arianae perfidiae scripturarum cauterio discerpi et desecari vellet, contra quos etiam libellum florenti scientia edidit....* Inoltre il Krusch, recente agiografo del Santo, opina che questi abbia scritto a Milano anche la lettera al Papa di allora Bonifacio IV tra l'anno 612 e il 613 per la spinosa questione dei Tre Capitoli. In fine da Milano è datata la famosa donazione di Bobbio fatta da re Agidulfo a San Colombano per l'erezione del celeberrimo monastero. Come si capisce dall'assieme il Santo non fu a Milano soltanto di passaggio ma vi dimorò alquanto.

L'eresia ariana in Lombardia era già stata combattuta e vinta da S. Ambrogio, da S. Bassiano e da altri santi vescovi nel secolo IV. Ma siccome gli imperatori del tempo avevan mandati in esilio molti eretici ostinati, questi avevano propagato l'arianesimo fra

i barbari, ove si trovavano esiliati. Con le invasioni dei barbari, goti e longobardi, l'arianesimo ritornò a infestare le contrade d'Italia. Per giunta il nuovo pericolo ariano aggravava la situazione già critica per la complicata questione dei Tre Capitoli, che aveva prodotto uno scisma.

Ecco spiegata l'azione di S. Colombano contro gli ariani a Milano, in Lombardia; e presso il Papa, circa i Tre Capitoli.

Di solito nell'agiografia a spiegazione del fatto del culto si cerca di trovare un addentellato fra il passaggio d'un santo e il sorgere e lo svilupparsi della sua divozione. Anche a Milano ove certamente S. Colombano dimorò, e lasciò tracce del suo zelo di fronte agli ariani, si vorrebbe vedere qualche traccia del suo culto. Invece, almeno per la città, non si trova nulla. Si trovano però per la diocesi; ma in condizioni tali da non trovare spiegazioni col passaggio del Santo.

Goffredo da Bussero

Buone notizie del cul culto di S. Colombano nell'archidiocesi milanese si trovano nel *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero « edizione curata da M. Magistretti e Ugo Manneret de Villard » Milano, 1917. Il prete Goffredo da Bussero nacque nel 1220 e morì a 68 anni. Quindi il suo lavoro lo scrisse presumibilmente verso la fine del secolo XIII. Il libro è composto in modo che prima si elencano le chiese ove i santi sono venerati; poi in un secondo capitolo si dà la vita e passione del santo che è composta come le lezioni del breviario.

Goffredo da Bussero (a pag. 85, lettera B. n 98) elenca quattro luoghi milanesi in cui S. Colombano era venerato nel medio evo.

1. *De sancto Columbano est ecclesia in berenio in plebe ariunon.* La parola berenio va interpretata per la località di Blenio; e la plebe ariunon va intesa per quella di Olivone. Si tratta di località delle Tre Valli

già dell'archidiocesi milanese ed ora della diocesi di Lugano nel Canton Ticino della Svizzera Italiana.

2. *In plebe brivino est ecclesia S. Columbani in monasterio.* Qui si tratta della Chiesa di Arlate già monastero, come si dirà più avanti e ora parrocchia dell'archidiocesi milanese, nella plebe di Brivio.

3. *In plebe bribia loco cardana ecclesia sancti columbani.* Oggi la plebania di Brebbia fu portata a Besozzo; e Cardana è parrocchia della nuova pieve.

4. *In uauri ecclesia sancti columbani.* È S. Colombano di Vaprio d'Adda.

Nella seconda parte (pag. 95, lettera B, n. 99) dovremmo trovare un breve compendio della vita di S. Colombano. Ma si capisce che a Goffredo da Bussero mancavano notizie della vita e dei miracoli del Santo. Vi supplisce mettendo al loro posto l'epistola del Comune degli Apostoli che è uguale nel Missale romano e nell'ambrosiano: *Benedictio Domini super caput iusti...* fino a *Dominus Deus noster*. Le cause di questa deficienza possono essere varie; e fra esse, siccome siamo alla fine secolo XIII, vi potrebbe essere anche il decadimento del culto di S. Colombano.

Da rilevare è la data della festa del Santo, che Goffredo da Bussero mette al 21 novembre. Non vi è dubbio che si tratti di S. Colombano abate di Bobbio; lo prova la data della festa, e il fatto che a Vaprio, a Olivone e ad Arlate si venera tuttora il santo monaco irlandese.

Alla Biblioteca Ambrosiana

Vi è inoltre a Milano una grande istituzione che si avvantaggiò dei prodotti letterari del Convento di Bobbio, e quindi indirettamente dell'opera di S. Colombano: la Biblioteca Ambrosiana. Tutti sanno che essa raccoglie preziosi cimeli della distrutta Biblioteca di Bobbio tenuti in gran conto dagli studiosi. Come è notorio che della miseranda fine della Biblioteca del monastero bobbiese all'epoca napoleonica scrisse il dottore dell'Ambrosiana Achille Ratti, poi Papa Pio XI.

La via "S. Colombano,,

Al nome del Santo la città di Milano dedicò una delle sue innumerevoli vie. È la "Via S. Colombano,, situata in fondo a via Lodovico il Moro, a sinistra verso via Buccinasco. Posta Corsico: C. Ticinese: Z. Ticinese Tram 19-21. Vedi L. Patuzzi - Indicatore della Città autorizzato dal Comune di Milano pag. 278 - anno 1940.

ARLATE

Parrocchia - abitanti: 304. Archidiocesi di Milano. Frazione del Comune di Olgiate Calco - Provincia di Como. Patroni: Ss. Gottardo e Colombano.

Le origini

Le origini del culto di S. Colombano in Arlate sono molto oscure. la prima notizia si à da Golfredo da Bussero che dice: *In plebe briuio est ecclesia sancti columbani in monasterio*. Da questo si vede che il culto del santo aveva la sua sede nella chiesa del monastero; ed ivi con tutta probabilità ebbe anche le sue origini.

Documenti delle Visite Pastorali

Di quale monastero si tratti lo si vede nei documenti delle Visite Pastorali: è il monastero femminile di S. Maria Annunziata di Milano. A prima vista dunque la chiesa dei Ss. Gottardo e Colombano appare come una dipendenza di un monastero di Milano. **Ma** approfondendo le risultanze si arriva a stabilire che proprio ad Arlate presso la chiesa in discorso esistette un monastero femminile. Anzitutto lo dicono le parole laconiche ma studiate di Goffredo da Bussero: *ecclesia sancti columbani in monasterio*. E la conferma si trova in una controversia fra le monache di S. Maria Annunziata e la curia arcivescovile di Milano annessa alle Visite pastorali. Le monache, esenti dalla giurisdizione e dalla Visita arcivescovile nella casa di Milano,

pretendevano l'esonazione anche per la chiesa dipendente di Arlate.

Tra le motivazioni del ricorso adducono il fatto non contestato che in antico la dipendenza di Arlate era un vero e proprio monastero, e che la chiesa serviva alle monache per la recita corale del divino ufficio. Tralascio tutto il resto della controversia che fu decisa in favore della Curia da un tribunale ecclesiastico presieduto dal Vescovo di Lodi di quel tempo. Ma qui risulta già abbastanza per stabilire che ad Arlate presso la chiesa dei Ss. Gottardo e Colombano ci fu un antico monastero dal quale venne il culto del santo irlandese.

Un secondo rilievo da fare è il seguente: La chiesa à due santi titolari, S. Gottardo e S. Colombano; avvenne che il primo rimase in piena luce, e il secondo un pò alla volta passò nell'ombra. Ma non fu sempre così. Intanto Goffredo da Bussero parla solo di S. Colombano e non di S. Gottardo; e nei documenti delle Visite si mette soltanto S. Colombano, o prevalentemente si mette prima S. Colombano e poi S. Gottardo, in fino alle volte si mette anche solo S. Gottardo.

Piccole notizie

Nella Visita del 1754 fatta dal Cardinal Pozzobonelli sono date le misure della chiesa di Arlate: lunghezza braccia 23, larghezza 19, altezza in proporzione. Nelle visite eseguite dal 1568 al 1681 si trova annesso un elenco delle reliquie conservate nella chiesa di Arlate; fra le quali c'è anche la reliquia di S. Colombano. Non si può riscontrare se in antico vi fosse qualche immagine del santo, ma è da presumere che ci fosse, trattandosi del compatrono. Attualmente la si trova eseguita a fresco nel recente abbellimento della chiesa; fu tratta dal modello diffuso nel XIII centenario del santo taumaturgo.

Documenti antichi?

Nell'Archivio di Stato di Milano per S. Colombano

di Arlate si conservano tre antiche pergamene. Si trovano nella Cartella n. 125, Fondo 59; riguardano gli anni che vanno dal 1340 al 1361. Purtroppo non fu possibile esaminarle. Per causa della guerra furono ritirate in posti di sicurezza.

CARDANA

Parrocchia - Abitanti: 537 - Frazione del Comune di Besozzo. Pieve di Besozzo (già di Brebbia) nell'Archidiocesi di Milano. Provincia di Varese.

Le origini

Dalle note di Visita Pastorale del cardinale arcivescovo di Milano I. Schuster, pubblicate col titolo di *Odoporicon 1939* dalla S. T. E. M. - Milano (V. p. 145), risultano notizie utili per illustrare le origini del culto di S. Colombano Abate nel luogo di Cardana.

Va premesso che in quel luogo vi fu una antichissima istituzione monastica; il priorato o Abbazia denominato dei santi Alessandro e Tiburzio.

Si ha l'impressione che trattasi di fondazione monastica assai antica, quando cioè in Lombardia il culto verso il Taumaturgo Abate di Bobbio e verso S. Martino, l'Apostolo della vita monastica, era assai sentito e popolare.

Anche la dedicazione della chiesa abbaziale al martire romano S. Tiburzio, si fa risalire all'alto Medio Evo, quando parte del suo corpo venne trasferita da Roma all'Abbazia di Fruttuaria nel Piemonte. Quest'ultima notizia tramandataci perfino da Goffredo da Bussero: *S. Tiburtius... nunc iacet in Monasterium Fructuariae*, può fornirci forse la chiave per aprire e svelare l'enigma storico che avvolge la nostra Abbazia. Sembra infatti che codesta ricchissima abbazia del Canavese, fondata da re Arduino († 1015), abbia allargato le sue propaggini anche attorno al lago di Varese; così che, a dire degli storici, le abbazie di S. Michele di Vitorre, di Luvinate, di Barasso e di S. Gerolamo di

Ganna, originariamente, dipendevano dall'abbazia di Fruttuaria.

Quand'è così, è assai probabile che anche l'abbazia di Besozzo, o meglio, di Cardana, abbia preso il suo titolo dal Santo Martire, il cui corpo era infatti custodito e venerato nell'Abbazia Madre, presso la quale anche re Arduino aveva pietosamente chiuso i suoi giorni.

Il cenobio aveva redditi amplissimi giacchè quasi tutto il territorio dei dintorni apparteneva al monastero. E quei possessi situati in colline erano tutti piantati a viti e producevano ottimo e abbondante vino.

Prime Visite Pastorali

A Cardana si trovano in quel tempo due chiese dipendenti dall'abbazia: una di S. Colombano abate di Bobbio, e l'altra di S. Martino. Quest'ultima da S. Carlo Borromeo fu staccata da Brebbia ed eretta in parrocchia; così che esiste tuttora. La prima invece non esiste più, ma è nota la sua fine. È forse qui il caso di fare un rilievo, sia pure sempre nel campo delle ipotesi. Se l'abbazia di S. Fruttuoso nel Piemonte venne fondata da Arduino morto nel 1015, ed ebbe da lui o da altri in dotazione molti beni nei dintorni del luogo di Varese, fra i quali anche Cardana con la chiesa di S. Martino e di S. Colombano, non è fuori di luogo il dubbio che questa abbia avuto le sue origini prima dell'abbazia di S. Fruttuoso. Il culto di S. Colombano ebbe il suo fiore nell'epoca longobarda. Non è quindi improbabile che l'abbazia di S. Fruttuoso sia subentrata nel possesso a qualche monastero precedente, e che vi abbia trovata la chiesa già funzionata, come istituzione monastica di una certa importanza. Infatti nei documenti della Visita del cardinal F. Borromeo del 1596 si dice della chiesa di S. Colombano di Cardana: « Est tota discooperta praeter testudine in capite navis; quae testudo est magna sed tota corrosa cum duabus fenestrellis ». Se l'abside era grande, la chiesa doveva essere vasta in proporzione;

ed è da presumere che vi fosse unita una istituzione monastica importante. In oltre la chiesa in rovina fa pensare che la costruzione di essa risalga molto indietro nel tempo, cioè a quando il culto di S. Colombano in Lombardia era assai sentito e molto popolare, e precisamente all'epoca longobarda.

Decadenza e fine

La fine dell'abbazia e della chiesa di S. Colombano a Cardana è da assegnare all'epoca di S. Carlo Borromeo.

Questi infatti attribuì i beni dell'abbazia al Seminario arcivescovile di Milano. Ecco come è esposto il fatto nelle note sopra citate.

A Cardana, egli (S. Carlo) aveva ritrovato pressochè deserta l'Abbazia o il Priorato denominato dei Santi Alessandro e Tribuzio. Quel luogo tuttavia aveva dei redditi amplissimi, giacchè quasi tutte le campagne all'intorno appartenevano al monastero. Quelle colline tutte piantate a viti, producevano inoltre ottimo ed abbondante vino. Non ci volle di più, perchè S. Carlo, munito, com'era, di larghissime facoltà pontificie, piuttosto che mandare alla malora tanto ben di Dio, annettesse l'abbazia al Seminario di Milano. Ne provò così un sollievo l'intera diocesi, giacchè in grazia di tutte quelle nuove entrate, S. Carlo potè diminuire a tutto il suo clero porzione dell'annua tassa prescritta per mantenere il Seminario.

Il secondo provvedimento di S. Carlo riguarda direttamente la chiesa di S. Colombano di Cardana.

Lo svolgimento dei fatti si vede bene nelle Visite del Card. Federico Borromeo e nei documenti annessi.

«Alla terra di Cardana, Pieve di Besozzo, si ritrova una chiesa di S. Colombano dirupata che la felice memoria del B. Carlo Borromeo nella Visita ordinò che si vendesse il sitto (?) et materia di detta chiesa eccetto la testitudine et che si applicasse il prezzo alla fabbrica della chiesa parrocchiale di S. Martino».

Il documento prosegue esponendo che si è presentato un solo compratore, che si dice pronto a sborsare quanto sarà stimato da periti il detto materiale. Non essendosi presentati altri, si chiede di poter trattare con l'offerente. Il ricavo, secondo l'ordine di S. Carlo, doveva essere usato per la fabbrica della chiesa di S. Martino di Cardana eretta in parrocchiale. L'abside rimasta, quale moncone della chiesa di S. Colombano, doveva esser chiusa da cancelli di legno per impedire l'ingresso alle bestie. Così la chiesa di S. Colombano da allora rimase una cappella campestre, che invitava alla preghiera e ricordava lontane glorie monastiche sbiadite e logorate dal tempo, ma non ancora del tutto disperse.

Oltre a questo rimase poi anche una realtà umana e civile; cioè la coltivazione della vite ad ammantar di pampini i colli circostanti e ad allietare col vino le mense rurali e cittadine.

Dove passò S. Colombano, o dove furono i suoi monaci, si trova anche la vite; non soltanto a Bobbio, a S. Colombauro al Lambro e in Toscana, ma in parecchi altri luoghi del Piemonte e del Veneto.

OLIVONE

Olivone (Olivonum, ariuon, Riolum) è comune del Canton Ticino (Svizzera) - parrocchia della diocesi di Lugano nella pieve di Biasca, in Val Blenio. Le così dette Tre Valli, Leventina, Blenio e Riviera, appartennero alla diocesi di Milano fino al 1886; in quell'anno fu eretta la diocesi di Lugano e le Tre Valli furono distaccate da Milano e aggregate a Lugano.

La chiesa parrocchiale di Olivone è dedicata a S. Martino, e conta parecchie frazioni con l'Oratorio; fra di esse vi è Scona (detta anche Ascona in carte antiche) con abitanti 1121, e con una chiesetta dedicata a S. Colombano Abate.

Origini del culto

La tradizione afferma che la chiesa di Scona fu

costruita e dedicata a S. Colombano in perpetuo ricordo del suo passaggio dal Lucomagno e della sua predicazione agli abitanti della vallata. Questo viene a derogare al fatto che si verifica in prevalenza negli altri luoghi, ove il culto del santo ebbe origine dal possesso monastico. Fornisce inoltre un elemento per stabilire l'itinerario del monaco irlandese dalla Svizzera all'alta Italia.

Il Lucomagno ebbe sempre grande importanza, fin dall'epoca romana, e divenne anche maggiore nell'alto medioevo. Lo varcarono i carolingi, poi Ottone I, Enrico II, il Barbarossa, in fine i francesi e i russi. Risulta chiaro che il Lucomagno fu uno dei grandi passi delle Alpi Italo-Svizzere. (V. D. *Viollier*, *Strade romane della Svizzera* - Roma, 1937, Istituto di studi romani - *Solmi*. *L'amministrazione del regno italico*, ecc. in *Bollettino della Società pavese di Storia Patria*, Pavia, 1931.)

Il passaggio di S. Colombano dal Lucomagno, e quindi da Scona e da Oiiivone, è confermato dal Montalambert (Vol. II. p. 542), dal Martin (Vita di S. C., p. 158 - Foppiani, Bobbio 1923), da E. Maspoli, dal Sarinelli e da altri storici svizzeri. Essi narrano che S. Colombano da Coira nella Rezia, risalito il Reno fino al Gottardo, lasciò a Dissentis il suo discepolo Sigiberto, che vi fondò il celebre monastero dedicato alla Madonna e durato fino al 1799, quando fu distrutto dai francesi. Si ripete così ciò che si era già verificato con S. Gallo, che era rimasto nella vallata della Thur e fondarvi un monastero. Altri asseriscono un fatto analogo si sia ripetuto con S. Fridolino, che fondò un altro monastero nella vallata della Linth. Tutto questo è bene in armonia con l'opera precedente di S. Colombano, che sul suo passaggio dovunque e costantemente propagò la vita monastica. Ma il fatto di Dissentis, ove con S. Sigiberto sarebbe rimasto anche S. Placido, fa ritenere che S. Colombano sia poi disceso in Italia per il Lucomagno e attraverso le Tre Valli ticinesi.

Per facilitare l'orientamento del lettore conviene precisare che il passo del Lucomagno fa parte del gruppo Gottardo. Oggi si passa dall'Italia alla Svizzera e viceversa per traforo del Gottardo; nell'epoca romana e medioevale si passava un pò più a oriente, pel passo del Lucomagno.

Ammesso come storico il fatto che S. Colombano fu a Dissentis in Val Travetsch, ove lasciò il discepolo Sigisberto a fondarvi un convento, il Santo per venire in Italia deve aver risalita la Val Madel e fatto il passo del Lucomagno; dal quale discese per la Valle di S. Maria, sboccando poi nella Val Blenio nel punto ove si trova Olivone con la frazione Scona, che conserva la tradizione del passaggio del Santo con la chiesa a Lui dedicata. L'itinerario di S. Colombano, dalla Svizzera all'Italia, lo si può seguire bene sulla « Carta automobilistica » al 200.000, foglio I, edita dalla C. T. I. nel 1939 a Milano.

Meritano inoltre rilievo le seguenti risultanze locali: In Val Madel nel versante svizzero del passo del Lucomagno, si trova una località denominata S. Gall, il discepolo di S. Colombano. E nelle tre valli vi erano tre chiese con annesso ospizio per i pellegrini.

Fu in questo ambiente che sorse la chiesetta di Scona dedicata a S. Colombano per ricordarne il passaggio. Essa è certo assai antica, perchè se ne parla già in un documento del 1205. E anche Goffredo da Bussero, che scrisse nel secolo XIII, dice: *De sancto columbano est ecclesia in berennio (Blevio) in plebe ariunon (Olivone).*

Le due campane della chiesetta portano la data del 1452, e la maggiore à una iscrizione che par ricordare il celebre detto di S. Colombano: « Si tollis libertatem tollis dignitatem » (Bollettino Stor. d. Svizzera Italiana - 1880-p 202).

Visite Pastorali

Dai documenti delle Visite Pastorali esistenti nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, si trova

conferma del Culto di S. Colombano praticato a Scona.

Le visite utili sono: nel 1608 del Card. Federico Borromeo; nel 1632 del Card. Visconti; nel 1719 del card. Odescalchi; nel 1745 del card. Pozzobenelli.

Dalle suddette visite si possono cavare importanti notizie. Vi si parla infatti della chiesetta di S. Colombano, prima parrocchia di Scona e poi unita a Olivone. Risulta dalle visite che la chiesetta di S. Colombano è volta a mezzodi; consta di una sola nave; misura in lunghezza cubiti 16, in larghezza 10, e in altezza 9. Queste misure furono controllate nei recenti restauri terminati nel 1939 e furono trovate corrispondenti.

In seguito la costruzione fu rimaneggiata; prima era volta a mattina, e pare che l'altar maggiore fosse quello di S. Colombano, poi fu volta a mezzodi ed ebbe un'altro altar maggiore.

L'altare di S. Colombano rimase ancora poggiato al muro nella forma prescritta a formare una cappella di cubiti 5 di lunghezza per 7 di larghezza con due finestre e con i cancelli.

In essa vi era dipinto S. Colombano con altri santi. Dell'immagine del titolare fu trovata qualche traccia nei restauri del 1939. Nell'elenco delle reliquie di Olivone, annesso alle carte delle Visite, non si parla della reliquia del Santo; si parla invece della sua festa, e, benchè non sia precisato il giorno, si può ritenere che fosse il 21 novembre sulla testimonianza di Goffredo da Bussero.

Nell'inventario dei beni, spettanti alla chiesetta di S. Colombano, si fa menzione di un campo, che portava il nome del santo titolare.

Notizie recenti

La chiesetta di S. Colombano a Scona esiste tuttora, è aperta al culto e in questi anni fu oggetto di accurati ed intelligenti restauri, che ebbero il loro compimento nel 1939. La Rivista Storica Ticinese del 1 aprile 1940 pubblica appunto un importante articolo

illustrato di E. Ferrazzini, nel quale si dà resoconto dei lavori eseguiti e si riportano, per la parte storica, le notizie già da me pubblicate nella «Trebbia» di Bobbio del 20 ottobre 1939. Dall'articolo risulta che il sacerdote addetto alla cura della chiesetta è il prof. Don Scapozza. Ai lavori cooperarono il geometra C. Marioni e i pittori Ferrazzini e Perlasca.

Per più ampie notizie vedi la Rivista Storica Ticinese sopra precisata.

VAPRIO D'ADDA

Parrocchia della Pieve di Trezzo e della archidiocesi di Milano. Comune della provincia di Milano. Abitanti: 4527.

Sull'Adda fra Vaprio e Canonica vi fu già un ponte romano: il *Pons Aureoli*. Chiamato così dal nome del generale romano Acilio Aureolo, che vi fu sepolto, dopo che fu sconfitto da Claudio II nel 216. In seguito la località per corruzione fu detta Pontirolo essa ebbe importanza non comune nelle successive epoche della storia.

Una chiesa anteriore al mille?

Le origini del Culto di S. Colombano a Vaprio devono essere assai remote; ne fa testimonianza la chiesa sussidiaria dedicata al santo, la quale esiste tuttora e merita l'attenzione più viva. Il Cantù nella Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto (vol. I, pag. 499) dice di essa:.... «a pochi passi dal paese Vaprio, ti si presenta una chiesa più antica (della parrocchiale) intitolata a S. Colombano, forse del secolo VIII, ed una delle preziose antichità che possediamo». Intorno a questa chiesa furono pubblicate parecchie monografie - A. K. Porter, Lombard Architecture, London - Oxford, University Press, 1917. Italia artistica, La Brianza, Arti Grafiche, Bergamo - Provincia di Milano collezione La Patria artistica, Straforello,

editr. U. T. E. T. Il Porter dice che fu pure illustrata da Clericetti e da De Dartein.

La visita alla chiesa non delude lo studioso, ma lo avvince e lo fa meditare. A prima vista appare come tutte le cose vecchie e fuori della vita, curate soltanto dai conservatori ufficiali e dagli imbalsamatori di un passato lontano e leggendario. Ma poi si impone ben presto all'osservatore attento e colto per i suoi caratteri eccezionali. All'esterno la costruzione si presenta nel fondo di una piccola piazza, con la facciata volta a tramonto, isolata dagli stabili vicini per mezzo di un muretto con cancellata, che la protegge. All'interno la chiesa è a pianta quasi quadrata.

Nel lato verso oriente si apre un grande arco pel presbiterio, l'altar maggiore, il coro e l'abside. L'arco è più ristretto della parete; gli avanzi laterali di esso sono occupati da due piccoli altari uno per parte dall'arco. Si rileva subito, facendo il giro esterno della chiesa, che l'abside è più antica della parte quadrata. Le pietre pesanti e rozzamente lavorate, le linee dure, le finestre che paion feritoie richiamano le chiese longobarde di Pavia e i primitivi lavori romani. Per questo rispetto il retro dell'abside è la parte che desta il maggior interesse.

Iconografia

Meritano la più grande attenzione le immagini di S. Colombano raccolte nella chiesa. La più antica sta all'esterno in una lunetta sopra la porta laterale di mezzodì. E' un bassorilievo nel quale campeggia S. Colombano con mitria e pastorale in atto di benedire tre persone che stanno alla sua destra e tengono in mano qualche cosa che pare un pane. Può darsi che la scena ricordi la distribuzione di pane, che i monaci usavano fare nel medioevo. La lunetta come lavoro d'arte è molto rozza, ma è anche più preziosa perchè forse è la più antica immagine di S. Colombano esistente in Italia.

Lo studio della primitiva scena può essere aiutato dall'osservazione di un'altra lunetta posta sopra la corrispondente porta laterale di settentrione. E' un'altro bassorilievo molto rozzo, incorniciato da un fregio e rappresenta Noè con l'arca e la colomba. In quel tempo del diluvio barbarico un monastero poteva ben rappresentare un'arca noetica di salvezza e la colomba può riferirsi al Santo titolare della chiesa.

Un'altra interessante figura di S. Colombano si vede nell'interno della chiesa dipinta con altri santi in un polittico sopra l'altare laterale di *cornu evangelii*. Il santo è in abito bianco con la colomba sulla spalla in atto di preghiera verso la Madonna. Il lavoro è di buona fattura, e può essere stimato del quattrocento. Una terza immagine di S. Colombano è frescata sopra gli stalli del coro; pare una copia secentesca ingrandita dalla seconda, che si vede nel polittico. La quarta è una tela in cattivo stato di conservazione; presenta S. Colombano a mezza vita in abito nero. La quinta è una statua moderna posta in una nicchia a muro in *cornu evangelii*.

Visite Pastorali

S. Carlo Borromeo nella sua visita del 1570 trovò ruinosa la Chiesa di S. Colombano. In quella del cardinal Federico Borromeo del 1609 si dice che la chiesa è diruta, e se ne fa la descrizione. Risulta ancora da quei documenti che allora era annesso alla chiesa un chiericato di S. Colombano del reddito di «*libelle 200*» in moneta di quel tempo. L'investito era il prete Alessandro Oroboni, e i beni si trovano parte in territorio di Vaprio e parte in quello di *Canonica Pontiroli*.

Lo stesso chiericato si trova nel «*Liber Seminari Mediolanensis*» elencato con altri enti ecclesiastici tassati per la sostentazione del Seminario. L'importo della tassa è di L. 1 e soldi 12. (V. Archivio St. Lombardo

(anno 1916) Serie V - anno VLIII - parte I - pag. 509)

Nella visita del Card. Pozzobonelli del 1579 la chiesa di S. Colombano figura come primo Oratorio di Vaprio: è qualificato come Oratorio di S. Colombano o dei Morti. Esso è sotto la giurisdizione del parroco di Vaprio che lo amministra, assistito da due deputati. Non si fa più cenno del bisogno di restauri; probabilmente erano stati fatti. Risulta ancora l'esistenza della reliquia di S. Colombano e d'una indulgenza plenaria ad septennium pel giorno della festa di S. Colombano. La quale secondo Goffredo da Bussero si celebrava al 21 Novembre.

Le origini

Davanti a una chiesa di S. Colombano, che pare risalga a prima del mille e presenta un così grande interesse, viene naturale la curiosità di conoscere qualche cosa delle sue origini.

L'esistenza della chiesa di S. Colombano a Vaprio non si può pensarla isolata nei suoi primi tempi, come di fatto la è oggi; ma si è portati a pensarla associata a una istituzione monastica (abbazia, priorato, senodochio, cella) con la relativa comunità religiosa. E l'intuizione diventa certezza quando si trova in Goffredo da Bussero, già citato, la annotazione seguente. Sotto il titolo *Vavri* (Pontirolo) a pag. 260, alinea 5 si legge: « *In monasterio sancti columbani altare sanctae Mariae* ». Dunque a Vaprio ci fu veramente un monastero di S. Colombano.

Che poi il monastero di S. Colombano fosse unito alla chiesa di S. Colombano ancor oggi esistente, lo si può dedurre dalla seguente coincidenza. Goffredo da Bussero elenca l'altare della Madonna nella chiesa di S. Colombano di Vaprio; e proprio anche le prime visite pastorali parlano dell'altare della Madonna ivi esistente, come oggetto di lasciti cospicui da parte di persone eminenti.

Qualcuno infine asserisce che di monasteri a Vaprio ce ne furon due, uno grande e uno piccolo; e che quest'ultimo era detto Monasterolo. Il nome rimane ancor oggi alla località ove ora esiste la Villa Castelbarco Albani. Vedi in «*Ars et Labor*» (Gen. 1908 anno 63, n. 1 - p. 113) l'articolo di O. F. Tencaioli.

Il fatto che la località della chiesa di S. Colombano e del monastero, che vi fu unito, si trova non lontana dall'Adda, su un alto terrazzo geologico, fa pensare a una ripa d'approdo o ad un porto della navigazione fluviale sull'Adda, come a Casal Lupano di Castiglione d'Adda. Mentre il ponte romano (Pontirolo) e la relativa strada fanno pensare a un Senodochio per i pellegrini.

Forse in seguito potranno venire in luce notizie più chiare; si potrà allora precisare meglio quello che attualmente si cerca di indovinare nella foschia di tempi lontani.

D. Annibale Maestri

(Continua)

I cimeli napoleonici al Museo

Francesco Melzi (1753-1816), questo italiano nel senso pieno della parola, il precursore della nostra unità, allora una nebulosa politica (più vaga di quella astronomica) come molti affermarono e testè dimostrò il più recente dei suoi biografi, Giuliano Locatelli (Milano, Tip. Cordani, 1941), fu forse l'uomo più stimato da Napoleone I. Nel senso di *reputato* veramente uomo di Stato, anzi uomo completo. Anche quando osò fortemente contrastare certe idee, vere lave colanti dal *vulcano cerebrale* del Buonaparte.

Il trattato di Campoformio, smembramento primo dell'Italia che, una, intuivano e costruivano la mente e, più, la coscienza del Melzi, fu perciò disapprovato, pur nello stato embrionale del pensiero Napoleonico, dal grande milanese.

Gli Austriaci, battuti in una clamorosa vicenda di battaglie, che si sgrana da Montenotte (11 - 2 - 1796) a Rivoli (14-15 - 1 - 1797) e più tardi, il *pallido Corso* decisamente in rotta per Vienna, impauriti dal fatto impensato del capovolgimento dell'antica strategia e dal sovvertimento delle idee sociali e politiche, che reca seco il Generale giovanissimo, chiedono la pace. Ai preliminari di Leoben (15 - 4 - 1797) segue il trattato di Campoformio (17 - 10 - 1797), che annette il Belgio alla Francia, riconosce Venezia all'Austria, innova la Repubblica di Genova, costituisce la Repubblica Cisalpina mediante l'aggregazione della Lombardia e di Modena, Reggio, Bologna, Massa e Carrara etc., forma in Piemonte un governo provvisorio, e nel Lazio la Rep. Romana.

Il primo incontro del Melzi con Napoleone avvenne, tutti lo sanno, a Lodi, allorchè il primo, quale rappresentante dei Decurioni di Milano, a Lodi presenterà l'omaggio e le chiavi della capitale al Conquistatorè. Ecco l'origine del titolo ducale elargitogli poi, ecco soprattutto la nascita della considerazione di Lui per il nostro, e della fiducia nel Genio italico di Lui da parte del nostro.

La Marchesa Anna Cristina Casati vedova del Majno, deceduta improvvisamente in Milano il 2 febbraio, con testamento olografo 3 settembre 1940, in atti del Notaio Michele Angelo Soli di S. Angelo Lodigiano, legò alla città di Lodi due cimeli che sono gemme d'arte e di storia. L'esecutrice Pierina Guasconi, essa pure lodigiana, volle tosto consegnarli al Comune (15-2-1941).

Un calamaio completo d'argento dalle pure linee classiche dell'epoca, opera del Manfredini, di proprietà del Duca Melzi, che la famiglia sempre disse aver servito al Bonaparte per la firma del trattato famoso. La figlia del Melzi, prozia del Conte Giorgio Casati, padre della Marchesa, quale madrina del neonato patrizio, gli donò lo squisito lavoro. E' contenuto in un astuccio di pelle dell'epoca, fatto da Gaetano Piola di Milano.

Il secondo ricordo è una miniatura, dal garbo e dal disegno e dal colore fermi, fissi, incisivi, rappresentante il Duca. Ritratto da cui appaiono chiari i segni fisionomici suoi: nobiltà e riserbo, lieve freddezza ma non orgoglio, energica ma non appariscente attività.

L'atto munifico della Marchesa, ai funerali della quale il Comune di Lodi si era fatto rappresentare, è stato apprezzato da tutto il lodigiano, ma specialmente dalle classi intellettuali. Cioè da quel ceto, a cui tanta simpatia ed incoraggiamento diede sempre la defunta gentildonna, amante d'arte e di storia bella e distinta come poche pur dame lo sono, memore della nostra zona agricola e pensosa.

g. b. c. p.

DA LIBRI, RIVISTE e GIORNALI

Frammenti di Storia Lodigiana

- 1.° Il Monastero di S. Maria della Gironda -
2.° La Gironda - 3.° Il lago Gerundo.

1.° - **Il Monastero.** - Monsig. Cesare Donini, nativo di Bozzolo, buon conoscente dei coniugi Dott. Avv. Luigi Pasotelli e Gisella Romani proprietari e restauratori dell'antica abbazia, da anni arciprete di Brignano d'Adda dove è il castello (ora monumentale, artistico, grande palazzo) che fu l'insanguinato nido dell'Innominato dei Promessi Sposi, ha pubblicato diverse opere d'indole storica e letteraria. Ultima è il volumetto, in bella veste tipografica e gustosa rilegatura, destinato a dimostrare « **Dove sorgeva il Monastero di S. Maria della Gironda** », quali ne furono le vicende, di quale Ordine furono i Religiosi che l'abitarono.

Contrariamente all'asserto del dotto critico dottor Francesco Novati, il Donini dimostra che l'antico Monastero (sec. XI) non sorse in località compresa fra le strade provinciali Soncino-Romanengo, Soncino-Soresina, Soresina-Romanengo, ma in posto ben lontano e cioè in territorio di *Bozzolo* al confine di levante della diocesi di Cremona, in provincia di Mantova.

Sorse nel secolo VIII, al tempo ancora dei Longobardi, perchè servisse ai monaci di S. Benedetto e da allora fu luce di religiosa carità e di civile educazione per tutti i cascinali e villaggi contigui. I quali dai frati ebbero il beneficio della bonificac agraria. Pare che nel sec. XII dai Benedettini sia passato ai Vallombrosani.

E' tradizione che in questo Monastero abbia sostato,

qualche giorno, Dante, nel suo viaggio di ritorno da Mantova a Verona.

Soppresso il Monastero, ai primi anni del secolo XIX, i beni furono venduti e rivenduti, e dal 1819-1830 passarono ai Sigg. Pasotelli, antica, distinta patrizia famiglia di Bozzolo; la quale, nel 1940, ripristinò felicemente la sopravvissuta chiesetta di S. Maria.

2.° La Gironda. - Confessa il Donini che « non sa con precisione come al Monastero al titolo di *S. Maria* si sia aggiunto quello *della Gironda*. Avanza però l'ipotesi che il nome di *Gironda* dato al Monastero sia un ricordo, di quel dilagamento che una volta vi facevano le acque dell'Oglio come avvenne per quelle dell'Adda che diedero origine al nostro *Lago Gerondo*.

Anche quella terra andò in antico coperta più o meno da acque, da paludi, da banchi di sabbia, canneti che poi, per opera grandiosa di bonifica quale seppero fare i Benedettini riducendo le acque entro i letti dell'Oglio, divenne sede di nuove abitazioni e fertili campagne.

L'A. tende anzi a dimostrare il lago Gerundo più esteso assai di quel che non si pensi, in quanto non vi vedrebbe che un relitto dell'antico Golfo Adriatico, quando nei secoli dei secoli spingevasi fin là dove gli Appennini toccavano le Alpi.

Ciò che ci sembra troppo azzardato e troppo lontano dai ricordi storici.

Il pensare ad una comunicazione delle acque dell'Oglio con quelle dell'Adda e del Serio ci sembra troppo. Questi due dilagamenti d'acqua, forse, di comune non ebbero che la denominazione etimologica, derivata da una stessa condizione topografica, sebbene indipendente l'una dall'altra.

3.° Il Lago Gerundo a Lodi. - Ammesso da tanti e divenuto nome di tradizione nostra generale e secolare, è rinnegato da altri scrittori autorevoli e moderni, che lo hanno messo nel mondo delle favole.

Il Novati, riferisce il Donini, ritenne che « *il lago Gerundo non è mai esistito se non nella fervida immaginazione di vecchi cronisti* » (pag. 127). L'egr. prof. Giulio G. Zimolo, nel *Congresso Storico Lombardo*, Cremona 1938, svolgendo il tema: « *Cremona nella storia della navigazione interna* » accennando al *Lago Gerundo* lo chiama « *il lago favoleggiato* » che avrebbe fiancheggiato l'isola Fulcheria formata dal *territorio di Cremona* » (1).

L'Olivieri, nel suo interessante « *Dizionario di Toponomastica Lombarda* » alla voce *Geronda* (Monastero da) presso Bozzolo, ha scritto: « Su questo nome *Girundo* credo sia stato rifoggiato quello del famoso mare o lago *Gerundo*, la cui esistenza, ammessa da tanti autori (ad es. l'Agnelli) per giustificare in modo errato il nome dell'Insula Fulcheria, fu rigettata sia « dalla Scienza idrografica che da una sana critica... » (pagine 267-268).

Orbene, non solo i *Cronisti nostri*, ma i *Documenti storici*, atti e convenzioni fra le parti di quell'antico tempo, ci attestano la esistenza del *Lago Gerundo*, la cui sponda fu indicata quale linea di confine.

La scienza idrologica e geologica ha parlato chiaro ed esplicito pel bocca del Dott. Plinio Patrini, nato a Spino d'Adda, in altro dei paesi che trovansi in Gera d'Adda, la plaga che poi sostituì il letto del Lago Gerundo: fu discepolo del Prof. Taramelli ed insegnante all'Università di Pavia. Il Patrini, il 3 Giugno 1909 lesse, in adunanza del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere, a Milano, una sua Relazione o « *Considerazioni geologiche sul lago Gerundo* ».

Nello studio del Patrini (pagg. 292 a 284) trovansi la seguente affermazione:

« Le osservazioni da me raccolte, in detta plaga, mi inducono invece a credere che questo *grande palude* fosse alimentato verso Ovest esclusivamente dalle acque del fiume Adda: il quale, non avendo ancora in tale

(1) *Atti del Congresso Storico Lombardo*. Cremona 1938, pag. 222.

regione libero decorso, *occupava tutta la bassura detta Gera d'Adda, con tortuose correnti, con allagamenti e mortizze*, lasciando qua e là alcuni lembi elevati come isolotti, dei quali uno sarebbe stato appunto l'altopiano di Portadore ».

« Questo fatto ci è inoltre rivelato a chiare note dalle numerose vallette e dossi, quale la Val S. Martino, il Ronco Perso, la Valdroghe, i Dossi, ecc., rispettivamente corrispondenti a periodi di magra e di piena, che frequenti si alternano con caratteristico parallelismo al corso dell'Adda nell'attuale plaga denominata Gera d'Adda ».

« Pertanto posso concludere che *questa grande palude, o lago Gerundo, era alimentato esclusivamente dalle acque del fiume Adda e non rappresenta altro che i residui dei vari strati del corso del fiume nella sua migrazione verso ovest, avvenuta nei tempi storici* ».

* * *

Al suo studio il Patrini ha allegato una *Carta Topografica*, la quale fa comprendere ben chiaramente quale era, in epoca geologica, il corso del corso d'acqua dell'Adda che, distendendosi fra terreno Lodigiano e Cremasco, formava il così detto *Lago Gerundo* e poi, col ridursi entro gli attuali letti dell'Adda e del Tormo, divenne la plaga che prese nome di *Gera d'Adda*. Nome questo che, come disse il Giulini, è comparso nella storia col secolo XIV (1311) Vol. IV p. 873.

I nomi dei laghi di *Galgagnano, Fanzago, Pulignano, Prada, Isella, Cereto* etc. sono gli avanzi, i segni dell'antico maggiore spandimento delle acque dell'Adda rimasti nei punti più depressi, come tuttora si rileva, e che, poco per volta, per opera principalmente dei frati, vennero riempiti, livellati e resi fertili terreni.

La controversia potrà cadere sulla estensione del lago, sul suo restringersi od allargarsi nelle diversità

dei tempi e nel loro succedersi; ma il fatto generico della sua esistenza e della corrispondenza del suo nome ad un fatto geologico e storico ci pare che non possa aversi dubbio. Questo scritto anzi, richiamo di altri precedenti, qui si pone nel proposito non di sentenziare, ma per avere notizia, da quanti sostengono il contrario, se, quando e dove le *Conclusioni del Patrini* siano state impugnate, per quali ragioni i documenti invocati dagli storici nostri non abbiano valore.

Di ciò saremo grati a quanti ci vorranno rispondere, desiderando che la dibattuta asserzione: *Lago Gerundo* abbia una sua decisione.

* * *

Leopardi G. a Lodi? - C'è passato assai probabilmente andando a Milano e tornandone nel 1825.

Forse vi si è anco fermato poichè vi abitava l'amico Giordani Pietro.

Nella *Vita* che di *Giacomo Leopardi* pubblicò recentemente *Giovanni Ferretti* (*Edit. Zanichelli di Bologna*), a pag. 105 troviamo questo accenno: Intorno al 1820, il Leopardi pensava di lasciare la casa paterna. « Più che elaborar progetti, li subiva dalla buona volontà di quanti si preoccupavano di lui... Il Giordani gli lasciava intravedere la possibilità di una cattedra in un Liceo che si sarebbe dovuto istituire a Lodi: egli lieto dell'annuncio, lieto soprattutto perchè pensava che si sarebbe avvicinato all'amico, si cullava nella speranza, e aveva fiducia che, se fosse stato necessario, la famiglia lo avrebbe aiutato con un assegno; ma non mosse un dito. Poi la speranza dileguò, per quanto il Giordani si fosse raccomandato al Monti; ed egli mostrò di non turbarsene ».

Fu vana la speranza e la raccomandazione al Monti; perchè - come già narrato in questo *Archivio Storico* qualche anno fa, il Liceo non fu istituito in quel turno di tempo a Lodi, ma qualche anno dopo. Il Giordani venne ad insegnarvi, abitando nella casa in cui nacque l'Abate Luigi Anelli.

Per la storia dell'Arte dell'Agricoltura e dell'Industria nel lodigiano

Mostra d'Arte.

La sera del 31 Maggio pp. nei locali del nuovo Teatro Gaffurio, dove è abbondante chiarezza di luce, venne inaugurata la Mostra d'arte (pittura, scoltura, forgiatura del ferro) che gli artisti di Lodi, iscritti al *Dopolavoro Comunale*, hanno tenuta, con generosa liberalità, ad attestazione di loro attività, seguendo l'impulso del loro Direttore

Gli Espositori furono pochi, ma buoni e non mancò per ciascuno degli stessi una nuova piacevole manifestazione, segno e promessa che fra noi non solo si prosegue proficuamente l'arte dei campi, ma che la gloriosa tradizione degli antichi artisti lodigiani continua le sue belle registrazioni.

Tra i pittori lodigiani: Bonelli, Maiocchi, Vailetti, Migliorini, appare anche il prof, Monico di Milano che insegna nella Scuola di Avviamento aperta nei locali del Castello.

Il Maiocchi ha un bel ritratto del P. C. Barzagli, un ricordo storico sul bastione della pusterla di S. Vincenzo (porta Milano), parecchi quadretti e soggetti di fiori, palazzi e nature morte.

Vailetti illustra alcune vedute di Lodi dalle sponde dell'Adda: canali d'acqua, nostrane alberature e gabbate, campagne e casolari coperti di neve, tutto in un atmosfera dolcemente pallida.

Bonelli ha buoni cartoni per le vetrate della Parrocchiale di S. Angelo Lodigiano e qualche quadretto

ad olio, con prevalenza impressionante nell'abbozzo, fortemente colorito, d'una testa di operaio.

Silvio Migliorini ha tre buoni quadri, una testa del Salvatore, di proprietà di S. Ecc, Mons. Vescovo, un espressivo fedele ritratto delle sorelle del P. Panigada ed un'accurata testa di giovinetta in atto di riflessione.

Due giovani, i Sigg. Fausto Locatelli e Gianni Vigorelli, che promettono buona riuscita nell'arte scultoria, una novità quasi per l'arte lodigiana, esposero buoni saggi di loro esordiente abilità. Due teste di giovine donna, una in ceramica e l'altra in bronzo attrassero principalmente l'attenzione dei visitatori.

Il Roncoroni Angelo mostrò di avere raccolto la buona nomea lodigiana nella lavorazione e forgiatura del ferro; espose un candelabro a 5 fiamme forgiato in due tralci di rose, leggerissimi, che escono da un cinquecentesco vaso.

La Mostra, piccola ma gustosa, attrasse numerosi visitatori: i quali ammirarono e plaudirono al valore dei Concittadini: i quali furono confortati con un soddisfacente collocamento di loro opere.

Si lavora per amore dell'arte ed anche per vivere, nel che quanti possono devono generosamente contribuire.

Nuove direttive nella coltivazione del granturco.

E' questo il titolo di una conferenza che il *Dottor A. Arata* della Sezione di Lodi dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura à tenuto presso la Società Agraria di Lombardia, e che fu poi pubblicata sul « *Bollettino dell'Agricoltura* » (11, marzo 1941).

Il dott. Arata rende noto che, se negli anni addietro non si ottennero delle medie alte, ciò è dovuto a tre cause: 1° imperfezione di tecnica colturale; 2° mancata diffusione di varietà bene identificata e di valore accertato; 3° imperfezione dei metodi di concimazione.

Circa le varietà da coltivare il dott. Arata crede che i due tipi « *Isola* » e « *Scagliolo 23 A* » siano i più adatti per la precocità e la rusticità. Difatti: *parecchi agricoltori lodigiani hanno adottato questo ultimo tipo ottenendo risultati più che ottimi.*

Circa la concimazione la pratica à dimostrato che occorrono abbondanti distribuzioni di letami accompagnati da perfosfati e da azotati.

Il dott. Arata à poi descritto i veri metodi per preparare il terreno e quindi si è diffuso sul problema degli investimenti e della coltivazione, delle cure culturali e delle selezioni.

La strada, dice l'Arata, sino ad oggi percorsa è notevole, ma non sufficiente per definire le possibilità massime della nostra maiscoltura.

A ciò vogliono riuscire e riusciranno gli agricoltori nostri col tenace loro volere.

La Radiostesia in Veterinaria (*Radio attività nel campo zootecnico*).

Di questo importante nuovo argomento si è occupato il dott. *Antonio Besana* su l'« *Azione Veterinaria* » nella recentissima sua pubblicazione.

L'Autore nota che un campo molto esteso e poco conosciuto nella zootecnia è rappresentato dall'influenza e dal rapporto che può esistere tra gli animali e le radioazioni terrestri.

E' stato rilevato, da anni, che nel terreno vi sono non pochi elementi, i quali emettono delle radiazioni, che non vengono percepite direttamente dai sensi, nè rilevate dall'analisi chimica, ma i cui effetti sono segnalati. L'Autore spiega come positivamente i nostri animali domestici sono sottoposti ad una vera elettroterapia permanente, la quale di certo deve avere una azione sulla sanità dell'animale. Da questo principio si potrebbe dedurre che esista una influenza bene marcata tra terreno e malattia infettiva (es. afta epizootica).

L'Autore tratta della radio attività degli alimenti

e delle acque: termina il suo denso lavoro col dire che ci troviamo davanti ad un mondo inesplorato, ma importantissimo e molto interessante.

NB. - Al lavoro è unita un'ottima bibliografia, della quale fanno parte pubblicazioni e lavori che si trovano nella nostra Biblioteca Comunale.

Rimboschimenti a Bertonico, Corte Palasio ed Abbadia Cerreto.

In passati tempi, il territorio lodigiano, nelle zone lungo l'Adda e altri corsi d'acqua, aveva una prospera e vasta piantagione d'alberi d'alto fusto. Primeggiavano la quercia ed i noci: i quali avevano largo impiego nelle costruzioni edilizie e nelle fabbriche dei mobili.

In merito a tali meravigliose piantagioni è da richiamare ciò che scrisse Gabriele Rosa a pag. 174 della sua pregevole opera: « *I Feudi ed i Comuni della Lombardia* » (1).

Qualche anno fa, dal letto dell'Adda, in località poco prima dei Canottieri, fu scavato un tronco di quercia, ancora sano e fibroso, che aveva un diametro di m. 1,50 e più. L'artistica scaffalatura, tutta in legno di noce, della Biblioteca Comunale, allora dei PP. Filippini, mostra a quale abbondanza di misure ed a quale saldezza di durata potevano arrivare le asse impiegate in quell'opera di mobiliatura.

Col progredire dell'Agricoltura, molti boschi furono sradicati, come furono levate numerose piantagioni per frutta e viti: degli stessi non rimase che il nome di bosco, querceto, noceto, vigna, vignazza, pometo etc. a

(1) Scrisse il Rosa: « Polibio accennò la vastità delle selve ghiandifere che occupavano il piano dell'attuale Lombardia... delle stesse erano un avanzo quelle che cingevano le sponde dei fiumi e che li arginavano, fra le quali andavano distinte quelle di quercia e di acero coprenti le rive del Mincio, del Lambro, dell'Adda ecc. ».

spaziosi terreni che ora sono coltivati a prato ed a cereali.

Però, anche in tale andare si è oltrepassata la misura perchè, lungo i fiumi, si atterrarono boschi e piante annose che ne tenevano salde le sponde, contro l'impeto delle acque, difendendo le retrostanti campagne.

Di conseguenza diminuì anche notevolmente il patrimonio forestale, tanto necessario ed utile esso pure: invece occorreva regolarlo per la maggiore produzione e sfruttamento, con vantaggio enorme ai nuovi bisogni dell'economia nazionale, seguendo gli insegnamenti della scienza e della buona pratica.

La natura dimostra che i regimi assoluti vanno temperati perchè ogni produzione ha la sua ragione di essere.

Una volta le piantagioni boschive lungo i corsi d'acqua sorgevano spontaneamente, rare o fitte come venivano; non richiedevano spese di sorta. Ma l'esperienza ha provato che anche l'andamento naturale va regolato per ottenere il vantaggio d'una maggiore produzione.

A ciò, in questi ultimi anni, ha bene provveduto la *Milizia Forestale Fascista* che ha compiuto una serie di miglorie in boschi della Provincia di Milano. Essa ha dato relazione, nella « *Rivista Forestale Italiana* », nell'articolo intitolato « *L'opera della M. F. I. in provincia di Milano* ». Giova riaffermare tali notizie per la storia delle nostre terre.

A Bertónico. — Le proprietà boschive dell'Ospe-dale Maggiore di Milano trovansi nei Comuni di *Morimondo* e di *Bertónico*, per una estensione di Ett. 40.587 circa.

In questi boschi prevalgono il pioppo, l'olmo, il nocciolo, il cerro, il castagno ecc. L'opera di migloria fu di apportare a densità normale, con appropriato rinfoltimento, un terreno di Ett. 9663 circa. Inoltre si

trasformarono in piantagioni d'alto fusto, o almeno in cedui composti, tutti o buona parte dei cedui semplici.

Credeasi che nel Comune di Bertonico, in un prossimo avvenire, si potranno mettere a cultura boschiva circa 30.000 Ettari di terreni acquitrinosi che ora ospitano rade capitozze di salice e qualche pioppo.

A Corte Palasio ed a Cerreto. — Altre operazioni di miglioramento si sono svolte nel Comune di *Corte Palasio* e di *Abbadia Cerreto* nell'azienda dell'Opera Pia *De Ferrari Brignole Sale* di Genova sopra una superficie di Ettari 13916 circa. In questi boschi trovansi la farnia, il pioppo, l'olmo, l'ontano, il platano, il frassino. Si è cercato principalmente di ripristinare e migliorare il complesso boschivo: per ciò furono costituite delle fasce boschive lungo il fiume e piantati il pioppo e la quercia farnia, così utili per la produzione della cellulosa.

L'opera di miglioramento, che continua ancora sotto la sorveglianza della Milizia Forestale, porterà un maggiore sfruttamento delle zone e quindi un aumento di produzione in legname e suoi derivati.

L'utilizzazione del Metano nelle aziende agricole - Il Cav. C. Secondi.

Al IV congresso Nazionale del Metano, il Cav. Cesare Castoldi agricoltore del lodigiano à presentato una relazione teorico-pratica, di grande importanza. Essa fu poi pubblicata sulla Rivista "*Latte, latticini e Conserve alimentari*," del mese di Giugno 1941.

Il Cav. Castoldi à rilevato che « le foglie di letiera trasformate in letame unite al liquame » possono dare dell'ottimo *gas metano*. Difatti nel podere, con un impianto abbastanza semplice da lui ideato, à prodotto del metano che, riunito in un serbatoio, può essere utilizzato per luce, calore e forza motrice.

Lo sperimentatore à rilevato che un bovino di grosso taglio può dare circa un metro cubo di metano

al giorno; quindi in un podere di media portata si potranno ricavare da 70 a 100 m. cubi di metano al giorno.

Sicuramente — avverte il Relatore — occorrono degli impianti perfezionati; invita gli studiosi a prendere in esame questo problema. Il quale è *stato studiato dal Cav. Castoldi, per il primo in Italia*. A questo nostro agricoltore devesi perciò dare la *priorità dell'idea* che, messa in pratica, rappresenta una rivoluzione nell'agricoltura nazionale.

d. A. B.

Rurali Lodigiani vincitori della campagna agricola

Per la maggior produzione dei foraggi e del granoturco, e per l'allevamento del bestiame bovino, meritano il premio il *Cav. Cesare Campagnoli* di Lodi-vecchio, i fratelli *Toninelli* di Castelnuovo Bocca d'Adda, *Morazzi Ermam* di Codogno, *Devecchi Giuseppe* di Comazzo, *Aliprandi* di Robecchetto, *Uggatti Gino* di Meleti.

Per l'allevamento del Baco da seta furono premiati i Sigg. *Fratelli Bellani* di S. Stefano Lodigiano e *Cipelletti* di Terranova dei Passerini.

(Cittadino 24-1-1941 p. 1).

Sezione Cerealicola.

Il *Com. Ernesto Zerbi* fu, dal Ministero dell'agricoltura e Foreste, nominato Commissario della Sezione Cerealicola del Consorzio Provinciale Produttori dell'Agricoltura di Milano.

(Cittadino 28-3-1941 p. 3)

IN CITTA'

Il Generale di Armata **Italo Gariboldi** fu nominato Governatore della Libia e Comandante delle forze dell'Africa Settentrionale.

(*Popolo di Lodi* 28-3-1941)

Cronaca Fascista. — La celebrazione della Giornata Maltese fu organizzata dal Fascio, dalla G. I. L., dal Comando d'Azione Maltese e dal N. U. F. Oratore ufficiale l'Avv. Moleti di S. Andrea.

— Il Natale di Roma fu celebrato nel segno del lavoro e per la vittoria. Si svolsero vibranti adunate operaie. Oratore Alberto Colantuoni, che tenne un discorso interessante ed assai applaudito.

— In gennaio fu tenuto il rapporto del Federale a Lodi: questi espose il suo programma fattivo.

— Presso l'Istituto di Cultura Fascista si svolsero diverse conferenze:

La nuova Europa in marcia, dell'Avv. Acito; Lo Stato Universitario, del Prof. Cavalli; Visione della Situazione internazionale, di Emilio Borsella; La nostra Guerra, del Prof. Dante Dini; Un anno di guerra, del Dott. Pellegrini.

Il Prof. Fieschi, preside del Liceo, tenne un corso di cultura coloniale.

(*Popolo di Lodi* 14-2-1941).

— La « Giornata della Tecnica » si è inaugurata nei locali dell'Istituto Tecnico.

(*Popolo di Lodi* 5 maggio 1941)

— Ricorse il 10 febbraio il 20^o anniversario della fondazione del Fascio di Lodi. Si svolsero le seguenti manifestazioni: Adunate al Gaffurio; inaugurazione di una

lapide al Chiosino ; rancio ai bimbi poveri ; visita alla Mostra dello Squadrisimo.

— La « Befana Fascista » fu tenuta presso la Sede del Fascio. A cura del Comando della G. I. L. furono distribuiti 700 pacchi alle famiglie bisognose.

— La G. I. L. à organizzato i « Corsi di Economia Domestica » ; il programma fu esposto sul *Popolo di Lodi* » del 17 gennaio 1941.

La Cattedrale. — Con R. Decreto 3 gennaio 1941 la nostra Cattedrale, come quella di altre città, fu dichiarata Monumento Nazionale. Essa merita tale titolo per la sua antichità (sec. XII) e per le parecchie opere d'arte che contiene. Auguriamo non lontano il giorno nel quale, anche l'esterno, possa avere una migliore sistemazione, quale l'ebbero, anche di recente, altre minori Cattedrali d'Italia.

(*Cittadino* 10-1-1941 p. 3)

Croce Bianca ha celebrato il 25° di sua fondazione indicendo un « *Prestito della bontà* » per ampliare le forme di beneficenza dell'Istituzione.

(*Cittadino* 10-3-1941 p. 1)

Operai partiti per la Germania. — Un centinaio di lavoratori delle nostre Campagne e Città, sui primi dell'Aprile p. p., vennero riuniti da Mons. Vescovo in Vescovado per una serie di istruzioni morali e religiose da osservarsi durante il tempo in cui, per i bisogni della guerra, dovranno vivere fuori patria.

(*Cittadino* 11-4-1941 p. 3)

I Ginnasti del Collegio di S. Francesco parteciparono al *Concorso Federale di Educazione fisica* che si tenne a Milano per disposizione del Comando Federale G. I. L.

Presentati dal loro istruttore, sig. *Giordano Fra-*

schini, si sono subito ed altamente imposti alle numerose squadre di Milano e Provincia. Ebbero parecchi premi.

(*Popolo di Lodi* 16-5-1941 p. 4)

Nel Territorio Lodigiano

Spino d'Adda. — Il Rev. Arciprete *Don Giovanni Quaini*, che onora la Diocesi con la calda ed ornata parola e che regge la parrocchia, con generosità di propositi da anni, fu dal S. Padre annoverato tra i suoi Prelati Domestici.

Le insegne gli furono consegnate da S. E. il Vescovo nostro.

(*Cittadino* 7-2-1941)

Corte Palasio. — Nell'Aprile p. p. venne murata una lapide a ricordare che in questo Comune, oltre a Monsig. Serrati, è nato nel 1860, anche Monsig. Giovanni Comizzoli, che fu prevosto di Paullo, e poi della insigne parrorchia di S. Lorenzo in Città e Prelato Domestico di S. Santità.

Sia Mons. Serrati che Mons. Comizzoli, nel tempo che ressero la prepositurale mitrata di Codogno, ebbero influenza grande nella direzione spirituale e missionaria della beata Cabrini.

Tra altri distinti meriti di Monsig. Comizzoli è quello di essere stato dicitore e scrittore elegante, fertilissimo, di alto senno Sacerdote fu chiamato più d'una volta a Vicario Generale della Diocesi.

Alla generosità del suo animo deve l'Istituto cittadino degli Orfanotrofi, se col denaro da lui disposto poté acquistare il locale in montagna per la villeggiatura estiva degli Orfani e delle Orfane.

Corte Palasio ricorda ed onora l'illustre suo figlio.

Miradolo. — L'11 Aprile p. p. ha fatto l'ingresso il nuovo Prevosto D. Alfredo Cremascoli, successo al defunto Cav. Monsig. Pietro Provini che tanto si distinse nell'attuazione delle opere di carattere sociale cristiano.

Anche il nuovo prevosto ha ottimi intendimenti, fra i quali va pure annoverato quello di vedere presto pubblicata una nuova storica critica dell'antico luogo (*Miradolo Salse*). Sappiamo che valenti penne e persone ben cognite delle antiche vicende stanno preparando ed ordinando il copioso materiale. Esprimiamo anzi il desiderio che, in non lontano tempo, ogni Comune e Parròchia, abbia il suo libro di storia, aggiornata, ad illustrazione dell'abitato principale e delle dipendenti frazioni.

San Fiorano. — Ha celebrato il *trecentenario della fondazione della Chiesa Parrocchiale*: la quale, nel 1641, al tempo dell'arciprete D. Giovanni Cigolini, sostituì la antichissima "plebana". Questa nel 1261, pagò la taglia al Legato Pontificio Guala.

Vicino alla Chiesa, sull'altro lato della via principale, ergesi il palazzo, già chiamato Castello, che, più volte, fatto, distrutto e rifatto, fu di ragione di famiglie lodigiane o poi, ultimamente (1707), dei Pallavicini, il reduce dalle prigioni dello Spielberg. Come la Chiesa parrocchiale, anche questo Palazzo è ricco di opere d'arte. In esso, nel 1862, il Pallavicini vi accolse Giuseppe Garibaldi che, coll'assistenza del notaio Dott. Gaetano Cattaneo di Codogno dettò il proprio testamento.

Al bravo G. Negri inviamo l'augurio che possa egli receogliere gli elementi per una completa storia religiosa civile del natio paese.

Zorlesco. — *Le nozze d'oro dell'Arciprete D. Giuseppe Tirelli.* — La domenica 1 Maggio fu designata alla celebrazione dei 50 anni dell'ordinazione sacerdotale dell'Arciprete o della sua prima S. messa.

Il venerando sacerdote venne dal S. Padre insignito col titolo di Suo prelado Domestico.

In tale occasione, ad opera principale del rev. Coadiutore D. Ravera Enrico, venne pubblicato un bel *Numero Unico* (1) nel quale è riassunta la storia del luogo, antichissimo. Auguriamo qui pure che quella storia possa essere estesa e completata. Per il che non mancherebbe altro materiale.

S. Angelo Lodigiano. — *Parte del Cuore della Beata Cabrini* fu portato dall'America al paese natio. L'insigne reliquia, chiusa in prezioso reliquario, dopo solenne ricevimento, presenti le Autorità Civili e Religiose del Borgo per l'opera di Monsig. Vescovo, fu deposto sull'altare d'onice e bronzo eretto nella camera in cui la Beata Cabrini è nata il 5 Luglio 1850.

ONORIFICENZE

Dott Vittorio Ponzoni, di Lodi — Da anni presta il servizio volontario per il Seminario, il cui gabinetto di fisica egli ha favorito con parecchi rilevanti doni. Ad iniziativa di S. E. Mons. Vescovo, venne dal S. Padre insignito dalla Commenda di S. Silvestro.

(Cittadino 3-1-1941 p. 2)

Borzio Magg. Samuele - Segretario Società Esercito fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia per benemerienze nel Comando della Sezione Ufficiali in Congedo di Lodi.

(Cittadino 20-1-1941 p. 3)

Orecchia Attilio, di Tavazzano, specializzato in lavori di selleria e finimenti in cuoio, all'Esposizione di Firenze ottenne il I° premio con medaglia d'oro.

(Cittadino 10-1-1941 p. 4)

Balconi Cav. Vittorio - Cieco di guerra già Vice Presidente dell'Associaz. Mutilati di Lodi, per moto

proprio di Sua Maestà il Re fu nominato Cav. Uff. della Corona d'Italia.

(*Cittadino* 4-3-1941 p. 2)

Airolì Domenico di Camairago, Presidente del Consiglio Parrocchiale e degli ex combattenti e Vice Podestà del Comune fu nominato Cavaliere di S. Silvestro per benemerenze religiose e caritatevoli.

(*Cittadino* 28-3-1941 p. 4)

Il **sottotenente Franco Senna**, nato a Lodi nel 1915, VI. Regg.to Alpini, per azioni di guerra compiute sul fronte Greco nel 1940 fu decorato sul campo con medaglia d'argento al valor militare.

(*Popolo di Lodi* 28-3-1941 p. 3)

Al **Capitano Ravera Fausto**, squadrista, ragioniere presso la nostra Banca Popolare, è stata concessa sul campo, la medaglia di bronzo al valore militare per ardita azione compiuta al caposaldo Kollak sul fronte Greco.

(*Popolo di Lodi* 13-6-1941 p. 3)

A **Carini Alberto**, sottotenente pilota, del fu Colonnello Arturo, in Africa Orientale fin dal 1940, è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare per importanti fatti d'armi.

(*Popolo di Lodi* 27-6-1941 p. 4)

BIBLIOGRAFIA

W Terni De Gregori - *Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano*. Pp. 224. Bergamo, Istituto Arti Grafiche, 1940.

La nobile Autrice, già aveva riferito, in breve riassunto, al Congresso Storico Lombardo (1928) su *Bianca Maria Visconti Sforza*: la quale visse ed operò in uno dei più importanti periodi della storia d'Italia.

Ma poi svolse ed ordinò in signorile volume, copiosamente illustrato e documentato, quanto di altre nuove notizie, figurezioni di luoghi, di persone e monumenti aveva raccolto in parecchi anni di studio e di ricerche in Italia ed all'estero, non badando a fatiche ed a spese.

Ha mostrato buon criterio, nella valutazione dei documenti, osservando che anche « molti atti notarili vennero rogati con l'unico scopo di nascondere qualche imbroglio politico; lettere che sembrano improntate alla massima cordialità e sincerità erano dirette a nascondere la verità dei fatti (pagg. 5-7).

Lo stile è vivo e piacevole; le immagini fiorite ed espressive; la penetrazione dei fatti giusta e calda quale si conviene a cuore di donna e signora; per ciò il volume torna utile in ogni libreria e biblioteca, per lettura e consultazione.

* * *

L'importanza del personaggio è data, principalmente, da questi fatti:

1. - Bianca Maria, nata a Settimo Pavese, nel 1425, da Filippo Maria Visconti e da Agnese del Maino, fu l'unica superstite figlia di Filippo Maria, l'ultimo fiore della nobile potente casa Visconti: la quale tenne il dominio di Milano, dall'Arcivescovo Ottone, si può dire (1280), fino alla morte di Filippo Maria (1447).

L'imperatore Sigismondo autorizzò il padre a legittimare quella naturale figlia; Filippo concesse alla madre il cognome dei Visconti (p. 28).

2. - Il 24 Ottobre 1441, in S. Sigismondo presso Cremona, Bianca Maria Visconti, maritandosi con Francesco detto Sforza, valente in armi ed in politica, divenne il ceppo pel quale si innestò la cadente pianta dei Visconti con quella nuova e robusta degli Sforza o meglio, per origine, degli Attendoli di Cotignola.

Esaminando gli avvenimenti di questi due rami, l'alto senso morale della Terni ne concluse: « Meriti e demeriti furono notati in ambedue i rami. sicchè i migliori ebbero vita discreta, i peggiori finirono male » (p. 11).

Bianca raccolse in se le maggiori virtù dei Visconti; sempre volle che ogni cosa fosse fatta con giustizia e giammai macchiarsi d'infedeltà; per ciò fu molto stimata ed amata, meritò anzi di dare, con il consorte Sforza Francesco, un altro periodo di splendore alla corte del Duca di Milano.

Invece i figli... deviando dagli esempi dei genitori, dai savi ed accurati insegnamenti della madre, prima il Galeazzo Maria (1466-1476), poi Lodovico detto il Moro, con esecrati delitti o con mali atteggiamenti politici finirono miseramente (1510); fu spento il loro dominio sul ducato di Milano ».

* * *

Accanto al valoroso Condottiero, imponente di persona, spicca felicemente la bella figura di Bianca Maria, in cui vivevano la bionda bellezza e le virtù dei signori trecenteschi, magnanimi, regali, ed umani. Lo Sforza stesso è sorpreso di trovare nella consorte una personalità energica, dotata di alcunchè del genio politico visconteo. « Bianca si staglia sullo sfondo dei molteplici eventi politici del tempo... quando il marito conduce l'esercito Milanese vittorioso contro i Veneti che a Caravaggio ebbero una terribile battaglia (1448);... quando, dopo la morte del padre (1447), lo aiuta a conquistare il ducato di Milano (1450) contro i diversi pretendenti;... quando, Duchessa di Milano, è generosa e provvida consigliera del marito in grandi

opere, l'erezione dell'Ospedale e lo scavo del canale di Martesana; la ripresa delle pratiche, per la pace fra gli stati d'Italia, come infatti fu conclusa a Lodi (1454); quando, morto improvvisamente lo Sforza a Milano (1466) essa si adoperava vigile, prudente, energica per conservare la quiete nel Ducato e fece sì che il figlio Galeazzo ne possa assumere il Governo.

Lo Sforza sempre apprezzò la consorte Maria Bianca, l'amò nonostante qualche infedeltà per cui Ella ricorse a Papa Paolo II che mandò a Francesco un messo speciale per le debite rimostranze. Francesco accettò la rampogna di Bianca e de' suoi tanti amici che consigliavano « di non provocare il Signore ad ira », essendochè sente che ha più che mai bisogno di lei sempre impareggiabile collaboratrice e confidente (pagina 189).

Non si può condividere il giudizio della Terni su Papa Nicola V che dice: « avaro e pacifico » perchè ben diverso è quello di autorevoli storici che lo proclamarono « promotore della pace » che Francesco concluse a Lodi, come anche delle buone lettere, ma fu anche « Pontefice buono, savio principe, munificentissimo, dotato di gran mente e d'animo regale » (Muratoro e G. Capponi).

* * *

Dei fatti di Lodi parla più volte la Terni accennando allo « sterminio che dei nobili nostri Vignati fece Filippo Maria, il padre di Bianca, valendosi del tradimento che al Vignati fece il Carmagnola (p. 34), alla fine misera di Gabrino Fondulo il signore del nostro Castello di Maccastorna, al progettato assedio di Lodi, al fatto di Abbadia Cerreto, ai figli di Maffeo di Mulazzano ». « A Lodi - dice la Terni - luogo assai comodo per cospirare date le vicinanze di Crema posto avanzato di Venezia, Innocenzo Cotta, implacabile nemico di Francesco, capeggia i malcontenti e complota contro il suo stato e la sua vita » (pag. 148).

Ma a Lodi poi, con la firma della pace (1454), Lodi si riannica col Duca e si ottiene il ritorno in patria dei cittadini che Venezia aveva relegati a Verona.

E della sua Crema quali fatti ricorda la Terni? Non pochi.

Con accenti accorati rammenta le sorti ben tristi toccate, per opera di Filippo Maria, a molti suoi concittadini, ed anche a parecchi suoi avi, i Terni, i Benzoni, ed altri: ad onore di Bianca ricorda come questa onorò i Parati, i Cazzuli ed altri; come la grande Donna si fosse circondata d'una schiera di persone dotte e virtuose le quali erano il B.to Carcano, Gabriele Sforza, padre Bonaventura Piantanida ed altre eminenti figure ecclesiastiche ».

* * *

A Francesco Sforza succedettero, l'uno dopo l'altro, i figli Galeazzo Maria (1466-1476) e Lodovico detto il Moro perchè aveva della madre i lineamenti belli e del padre la chioma nera ed anche perchè l'insegna del gelso o *moro* era stata da lui assunta per sua impresa. Ambedue però finirono miseramente perchè nel salire al Ducato si macchiarono di gravi delitti: il Galeazzo affrettando col veleno la morte della madre caduta ammalata nel castello di Melegnano (1468); Lodovico usurpando il ducato a danno del nipote Giovan Galeazzo, relegato con la madre nel castello di Pavia.

Galeazzo Maria divenuto odiato tiranno, fu ucciso a Milano il 26 Dicembre 1476; Lodovico morì nel castello di Loches prigioniero di quei francesi, o stranieri che, insanamente aveva chiamati in Italia a sostegno proprio e contro il re di Napoli, parente e difensore dello spodestato nipote..

« La Giustizia divina, osserva la Terni, tutto vaglia e crivella.. elimina dalle altezze la stirpe non più degna di starvi » (pag. 211).

Bianca Maria e Francesco Sforza riscossero stima ed amore dai loro sudditi; una lunga schiera era andata, dal Capitolo Franceseano di Lodi, a Melegnano ad implorare vita per la « buona signora » che, morendo, lasciò un universale rimpianto. « Questo, dico la Terni, fu il monumento più glorioso; più duraturo dell'urna marmorea distrutta un secolo più tardi insieme a quella di Francesco ed a tutte le tombe Sforzesche nel duomo di Milano » (pag. 209). Alla Terni il merito di avere così felicemente rinverdata ed illuminata la memoria di tant, virtuosa, forte Donna.

* * *

« **Libertas Perpetua** » - *Le « Ossa » del Santo Dalmata - riposano nel Maggior Tempio - della Repubblica da lui iniziata.* — *Polemiche e memorie.* — Estratto da « *Libertas perpetua* » (Museum) Anno IX (XXIII) N. 1. — Repubblica di S. Marino - 1941 - Arti Grafiche F. della Balda.

Il valoroso periodico « *Libertas Perpetua* » della più piccola, ma meravigliosa, Repubblica di S. Marino, ha raccolto in oltre 50 pagine di testo quanto fu scritto, nei passati mesi, intorno all'esistenza del corpo di S. Marino, nel maggior tempio della Repubblica. Esso è a S. Marino e non a S. Stefano in Milano, nè a Pavia. Tutti i Sanmarinesi ne furono toccati dall'affermazione diversa dalla loro fondamentale costante credenza e pensano anche che della vertenza « abbia ad occuparsi anche la Curia, Romana, perchè le Reliquie non dicono molto se non sono circondate da venerazione » e sicurezza di loro autentica esistenza (pag. 41).

Il periodico dimostra anche che il corpo del Santo, trovato nella pieve di S. Marino nel 1586, (non a Milano o a Pavia) riposa colà integro, tranne una costola che fu regalata all'isola d'Arbe sua patria (pag. 35).

* * *

Maestri Annibale — *La regola monastica di San Colombano nella sua durata.* - Bobbio, Tip. Bellocchio 1941.

Alcuni hanno sostenuto che la regola di S. Colombano, durò assai breve tempo. Il Maestri (specializzatosi nelle questioni rampollanti da e intorno al grande Santo, con acume pari a ponderazione, nella voluta restrizione dei soggetti, per approfondirli) dimostra, con documenti ed argomentazioni probanti, la persistenza della regola, in età tarda (X secolo), ancora nella sua interezza. Fra essi, notevoli un accenno concernente la traslazione delle reliquie da Bobbio a Pavia (930), un miracolo ad intercessione del Santo, pur del mille, e soprattutto la lettera di Gerberto già abate di Bobbio (papa Silvestro II) all'alba del mille contro una tendenza diretta ad abbandonarla,

allo scopo d'abbracciare quella benedettina. In casi particolari, dimostra l'A., come abbia durato oltre il mille, per esempio a Bobbio (1449).

La monografia fa parte della serie di *Studi ed atti* della Compagnia degli Oblati di San Colombano in San Colombano al Lambro: per serenità di metodo e attendibilità di conclusioni fa onore al suo autore.

* * *

Studi sulle reazioni tra metalli e soluzioni elettrolitiche.

E' l'argomento che l'Ingegnere Roberto Piontelli, assistente dell'Istituto di Chimica industriale della R^a Università di Milano, à reso noto in una pubblicazione edita dal Reale Istituto Lombardo delle Scienze e lettere.

Passate in rassegna le cause, per le quali nei processi di reazione tra metalli e soluzioni ioniche, alla superficie del metallo, alcune zone assumono comportamento anodico ed altre catodico, viene svolta una teoria statistica generale dei processi medssimi. Viene poi sviluppata la teoria delle pile locali, ed infine discussa l'influenza dai processi di diffusione.

Come si vede l'argomento è irto di difficoltà, ma l'ingegnere Piontelli lo tratta in modo chiaro e preciso.

* * *

La lotta contro la Malaria - Il conte Luigi Torelli -
L'interessante rivista Municipale Storico artistica « *Torino* » (1) ci riferisce che, di recente, la Contessa Celestina Torelli Rolle di Torino, ha donato alla Podesteria ed alla Biblioteca Civica di Torino l'opera del prof. Antonio Monti su « *La bonifica dell'Agro Romano e la lotta contro la malaria nel pensiero e nell'opera del Conte Luigi Torelli* » (2).

(1) Torino - 1941. Aprile, pag. 43-44.

(2) Milano - Cordani. S. A. 1941.

Il Torelli, nato a Villa di Tirano il 10 Febbraio 1810, la maggior parte di sua vita spese a Torino, « apprezzato da Cavour e stimato da tutti ». Ardente, fattivo patriota, combattè in tutte le guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia. Fu ministro di Agricoltura e Commercio; deputato di vari Collegi. senatore del Regno, Governatore della Valtellina, Prefetto di Bergamo, Palermo, Pisa e Venezia.

Fu suo vanto l'aver sostenuto il progetto per la ferrovia del Cenisio, il taglio dell'itmo di Suez e la necessità della bonifica delle zone colpite dalla *malaria*.

Dedicò gli ultimi anni della sua vita all'erezione degli Ossari di S. Martino e Solferino ».

Morì nel 1887.

A lui si deve la ripresa energica, paziente, costante del lavoro per la bonifica, già tentata da altri, dell'Agro Romano e soprattutto per liberare tante zone d'Italia da quello persistente vasto malanno che è la febbre della malaria. Di questa soffrivano tanti paesi della Lombardia ed anche del Lodigiano.

Della « *Malaria d'Italia* » egli ne fece uno studio particolare che pubblicò nel 1883 con una *Carta d'Italia* nella quale, a colori diversi, sono indicate le zone malariche.

Allo studio sulla conoscenza del male fece seguire i saggi provvedimenti, promovendo lo scolo delle acque, le piantagioni degli Eucaliptus, la coltivazione e il drenaggio delle terre acquitrinose.

Il Monti, nella sua recente pubblicazione, illustra le diverse opere ed imprese grandiose promosse dal Torelli per togliere la cancrena del latifondo, della conseguente malaria e l'immigrazione all'estero.

E' un lontano ricordo degli anni giovanili, quando, studente a Roma, si andava a visitare la colonia di bonifica che, presso l'Abbazia delle Tre Fantane, il Torelli aveva messo in opera a mezzo dei frati Trappisti con l'aiuto dei poveri prigionieri. A sera bisognava tornare presto in città per non essere morsi dalla velenosa zanzara!

Quanti di quei bonificatori vi soccomberono! Ma oggi su quelle tenaci zolle germoglia rigoglioso il frumento, olezzano gli eucaliptus, le rose ed i garofani, crescono abbondanti e saporiti gli ortaggi.

Moltissime mani si levano oggi a benedire l'opera del Cav. Torelli; la quale poi, dal Duce, venne riassunta con più vasto programma, con abbondanza di mezzi sicchè migliaia e migliaia di Ettari di terreno intorno a Roma, in Toscana, in Sicilia divennero sedi sicure di prosperità e grandezza.

Siamo grati al Monti che ha rinverdata la memoria di tanto pubblico Benefattore; alla Sig. C.ssa Celestina Torelli che ha donato anche alla nostra Biblioteca la suindicata opera.

Nel Lodigiano, la febbre della malaria, in effetto dei provvedimenti statali e provinciali è scomparsa e le nuove generazioni affrontano, vigorose e sane, il lavoro della campagna.

* * *

Aliprandi Giuseppe — *L'Alfabeto nello Zibaldoni del Leopardi.*

- *G. B. Vico e la Scrittura* (Padova - Penada 1941).
- *Giovan Battista Vico e la scrittura nella prima « Scienza Nuova ».*
- *Foglie dell'albero della vita.*

Quattro interessanti pubblicazioni, storico-letterarie; la terza, a forma di meditazioni, ha originali idee riguardo alla vita che si svolge in strada, nella lettura della terza pagina, nello spazio e nell'attimo che troppo è... fuggevole e prezioso.

Nella seconda l'Autore raccolse, in ordine cronologico, quanto il Vico ha scritto nelle sue opere maggiori intorno alla scrittura ed nelle rappresentazioni grafiche, svolgendo considerazioni che arrivano però soltanto alla prima « Scienza Nuova ». In merito a questo ha detto in altre sue pubblicazioni.

Nella terza narra le forme e le vicende della scrittura, nei diversi tempi e presso i diversi popoli e rileva il suo valore documentario, per cui il grande filosofo e storico G. B. Vico potè addivenire alla stesura della « Scienza Nuova ».

La quarta è una raccolta paziente e geniale per cui dagli scritti del e letterato e filosofo Recanatense, l'Autore rileva quanto, sagacemente, ha scritto il Leopardi intorno alle origini e valore dell'Alfabeto. Con soli 24 diversi segni si formano mi-

lioni di parole ed anche infocati discorsi. Così il pittore con poche linee e colori, e il musico con pochissime note, compone meraviglie eccelse di arte.

E' un opuscolo davvero curioso e interessante a leggersi.

* * *

Angelo Iosia - Sicilia - Poema — Milano, Casa Editrice « Quaderni di Poesia » ; 1940 - XVIII.

E' un bel poemetto che l'Iosìa, Capomanipolo della M. V. S. N., canta ad onore e lode della bella trinacria, che una volta fu il granaio d'Italia, la sede di una gloriosa civiltà congiunzione di latino, bizantinismo ed arabo, patria di illustri scienziati, di miracolosi e taumaturghi santi, fra i quali noi noteremo il patrono nostro S. Bassiano.

Dalle disposizioni del Duce sul Latifondo, l'Italia spera la risurrezione della antica prosperità dell'incantevole Isola,

Sotto i portici del Broletto

Da tempo l'Amministrazione Comunale aveva stabilito di dare ai portici del Broletto una sistemazione più conforme all'antichità del palazzo di Città.

Questo era stato fatto nel 1284, al tempo di Corrado Confalonieri, capitano della Credenza del Popolo Lodigiano; poi nel 1307 e 1337 aveva avute aggiunte e varianti specialmente riguardo alla grande scala che dal piano terreno metteva a quello superiore (1).

Nel 1615 sui due corpi arretrati della facciata verso la Piazza del Duomo, fiancheggianti il corpo centrale avanzato, vennero posti i due marmorei bei monumenti a ricordo ed onore di G. Pompeo Strabone e dell'Imperatore Federico Barbarossa, benefattori insigni di Lodi nostra. Pompeo restaurò l'antica Lodi, Federico volle e protesse il sorgere della Lodi nuova.

Nel 1645 e 1646, si attuò la riforma della grande sala del Consiglio voltandola dallo stile gotico nel classico romano che, dal miglior interprete del tempo Andrea Palladio (1518-89), si disse Palladiano. L'aula doveva accogliere a consiglio i maggiori giurisdicenti della Città e le immagini dei defunti cittadini più benemeriti e distinti.

Nella riforma del sec. XVII la prima tratta della scala fu voltata con sbocco diretto verso la piazzetta del Broletto, come tuttora vedesi (2).

Anni sono si scopersero le forme dei primitivi finestroni, bifore, con arco acuto e si posero in evidenza

(1) Vedasi le due iscrizioni lapidarie in Museo Civico.

(2) Vedansi le lapidi murate in facciata del palazzo e nella superiore loggia.

con grande plauso. Ora, volevasi fare un altro passo di ripristino, giusta gli assaggi e gli studi dell'Ing. Capo Dott. R. Vaghi. Volevasi anche riportare la prima tratta della scala all'originario suo posto, come tuttora vedesi in altri palazzi Comunali di quell'antico tempo: ciò anche per rendere più libero e comodo l'accesso dalla piazza al coperto del portico.

Ripristino questo che si dovette rimandare ad altro tempo per cause diverse, le quali determinarono altre sospensioni dei lavori. Auguriamo che questi, in prosimo tempo, possano essere condotti a compimento.

Si poté però rinnovare in granito il rivestimento di qualche pilastro e colonne il pavimento tutto del porticato: si rifecero le stabiliture degli archi e delle volte. Si aprì al pubblico passaggio, verso corso Umberto I, il locale prima destinato ad altro uso. Esso debitamente sistemato, in due nicchie raccolse i busti marmorei di Cavour e Garibaldi che prima erano appoggiati a lesene del portico.

Nell'opposto lato, dove il Palazzo Comunale si appoggia alla Cattedrale, il vano che comprendeva il pozzo comunale e la scaletta di soccorso fra Duomo e Municipio, opportunamente liberato da altre costruzioni, fu dato al Sig. Bianchi Battista che, con generoso concorso, provvide a dargli l'aspetto di un negozio in stile medioevale. Si accede mediante l'apertura di una grande bifora che si alza da terra verso il volto del portico.

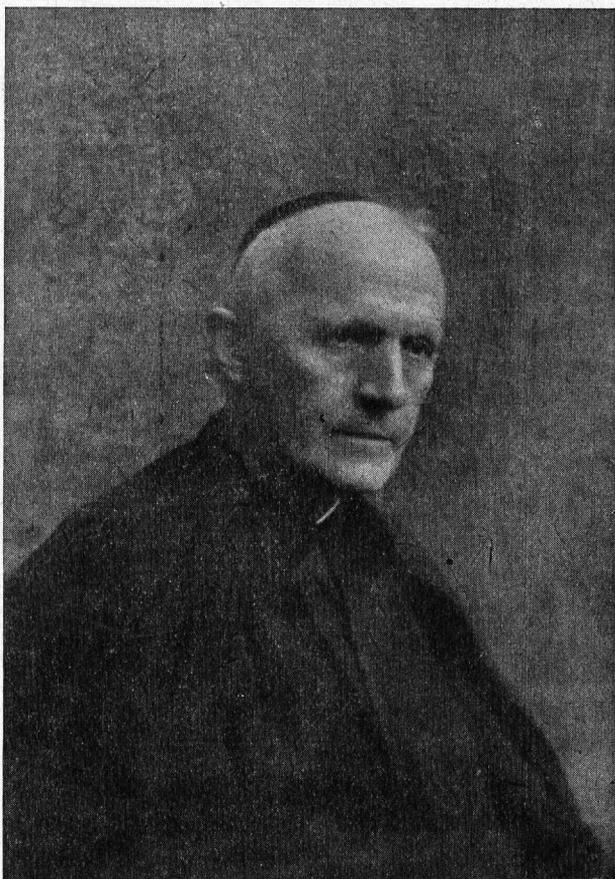
Così, dove una volta fiorivano i chiacchierii dei cittadini che accedevano o sostavano presso il « pozzo comunale » dove corsero i passi celeri e cauti degli accessi segreti, ora si svolgono le contrattazioni pacifiche e commerciali d'una bella bottega.

Si può dire che il complesso dei lavori e dell'opere, sotto la direzione dell'Egr. Ing. Vaghi, è riuscita di notevole gradito miglioramento.

LA DIREZIONE

MESTI RICORDI

P. Cesare Maria Barzaghi



P. C. Barzaghi nato a Como il 28 Marzo 1863; professato religioso barnabita nella casa di Monza il 22 Ottobre 1881; consacrato Sacerdote a Roma il 15 Maggio. 1888. Venuto a Lodi nel 1889, più non se ne allontanò e vi morì la notte del 5 Maggio 1941-XIX.

Egli è morto a 78 anni, nella modesta cameretta del Collegio di S. Francesco, dopo una dolorosa malattia di due mesi, confortata dall'amorevole assistenza dei Confratelli, dall'interessamento di tutta la Cittadinanza e soprattutto dall'ausilio potente dei SS. Sacramenti.

* * *

Padre Barzagli, per la quantità degli spirituali contatti e delle diverse opere alle quali mise la mano, era diventato come un'istituzione cittadina, della quale tutti si giovavano.

Per questo, venuto a Lodi, non se ne volle mai più allontanare; neppure nel tempo delle vacanze. Voleva essere pronto, in qualunque giorno dell'anno, per quanto lo chiamassero in loro aiuto. Dall'altare al confessionale, dal convento alle corsie degli ospedali, nelle celle delle carceri, nelle case private dove era il dolore, la povertà, la sofferenza, dove incombeva il pericolo della morte e il caso era delicato a risolversi, fu un incessante esercizio di sacro ministero. Dall'insegnamento in Collegio a quelle delle Scuole Pubbliche; dalla predicazione in S. Francesco, a quelle nelle chiese della Città, in quelle dei quartieri popolari di S. Maria Maddalena e di S. Rocco, o della Diocesi dove era qualche straordinaria solennità, od una ricorrenza sacra-patriottica; dal ricevere dignitoso dai ricchi, per distribuirlo segretamente e sacerdotalmente dove vi erano bisogni di soccorso e di conforto; dal trovarsi Egli là ovunque c'era una pace da comporre, una sventura da rimediare, un aiuto da ottenere; ecco indicato il complesso delle pratiche per cui la sua giornata era sempre piena e fruttuosa, ed ogni giorno aveva i suoi casi o consueti o molteplici o straordinari.

* * *

Nella vita pubblica cittadina partecipò sempre attivamente ad ogni sua buona manifestazione. Dal sorgere del *Circolo Pallavicino* e della *Casa dello Studente*;

dallo impulso all'*Opera del pane di S. Antonio*, all'Istituzione della *Croce Bianca* per la cura climatica ed alpina della gioventù cristiana; dall'assistenza ai soldati ammalati negli Ospedali, all'accompagnamento di loro Salme al grande Cimitero, lontane dalla loro casa natia e dai loro parenti, in qualunque giorno ed ora, nonostante le avversità del tempo; il prestarsi volonteroso e pronto in ogni più urgente e grave bisogno, per unire animi lontani, per trasmettere estreme volontà, affettuosi saluti, per chiudere umanamente una dolorosa parentesi o colmare un pauroso vuoto; ecco l'insieme delle opere del modesto religioso. Le quali, prospettate al Governo, gli meritavano l'onore della Commenda d'Italia, altro ricordo della sua Messa d'oro celebrata in Lodi nel 1936.

* * *

Tale lieta ricorrenza venne festeggiata con ogni maggior possibile solennità. Vi parteciparono tutte le Autorità Cittadine, religiose, politiche, civili, militari e fasciste.

A suo onore la Città raccolse allora, con pubblica sottoscrizione, una somma che a lui offerta, gli servì per il compimento di altre opere di bene, in beneficio di quanti abbisognavano di assistenza ed aiuto nell'istruzione o di soccorso per le necessità materiali del vivere quotidiano. E giù giù, in certi fondi oscuri, dove erano le insidie dell'errore e le lusinghe del denaro, Egli, scendeva, abile e coraggioso, a togliere il pericolo, ad impedire lo sviarsi delle anime.

* * *

La Cittadinanza fu grata all'opera complessa e fruttuosa del povero Padre. Ammalato, ne seguì con ansia l'alternarsi molteplice della speranza e dei timori; l'accompagnò con gli auguri e con le preghiere che per Lui si innalzavano da tutto un popolo, da vicino e da lontano.

Avvenuta la morte, nella camera in cui la sua Salma fu esposta per due giorni, fu un accorrere continuo di gente d'ogni grado e condizione perchè tutti avevano una preghiera da dire per Lui, una domanda da rivolgergli, un saluto affettuoso e riconoscente da dargli: ancora una volta volevano baciare la sua mano benefica, prendere un ricordo, ed anche... insinuargli dalla parte del cuore, tra la veste ed il braccio, una letterina di invocazione. Il Padre le ha portate con se nel sepolcro perchè di là il Signore le possa più propiziamente accogliere.

* * *

I suoi funebri ebbero davvero l'espressione di un « lutto cittadino ». Nel suo trasporto al Cimitero passò per i quartieri popolari e da lui prediletti, campo fecondo di santo e provvido ministero, ricevendo da tutti un riconoscente omaggio. Essi non furono un triste e freddo mortorio, ma una trionfale andata verso quella casetta sotterranea dove, nella pace del Signore, riposano tanti altri suoi Confratelli della Barnabittica famiglia.

Egli si è separato da noi per congiungersi, come dice la S. Scrittura, ai suoi Cari che l'hanno preceduto nella vita eterna. Dal Cielo ci sorride e là ci attende, Noi intanto preghiamo e ricordiamo riconoscenti e fedeli.

A. G. Baroni

* * *

Dott. Giovanni Farina di Lodi — Con vivo rinerescimento ricordiamo la scomparsa di quest'altro nostro concittadino, appassionato raccoglitore di antiche storiche memorie. Morì dopo breve malattia il 21 Gennaio p. p.

Nato in Lodi nel 1874, laureatosi a Pavia nel 1899, da ben lungo tempo teneva la condotta medica del così detto Chioso di Porta Adda, il servizio di cura

dei Carcerati, e dei degenti nella Pia Casa di Ricovero e dei fanciulli dell'Infanzia abbandonata.

Nella durata della grande guerra, 1915-18, fu Capitano medico al fronte: dopo fu mandato in Puglia in soccorso a quelle popolazioni colpite dalla Spagnuola.

Era tenente colonnello dell'Esercito e iscritto al Partito sino dal 1923. Più volte, ad intervalli, tenne anche la carica di Ufficiale Sanitario del Comune.

Di carattere mite e familiare, seppe dappertutto guadagnarsi la generale benevolenza.

Alla famiglia sua, alla parentela sua e specialmente alla famiglia Vianelli Farina, l'assicurazione della nostra viva e pia memoria.

* * *

Bassi D. Cesare *Arciprete di Secugnago* — Nacque a Lodivecchio nel 1879 da laboriosa famiglia, ordinato nel 1902; fu prete zelante, attivo, amante anche degli studi storici. Coadiutore prima a *S. Zenone al Lambro*, a *Paullo* ed a *Zelobuonpersico*, poi venne mandato parroco a *Lavagna* ed infine a *Secugnago*, dove rinnovò quelle troppo anguste Chiese Parrocchiali. Monumentale riuscì la Chiesa di Secugnago eretta su disegno e direttiva dell'Ing. Noli Dattarino. Per tali sue benemerenze fu insignito del titolo di prevosto e di canonico. Era a Secugnago dal 1930 e vi morì, molto compianto, nel Febbraio p. p.

* * *

Micheli D. Riccardo *Arciprete di Brembio* — Era nativo di S. Pietro in Gera, l'antico rifugio dei Lodigiani esulati da Lodi nel 1158. Consacrato sacerdote nel 1897, fu coadiutore a S. Stefano Lodigiano ed a Secugnago poi arciprete a Cerro al Lambro dove è una chiesina ricca di tanti lavori dell'arte pittorica antica.

Da Cerro al Lambro fu promosso Arciprete a Brembio: li fu suo merito l'aver salvato da rovina un completo prezioso parato bianco sacerdotale di stile secen-

tesco, ricco tessuto in oro, argento, fiorami in sete a colori, segno di un dignitoso fasto.

Fece decorare egregiamente, dal bravo pittore professor Cesare Secchi di Lodi, la chiesa parrocchiale, opera d'arte del sec XVII aiutata poi dalla generosa disposizione di Bonomi e del C.te Andreani essa presentavasi graziosa nelle sue linee architettoniche, ma mancava della occorrente decorazione.

Morendo, il Micheli beneficò largamente il nostro Seminario Vescovile. Per le sue benemerenzze era stato annoverato fra i Camerieri Segreti di S, S.

Speriamo che ora sia nel coro dei Santi Sacerdoti.

* * *

Dott. Guido Medri *di Cavacurta* — E' un caro ricordo di tempi ormai lontani, poichè da più di 30 anni il Medri teneva la cura medica del comune di Cavacurta.

Anche lui, nell'esercizio della sua nobile professione, seppe acquistarsi la stima e la riconoscenza degli abitanti del luogo e dei Comuni vicini. Ne furono un segno evidente i suoi funebri riusciti notevoli per largo concorso di gente d'ogni età e condizione.

* * *

Kenda prof. Ferdinando *direttore delle Scuole di Casalpusterlengo* — Fu ottimo superiore, quasi padre amoroso e consigliere saggio con quanti, Insegnanti del luogo e vicini ebbero a trattare con lui negli undici anni in cui Egli tenne la direzione delle Scuole dell'importante laborioso industrie borgo.

Credente, praticante e bene edotto dei compiti suoi scolastici, lascia di sè un ottimo ricordo e un largo rimpianto. La sua morte giustamente fu segnata come un lutto cittadino.

* * *

Giambelli Elisa, *Direttrice dell'Orfanotrofio Femminile di Lodi* — Era nata in Busto Arsizio il 20 Febbraio 1863, da Stazza Giuseppa ed. Alessandro Giambelli che, per più anni, fu direttore della nostra Scuola Normale Femminile.

Nel 1895 veniva nominata direttrice dell'Orfanotrofio Femminile. In tale carica, stimata ed amata da superiori e dalle orfane, si mantenne per 45 anni, meritandosi alla fine del lungo ed operoso ufficio, con altre attestazioni, quella della medaglia d'oro. Onore questo che, tanti anni prima, era toccato alla Signora Scataglio Rosa (1) che, pure per molto tempo, aveva tenuta la direzione dell'Istituto e poi nel 1850 era passata all'I. R. Collegio di S. Filippo in Milano. Giova richiamare queste felici ricordanze perchè, per esse, persone ed istituti, a vicenda si illustrano, e si fanno apprezzare.

Usavasi chiamarla " *la Signora* „ e lo meritò per la dignità dell'aspetto e del tratto, per la nobiltà dei sentimenti, per la generosa dedizione al suo alto compito; in realtà però era riconosciuta per la *mamma* affettuosa, vigilante, saggia di tutte le fanciulle che all'Orfanotrofio chiedevano le cure mancate nella naturale famiglia.

Non è compito nostro descrivere i provvedimenti, le innovazioni introdotte nella vita dell'Istituto, in accordo con le direttive tracciate dai Consigli d'Amministrazione perchè Ella in tutto mise la sua buona, retta cristiana attività e sentimento, tutto conducendo a felice esito. Mutano i tempi, i Consigli, ossia gli uomini e le tendenze; ma la Giambelli trionfò di tutto, per il vantaggio fisico, morale, religioso delle sue figliuole.

La vita intellettuale delle orfane era nel lavoro e nello studio a seconda delle attitudini diverse delle giovani: a tutte attendeva provvida la Direttrice.

(1) Per eventuali rapporti con la famiglia dell'incisore Scataglio Pietro vedi *Ateneo Veneto* 1941 pp. 194-195.

In concorso col Consiglio provvide acchè l'artistica chiesetta dell'Orfanotrofio, che già una volta fu delle Suore Clarisse (S. Chiara Nuova), risplendesse nelle sue vaghe forme.

Collocata a riposo, ebbe una solenne attestazione cittadina: nella quale l'autorità del Vescovo portò, oltre l'encomio proprio, la benedizione del S. Padre; il Podestà e il Presidente dell'Istituto avv. Andrea Ferrari attestarono le benemerenze della Giambelli. Questa, giusto suo desiderio, continuò a vivere, in separato appartamento, presso quelle che sempre furono le sue figliuole, nella casa ancora in cui per tanti anni si prodigò esempio di virtù e di eletta condotta.

In quell'appartamento la sera del 26 Dicembre, dopo 77 anni di vita, chiuse gli occhi alla visione delle cose di sua grande famiglia terrena per aprirli festanti al gaudio dell'eternità.

Con felice pensiero del Presidente Avv. Ferrari e del Consiglio, la cameretta, in cui la Giambelli visse gli ultimi anni, sarà conservata come suo caro ricordo, centro dinamico di costanti, nuove energie.

La domenica 27 Aprile venne dedicata a pie e pensose affermazioni in onore della Giambelli, cominciate al mattino con una funzione sacra al Cimitero ed esplicatesi poi in molteplici forme nella riunione al locale grande della Società Operaia. Quella solennità, ad iniziativa delle sigg. Giulini e Vianello, dell'Avv. Nicolini ed altri finì con la raccolta di offerte per la istituzione d'un lettino intestato al nome della Giambelli nella villa di Val Cavallina donata, dalla generosità di Monsig. Giov. Comizzoli, ai nostri Orfanotrofi.

Così si perpetuò la memoria della Giambelli che scomparsa nel corpo, vive operosa nei ricordi che di Lei rimangono.

INDICE

Annata LX - 1° Semestre 141-9XIX

Baroni Avv. Giovanni — Ada Negri nell'Accademia d'Italia: Il suo pensiero religioso: l'opera letteraria; la Poetessa alla città natale; ancora più in alto: (continuazione)	Pag. 1
Salamina Dott. D. Luigi — Le pergamene della Mensa Vescovile di Lodi	> 37
Maestri D. Annibale. — La Messa di S. Bassiano in un Corale Bobbiese	> 47
Caccia Dott. Virgiuio — Senterium Mediolanense. Parte I: andamento generale; parte II: il percorso del Senterium	> 49
Maestri D. Annibale — Il culto di S. Colombano in Italia: Milano, Arlate, Cardana, Olivone, Vaprio d'Adda. (Continua)	> 63
Avv. G. B. Curti Pasini — I cimeli napoleonici al Museo	> 80
Donini Mons. Cesare e Baroni Avv. Giovanni — Il Monastero di S. Mario della Gironda - La Gironda - Il lago Gerundo	> 82
Ferretti Giovanni — Leopardi G. a Lodi	> 86
Baroni Avv. Giovanni e Besana Dott. Antonio — Per la storia dell'Arte, dell'Agricoltura ed Industria nel Lodigiano: Mostra d'Arte - Coltivazione granoturco - La Radiostesia - Rimboschimenti a Bertoneico, Corte Palasio e Abbazia Cerreto - Il Metano - Rurali vincitori - Cav. Zerbi	> 87
Baroni Avv. Giovanni — In Città	> 94
» » » — Nel territorio Lodigiano: Spino d'Adda - Corte Palasio - Miradolo - S. Fiorano - Zorlesco - S. Angelo Lodigiano	> 96
Onorificenze	> 98
Baroni Avv. Giovanni ed altri — Bibliografia: <i>Terni</i> , B. M. Visconti - Le Reliquie di S. Marino - <i>Maestri</i> , La regola di S. Colombano - <i>Piontelli</i> ,	

Reazioni tra metalli - <i>Monti Antonio</i> , l'Opera del C. te Torelli per la Malaria - <i>Aliprandi</i> , L'alfabeto nello zibaldone del Leopardi - <i>Iosìa</i> , Sicilia.	Pag. 100
La Direzione — Sotto i portici del Broletto	» 109
» » — Mesti Ricordi: P. C. Barzaghi - Dott. P. Farina - D. C. Bassi - Micheli Dott. Riccardo - Medri Dott. Guido - Kenda prof. Ferdinando - Giambelli Elisa	» 111

Correzioni ed aggiunte al precedente vol. II 1940

Pag. 175 riga 3: giorno 7	correggi: giorno 8
» 173 » 4: Baccalini	» Baccoliuì
» 192 » 25: Giampiero	» Giampaolo
» 201 » 36: 1883	» 1833

Nell'Indice vanno fatte le seguenti aggiunte:

Pag. 125 a 133: *Dott. Gina Pischel-Fraschini* - Miniature di Fra Giovanni da Verona.

Pag. 144 a 138: *P. Tiberio Abbiati b.ta* - Nuovo contributo allo studio degli affreschi della Chiesa di S. Francesco in Lodi.

ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI
del Territorio Lodigiano e della Diocesi
DI LODI

Il Culto di S. Colombano in Italia

(Continuazione vedi N. precedente)

DIOCESI DI COMO CITTÀ

Premesse

Fra le Diocesi lombarde Como tenne e tiene tuttora un buon posto nella pratica del culto di S. Colombano. Sono ancor oggi cinque le località comasche, le quali ricordano e venerano il Santo Abate di Bobbio. Quali siano state le origini prime di tale culto lo si potrà vedere anche nel corso della trattazione. Giova però accennare subito e genericamente alla relazione di S. Colombano con Agrippino, vescovo di Como; al fatto di Amalrico pure vescovo di Como e Abate di Bobbio. Inoltre si può pensare ai possedimenti monastici, e per la Valtellina anche all'influenza della Chiesa svizzera, che venera S. Colombano come uno degli apostoli del Cristianesimo fra le sue popolazioni. Infatti la diocesi di Coira ebbe relazioni molto strette con la Diocesi di Como e dipendè per qualche tempo dal metropolita di Milano.



In fine il Cantù, nella sua « Storia. . di Como » (vol. I, p. 251), parlando di S. Colombano e di Agrippino, fa un vago cenno che il primo, venendo da Bregenz, possa essere passato nelle vicinanze del Lario.

Il fatto è probabile tanto nel caso che S. Colombano sia disceso in Italia passando da Chiavenna, quanto in quello che sia disceso dal Lucomagno e per le Tre Valli. Esisteva infatti una strada romana, che dal sommo del Lago Verbano (o Maggiore) presso la località Campi Canini, si portava sulla sponda occidentale del Ceresio, toccando Subinate, per trasferirsi a Como, e di là a Milano. Il passaggio di S. Colombano per Como o nelle sue vicinanze è un'ipotesi che spiega bene i suoi rapporti con Agrippino allora vescovo della Chiesa comense. (V. Baratta, Fraccaro, Visentin - Grande Atlante Geografico - De Agostini, Novara - ed IV Italia Romana, Foglio I).

S. Colombano e Agrippino

Agrippino, secondo il Cantù, fu vescovo di Como dopo il 607 e partigiano dello scisma dei Tre Capitoli.

I suoi rapporti con S. Colombano sono testimoniati da una sua lettera diretta al Santo, mentre questi per la via di Bregenz moveva verso il Lazio, per stimolarlo a rinunciare alla comunione della Romana Chiesa e del Pontefice, accusati di eresia nestoriana. E in una nota (p. 151) il Cantù precisa: Veramente S. Colombano parlando a papa Bonifacio IV tal fatto, non dice chi scrivesse la lettera (V. Bibliot. PP. t. 12, p. 31; e Pagi, note al Bar. al 614). Ma sul principio di essa scrive: Si vero aliqua tamquam zeli modum excedentis verba aut in hac aut in altera contra Agripp..., qui me movit ad scribendum, epistola inveneretis incondita, meae indiscretioni, non elationi deputetis.

Dall'inciso « Agripp (ino) che mi spinge a scrivere » l'oblato Oltrocchi (Eccel. med. hist. ligustica) indusse che fosse Agrippino, tanto più che il Ceillierio (Hist. des aut. eccl., t. 18, 490) riportando quella lettera, forse da altro codice, scrisse « Agrippin (o) ».

Sullo stesso argomento si possono vedere utilmente il Martin, Vita di S. Colombano, e il Grimaldi, S. Colombano e Agilulfo, in Archivio Storico Parmense, 1930.

Amalrico e la Chiesa di S. Colombano

Amalrico fu vescovo di Como secondo il Cantù dal 842 al 855, e secondo il Tatti dal 844 al 865. Nato da illustre schiatta, ebbe un fratello di nome Leonardo che, secondo il Cantù, fu probabilmente conte di Milano; e un nipote di nome Segerato, che fu vassallo regio. Amalrico interessa queste ricerche per due motivi. Prima perchè, mentre fu vescovo di Como, fu anche abate del monastero di S. Colombano di Bobbio. Poi perchè gli storici comaschi attribuiscono a lui l'erezione in Como della Chiesa di S. Colombano. Essa si trovava ai confini delle Parrocchie di S. Fedele e di S. Benedetto, nella contrada già detta dei Tre Monasteri, poi dell'Unione, attualmente Armando Diaz, corrispondente all'attuale palazzo dell'Intendenza. In proposito si possono vedere: 1. Atti della Visita Pastorale Diocesana di F. Ninguarda vescovo di Como 1589-1593, Como, tip. Ostinelli di C. A., 1892-94 pag. 38-30 nota. 2. Tatti, Annali Sacri di Como, Caprani, Como, 1663; vol. I, pag. 659 e ss.

La posizione di Amalrico vescovo di Como e Abate di Bobbio risulta da un Indulto imperiale di Lotario riportato nel Codice Diplomatico del Monastero di Bobbio pubblicato da C. Cipolla nel vol. I, p. 142, n. XXXVII, datato da « Gandulfi Villa », ai 22 agosto 843. Nel citato documento Amalrico figura vescovo di Como e abate di Bobbio nello stesso tempo.

Il codice già citato in due altri documenti ai n. XLII e LX, parla ancora di un Almarico; ed è presumibile che sia ancora quello di prima.

Col fatto della erezione della chiesa di S. Colombano si comprende bene la portata del culto del Santo abate in Como. Poteva essere divozione del Vescovo Amalrico, che introduceva nella sua diocesi il culto

d'un santo già in quei tempi largamente venerato; ma poteva anche essere il coronamento di un culto locale già noto e praticato.

S. Colombano nella chiesa comense.

Nell'archivio del capitolo della cattedrale di Como esiste un Missale del principio del secolo XIV. E' un bel codice pergameneo in buon stato di conservazione, vergato con nitidi caratteri gotici rossi e neri, con le iniziali miniate, e d'importanza speciale, non soltanto per la liturgia, ma anche per le notizie che contiene. Sono appunto queste che fanno al caso. Infatti nella penultima parte elenca i diritti del capitolo sulle chiese e sui luoghi della città e delle vicinanze; in complesso una cinquantina. Vi si trova anche la situazione ecclesiastica della chiesa di S. Colombano, della quale si dice che è e deve essere soggetta alla chiesa cattedrale come sua matrice; e che il sacerdote che la officia deve ricevere l'investitura dal capitolo e deve obbedirle. Come si vede è una situazione speciale che difficilmente si troverà altrove; forse deriva dalla fondazione fatta dal vescovo Amalrico.

S. Colombano è pure invocato nelle Litanie dei santi in uso nella antica chiesa comense.

Infatti nell'archivio della Curia vescovile si conserva un altro codice, di cui si occupò Mons. Dott. G. Baserga in uno dei suoi dotti e ponderati lavori. (V. *Un Laudario Quattrocentesco a Como*, in Periodico della Società Storica Comense, vol. XXV, Fasc. 77-78, 1924). Il Baserga constata che il codice fu scritto da un certo Ventrete di Piuro nel 1420 ed apparteneva alla confraternita dei Disciplini o Battuti di S. Marta di di Como. Proseguendo poi dice ancora: « In più luoghi infatti si nomina S. Abbondio nostro patrono e nelle litanie dei santi si invocano pressochè tutti quelli che hanno in città chiese a loro dedicate; chiese, o ancora conservate, oppure se non conservate esistenti a quel tempo. Così S. Protaso, S. Benedetto, S. Colom-

bano, S. Stefano, S. Brigida, S. Giuliano, S. Donato, S. Agata, S. Orsola, S. Chiara, S. Cecilia, S. Giacomo, S. Giorgio, S. Damiano, S. Nazaro, S. Fedele, S. Carpofo. Sono Santi che nelle litanie liturgiche, quelle approvate dalla chiesa, non sono punto inclusi, mentre qui nel nostro codice sono passati come in rassegna, indizio non dubbio che quel libro era usato da persone di un sito che avevano il nome di quei santi quotidianamente sulla bocca ».

Dunque a Como nel 1400 il nome di S. Colombano era quotidianamente sulla bocca dei devoti, che lo invocavano insieme ai santi più cari. Si può quindi ritenere che il suo culto era a quel tempo ancora vivo e popolare.

Anche in altri libri liturgici della chiesa comense si trova S. Colombano invocato nelle Litanie dei santi.

Il sac. Pietro Buzzetti in un opuscolo intitolato « Libri Liturgici di Rito Patriarchino per la diocesi di Como » (Como, 1905 - Unione Tip. Ferrari) a pagina 13-14 espone quanto segue. Il Sacramentario patriarchino nelle litanie per gli infermi, che si recitano per la rituale raccomandazione dell'anima, contiene tra gli altri l'invocazione di S. Benedetto, S. Colombano, S. Gallo, S. Antonio, ecs.

Le *Analecta Bollandiana* del 1906, tomo XXV, fasc. I, segnalano un codice con un'altra edizione di Litanie dei santi in uso a Como. La posizione del codice è la seguente: Biblioteca Nazionale di Roma, codice 136 Sessoriano, secolo XI o XII, carte 157. Vi si trova questa notizia: « Continet preces et benedictiones varias. De hoc codice ita Muratorius: hic codex pertinebat ad monachos S. Abundii alias Berceti in diocesi comensi. Vide Mabillon *Ann. Bened.* 3, 2; Ughellium *Italia Sacra* »,

Che il codice sia proprio comasco, a parte l'opinione degli emeriti sopra citati, appare evidentissimo dai santi puramente ed esclusivamente comaschi inseriti nelle Litanie, e in altri frammenti liturgici (per es.: *patronus noster S. Abundius, etc.*). E' precisato anche

l'uso delle Litanie ivi inserite: sono quelle che si cantavano alla benedizione del fonte al sabato di Pentecoste. S. Colombano vi è invocato tra S. Remigio e S. Gallo.

Il giorno della festa di S. Colombano nella Chiesa Comense è dato dal Tatti nei suoi « Annali Sacri di Como » (Caprani, Como, 1663, vol. I, p. 659 e ss.). Egli precisa che nel Breviario comense è registrata una annuale rimenbranza al 23 novembre. E aggiunge: è ben vero che S. Colombano non morì in questo giorno, ma al 21 novembre; tuttavia può essere che i nostri maggiori la trasferissero, perchè il 21 la chiesa universale celebra la presentazione di Maria al Tempio... ». Non è qui il caso di trattare la questione; basti annotare che a Como la festa di S. Colombano si celebrava il 23 novembre, come a Bobbio.

S. Colombano "in balneo",

La chiesa di S. Colombano a Como era precisata con la specificazione *in balneo*. La notizia è data dagli storici locali.

Il Tatti nel « Martirologium S. Novocomensis Ecclesiae » (Novocomi - 1675, p. 136-137) cita un documento pontificio nel quale appunto si usa la denominazione *S. Colombano in balneo*; ma non sa precisare se il documento sia di Adriano IV o di Adriano V.

Il Monti M. nella sua « Storia di Como » (vol. I, p. 89) spiega l'aggiunta col fatto che sul posto della chiesa o nelle vicinanze furon trovate, in occasione di scavi, delle buone tracce di bagni romani.

Recentemente se ne occupò Mons. G. Baserga nel suo studio « Bagni e Terme in Como romana » (Arti Grafiche E. Cavalleri, Como, 1941). Egli precisa che la scoperta fatta nella località consiste in tre pavimenti romani di mosaico e di marmo; aggiunge che la denominazione *in balneo* rende probabile l'opinione che vi siano esistiti dei bagni romani.

Il fatto va segnalato perchè S. Colombano aveva

delle preferenze per le rovine di cestruzioni romane, e pose in esse più volte la sua dimora. Potrebbe darsi che, nel caso del suo passaggio da Como, il santo abbia sostato nei locali dei bagni rovinati, e che la Chiesa, ivi eretta poi da Amalrico, fosse anche un ricordo del fatto, forse già segnato da un tabernacolo. Siamo nel campo delle congetture; però qualche cosa di simile è avvenuto anche altrove.

Il monastero di S. Colombano.

Un cambiamento molto importante per la chiesa di S. Colombano avvenne quando passò a una comunità di monache, qualificate come benedettine, Esse la ottennero in enfiteusi con l'onere di un annuo canone al capitolo della cattedrale, e vi si insediarono fondandovi un monastero e riunendolo alla chiesa. Secondo il Tatti il fatto avvenne al 24 maggio 1317 per concessione del vescovo Leone III alle monache di S. Giacomo di Menaggio e di S. Michele di Lompino. E la conferma si trova nella visita pastorale del vescovo Muggiasca, avvenuta nel 1793, come si vedrà più avanti.

Dopo la riunione, cioè dal 1317, la chiesa e il monastero di S. Colombano vivono la stessa vita, seguono la medesima sorte e arrivano a una fine comune.

Le notizie posteriori, che si trovano intorno a questo istituto monastico, sono di due ordini: quelle che rispecchiano la sua vita religiosa, e quelle che riguardano la gestione amministrativa. Le prime si trovano nell'Archivio della Curia vescovile di Como; le altre si trovano per una prima parte in documenti posseduti dal Museo Civico e Biblioteca di Como; e per una seconda sono all'Archivio di Stato a Milano.

Nell'archivio della Curia

Notizie buone si trovano nei documenti delle visite pastorali esistenti nell'Archivio della Curia vescovile di Como. Le visite utili allo scopo sono le seguenti:

1. - Atti della Visita pastorale diocesana di Feliciano Ninguarda, vescovo di Como, 1589-1593; editi a Como negli anni 1892-1894; per cura del sac. dott. Monti Santo, presso la tipografia prov. F. Ostinelli. Nella parte I a pag. 38-39 si parla della Chiesa di S. Colombano e del monastero annesso. Vi si dice che il monastero contava più di quaranta monache, e aveva una chiesa piccola e vetusta, per la quale si aggiunge: « *deliberatum est ecclesiam renovare et ad nostri temporis usum moremque restituire* », Risulta poi che annessa alla chiesa v'era una torre quadrata, con due campane. Il coro delle monache si trovava addossato alla porta della chiesa, e lo si qualifica « molto incomodo ». Per condecorare le sacre funzioni c'era un organo mobile.

Il monastero era stato ampliato con l'acquisto di di due case e con la costruzione di una nuova ala; così che, per questo e per altri lavori, c'era del vecchio e del nuovo. Anche l'orto annesso era abbastanza grande, ma esposto alla vista delle finestre di case circostanti; si prescrive perciò o di far chiudere le finestre o di elevare il muro di cinta.

2. Altra visita utile è quella del vescovo Filippo Archinti. Vedi: *Monasteri: Monastero di S. Colombano*, pag. 1 (1597-1600).

Il visitatore fa delle prescrizioni per la chiesa di S. Colombano e per la clausura del monastero annesso; ma sono cose di poca entità. Una notizia interessante la si trova invece nell'ultima parte ove si danno delle disposizioni circa; « *le putte d'educazione* », e per la loro custodia e per i loro lavori. Da questo si viene a conoscere che nel monastero c'era a quel tempo anche un educandato femminile. E il fatto merita rilievo perchè dimostra l'attività e l'importanza del monastero.

3. - Proficua è pure la lettura degli Atti della visita del vescovo Muggiasca, che ebbe luogo il 26 febbraio 1763.

Nella chiesa risulta esistente la reliquia di San Colombano, non menzionata in precedenza. Si parla

poi di un canone annuo dovuto dalla chiesa di S. Colombano al capitolo della Cattedrale di Como; si dice che tale canone rimonta al 1317, essendo vescovo di Como Leone III Lambertenghi. La somma dovuta è espressa con la frase latina « *unum aureum* », e non meglio precisata.

Si constata che la chiesa di S. Colombano era stata rifatta, in esecuzione degli ordini della visita del vescovo Niguarda (1589-1593). Ma non si trovano notizie circa le dimensioni della chiesa, il suo stile, e la spesa incontrata, ecc. Neanche le ricerche fatte all'Archivio di Stato a Milano, di cui si tratterà più avanti, non diedero in proposito alcun risultato.

Un'ultima notizia, che poco si comprende, è data dagli atti della visita circa l'ordinamento interno del monastero. « La vita è comune soltanto nella mensa; il peculio particolare si custodisce nella cassa del monastero, e le monache vi attingono, col consenso della badessa, secondo i propri bisogni; in caso di morte a luogo lo spoglio a favore del monastero ».

Negli archivi civili.

1. - I documenti più antichi dell'amministrazione del monastero di S. Colombano si trovano a Como presso gli istituti cittadini di cultura, cioè il Museo civico e la Biblioteca civica. Dato il tempo di guerra non fu possibile esaminarli direttamente, perchè collocati in posti di sicurezza. Mi venne però in aiuto la cortesia di Mons. G. Baserga, che con nobile generosità mise a mia disposizione i fedeli estratti che ne possiede.

Si tratta di quasi una ventina di atti, frammisti a molti altri. Il primo è un affitto, compiuto, con tutte le debite forme legali, nel 1362. E l'ultimo è una sentenza del 1473, pronunciata dal Vicario vescovile contro degli affittuari insolventi.

L'interesse dei documenti sta nelle notizie che vi si trovano circa gli usi e le costumanze locali, le coltivazioni agricole del territorio, il modo e la data dei

pagamenti fatti in denaro o in natura, e in fine anche circa le esigenze del monastero. Ma nulla vi si trova che riguardi il culto del titolare S. Colombano.

2. - Una seconda serie di documenti, che si può dire una continuazione della prima, si trova a Milano nell'Archivio di Stato, nel Fondo di religione della provincia di Como in sei cartelle (dal n. 122 al n. 127) tutte riguardanti il monastero di S. Colombano in Como. La massa delle carte è copiosa, ma anche qui si tratta esclusivamente di documenti amministrativi. Sono atti di compera e di vendita, donazioni, convenzioni, locazioni, testamenti, libri di scossa, confessi di riscossioni, doti di monache, stime di beni, liste di spese ecc.

I documenti abbracciano un largo periodo che dal 1550 circa va fino alla soppressione Giuseppina. Non mancano di interesse, ma non danno notizie intorno al culto del nostro santo.

La soppressione giuseppina

La fine del convento e della Chiesa avvenne con le soppressioni giuseppine ed è raccontata da G. Rovelli in « Storia di Como » parte 3^a, tomo III, pag. 218. Le soppressioni cominciate sotto Maria Teresa andarono molto avanti sotto Giuseppe II. Questi con dispaccio del 9 febbraio 1782 ordinò la soppressione « di quelle monache dello Stato di Milano che, professando un genere di vita puramente contemplativa, non rendono alcun servizio o utilità nè al pubblico nè al prossimo ». Al 18 maggio 1784 il Governo avvisò il Vescovo di Como essere stata fissata la soppressione di quei monasteri che non avevan rendite sufficienti pel mantenimento di 30 religiose. Nel 24 marzo 1785 avviene la soppressione del convento di S. Colombano insieme con altri quattro. Di tutti i loro beni si formò un cumulo detto « Fondo di Religione » riservato interamente per oggetti che la riguardavano, soddisfatti prima gli obblighi e le pensioni di alimento a ogni soggetto dei conventi medesimi. Dopo questa soppressione gli stabili.

del convento e della Chiesa di S. Colombano furono destinati a usi profani.

Così scomparve la chiesa di S. Colombano eretta in Como dalla devozione del vescovo Amalrico, rifatta più tardi dalle monache, per ordine del vescovo F. Ninguarda; scomparve pure il monastero, ove albergavano da secoli le sacre vergini salmodianti a Dio. Al posto dei sacri edifici e fra le loro mura si insediarono degli uffici statali, che variarono col cambiar dei governi. Il culto di S. Colombano perdette l'appoggio, che gli veniva dalla chiesa di cui era titolare; un po' alla volta si affievolì fino a scomparire, almeno nella città.

Rimase però in diocesi nelle parrocchie ove era venerato come patrono.

Nella diocesi comasca

Dopo quanto fu esposto sul culto di S. Colombano nella città di Como, giova raccogliere le notizie che riguardano la diocesi annessa.

Il prof. Enrico Besta in « Le valli dell'Adda e della Mosa nel corso dei secoli » vol. I, p. 63) accenna alla possibilità che S. Colombano, venendo dall'Alemagna, sia passato attraverso le valli stesse per portarsi dal re Agilulfo. E a pagina 65 fa cenno dell'apostolato missionario di Agrippino nelle valli valtelinesi; opera a cui si sarebbero associati altri missionari. E aggiunge: « ... Non soltanto S. Colombano, che fu poi onorato in tutta la Valtellina, da Mantello... fino a Bormio ». Sono tocchi giustamente discreti; perchè la venerazione del santo può derivare anche da altre cause; ma in tanta penuria di notizie giova farne cenno.

Un fatto importante, che può far luce sulle origini del culto di S. Colombano in Valtellina, è dato dal Cantù nella Storia... di Como. Nel volume I, a pag. 203 egli dice che Carlo Magno nel 780 donò la Valtellina all'abbazia di S. Dionigi, esistente presso Parigi. La stessa donazione fu confermata poi due volte da Lotario nel 840 e nel 847. I diplomi sono discussi; ma a favore

della donazione carolina sta il fatto che in un diploma di Lotario I dell'824 si fa cenno d'una questione, insorta fin dal tempo di Carlo Magno, tra Waldone abate di S. Dionigi e il Vescovo di Como a proposito di alcuni luoghi della Valtellina, e cioè Mazzo, Bormio e Poschiavo.

Siamo dunque davanti a un possesso monastico antichissimo; al quale bisogna aggiungere il fatto che lungo i secoli fiorirono in Valtellina vari monasteri. Ora è ben noto che il possesso monastico, vicino o lontano, fu sempre un mezzo efficace per diffondere la divozione ai patriarchi del monachismo, fra i quali va enumerato S. Colombano. Giova inoltre tener presente che il possesso monastico in Valtellina si verificò quando il culto di S. Colombano era nel suo fiore.

Le località della diocesi comasca che conservano tuttora il culto di S. Colombano Abate sono le cinque seguenti, che si esaminano singolarmente, come si incontrano risalendo dal lago.

Campo

Parrocchia della Pieve e Vicariato di Chiavenna nella diocesi di Como. Fondata nel 1668. Abitanti: 317. Comune di Novate Mezzola, e provincia di Sondrio. Patrono: S. Colombano Abate.

Non si trovano notizie particolari sulla origine della divozione locale a S. Colombano nè negli storici regionali, nè negli archivi Comaschi.

La chiesa di Campo si trova in un elenco delle chiese della Diocesi di Como esistente all'Ambrosiana edito dal Caprona nel 1794, con le seguenti specificazioni: « *S. Colombano al Campo* ». Questa denominazione farebbe pensare, che la chiesa sia stata eretta su di una proprietà, forse monastica.

Il Tommasini la dice eretta quando il contado di Chiavenna e la Valtellina erano soggetti a Coira, ma non dice su quali argomenti poggia la sua affermazione. Il fatto della sudditanza svizzera è vero, ma fu breve.

La visita Ninguarda a proposito di Campo non offre materia.

La parrocchia di Campo dedicata a S. Colombano possiede una reliquia del patrono; e sulla volta del tempio fu dipinta nel 1902 l'apoteosi del Santo in cotta e stola, in una gloria di Angeli. La festa si celebra al 23 novembre; ma non si usano l'Ufficiatura e la Messa propri.

Mantello

Parrocchia della Pieve e Vicariato di Traona nel Terziere Inferiore della Valtellina, in diocesi di Como. Abitanti: 460. Comune della provincia di Sondrio. Patroni: Ss. Marco, Colombano e Gregorio.

Della chiesa di S. Colombano in Mantello si fa cenno in un atto del 1307 esistente nell'Archivio della mensa vescovile di Lodi. Si tratta d'una investitura delle *Novalia* di Cernobbio, fatta al prete Enrico per mano del vescovo di Lodi, che in quel tempo era Bernardo Talenti (1296-1307). Il documento espone che l'atto di investitura fu compiuto in pubblica adunanza dei luoghi e delle vicinanze di Mantello, di Arbosio « et de Medio Terzonico di Valtellina della diocesi di Como...; adunanza presieduta dal vescovo di Lodi, e convocata a suono di campana in un prato, detto « Prato d'Adda », situato « vicino alla chiesa dei beati Colombano e Biagio di Mantello »...

Dalla visita pastorale del vescovo F. Ninguarda, già citata, si ricava che la chiesa di Mantello a quel tempo (1589-1598) era dedicata ai Ss. Gregorio e Colombano, e che era detta di S. Marco dal popolo, per le processioni che vi affluivano in quel giorno.

In una nota, che vi appose il Monti, si dice che in origine la terra di Mantello era soggetta alla pieve di Olanio; ma che poi, essendo passata ai monaci e avendovi questi fondato un monastero detto di S. Colombano, la chiesa divenne di loro diritto, e fu tolta così alla pieve di Olanio. In progresso di tempo fu tolta

ai monaci, e circa il 1422 comincia ad avere il suo proprio parroco.

Anche il Tommasini dice che esisteva a Mantello un monastero con la chiesa di S. Colombano, forse fin dal VII secolo, e che passò poi ai cluniacensi; i quali di lì andarono ad elevare la grandiosa abbazia e chiesa di S. Pietro in Vallate sulle rovine del castello di Cosio, distrutto nel 1304.

La chiesa attuale di Mantello fu più volte restaurata e ingrandita, ed è sotto il titolo dei Ss. Marco, Gregorio e Colombano.

Da quanto è sopra esposto si può dedurre che la chiesa di S. Colombano a Mantello è molto antica; e che il culto locale del santo è probabilmente di origine monastica.

Traona

Parrocchia arcipretale e plebana, pieve e vicariato di Traona nel Terziere inferiore della Valtellina in diocesi di Como. Comune della provincia di Sondrio. Abitanti: 1176. Patrono della parrocchiale è S. Alessandro martire.

Nel territorio della parrocchia vi sono ancor oggi cinque chiese sussidiarie, una delle quali è dedicata a S. Colombano. Essa è posta lateralmente al cimitero, e dista dalla parrocchiale un quarto d'ora di cammino. Dal popolo è detta « la chiesa dei morti », probabilmente pel fatto che si trova vicino al cimitero. Essa è adorna di tre altari; sopra il maggiore spicca un bel quadro, che ritrae S. Colombano in abito monastico nero con mitra e pastorale, circondato da una gloria di angeli. Uno di questi tiene aperto un libro con la scritta: « Regula S. Benedicti » (?). Si vede che il pittore non era molto versato in materia di regole monastiche; e il lettore, che desiderasse chiarimenti, può vedere la mia trattazione: « La regola di S. Colombano nella sua durata » (Tip. Bellocchio, Bobbio, 1940).

Il culto del Santo è ancora praticato, e nella sua

chiesa si fa stazione « in die occurrente » senza solennità speciale.

Postalesio

Parrocchia della pieve e vicariato di Berbenno nel Terziere di Mezzo della Valtellina in diocesi di Como. Abitanti 1000. Comune della provincia di Sondrio.

La chiesa parrocchiale di Postalesio attualmente è dedicata a S. Antonio abate; ma l'antica edificata nel 1250 era dedicata a S. Martino vescovo e patriarca del monachismo d'occidente. L'attuale fu eretta nel 1700, consacrata nel 1783, e dedicata allora ai Ss. Martino vescovo e Antonio abate. Il « Como Sacra » del 1928 registra come patrono soltanto S. Antonio, e non fa cenno di S. Martino.

La visita Ninguarda, trattando di Postalesio espone quanto segue: « Poi discendendo un altro quarto di miglio verso il piano non lontano dal fiume Adda c'è un'altra chiesa dedicata a S. Colombano e dotata; la quale fu già la parrocchiale di Postalesio ».

Il Monti annota che nel territorio della parrocchia di Postalesio vi sono le chiese di S. Antonio, di *San Colombano alle Spinede*, e l'Oratorio dei confratelli del SS. Sacramento. Il « Como Sacra » vi elenca pure quella di S. Martino.

Lo stesso Monti nelle note sulla pieve di Berbenno raccoglie l'interessante notizia che, in quel territorio, nella stupenda località ora detta Monastero, vi esistette anticamente una badia di monaci denominata *Assoviuno*. Così veniamo a conoscere che il culto di S. Colombano esistente nei dintorni, con tutta probabilità, è di origine monastica.

Il nome poi di Assoviuno da qualche storico locale, stante la coltivazione che vi si fa di fertili vigneti, generosi d'uva e di vino, viene interpretato come una contrazione o corruzione di Assai-vino. Non è il caso di sopravvalutare una ingegnosa interpretazione; giova però segnalare il fatto che in Valtellina, come altrove,

si trovano insieme il possesso monastico, la coltivazione della vite e la divozione a S. Colombano.

Oga

Parròchia della pieve e vicariato di Bormio nel Terzierè Superiore della Valtellina in diocesi di Como. Abitanti 445. Comune di Valle di sotto, provincia di Sondrio. La chiesa parrocchiale è dedicata ai Ss. Lorenzo e Colombano.

Bormio è una delle località valtelinesi che diedero luogo alla vertenza fra il vescovo di Como e l'abate Waldone del monastero parigino di S. Dionigi. Fu dunque probabilmente oggetto della discussa donazione carolina di cui tratta il Cantù; e fu certo un antichissimo possesso monastico, come risulta dalla lite sopradetta. Ed è presumibile che dal possesso monastico sia derivato il culto di S. Colombano ancora esistente.

È interessante per Bormio ed Oga la Visita del vescovo Ninguarda, già più volte citata, perchè vi si trova la situazione gerarchica delle chiese bormiesi. Eccone il testo: « Vi sono inoltre altre chiese poco fuori del castello di Bormio, le quali sono rette dai canonici incaricati dal capitolo ». Ne segue l'elenco; in esso si trovano ad Oga due chiese distinte, una dedicata a S. Lorenzo e l'altra a S. Colombano. Giova anche qui dare il testo preciso: « Presso il monte di Oga vi è una chiesa curata vicina al paese stesso, dedicata a S. Lorenzo e distante da Bormio due grandi miglia.

Ancora sul monte dello stesso villaggio di Oga vi è un'altra chiesa dedicata a S. Colombano e unita alla predetta chiesa di S. Lorenzo; essa dista da Bormio sei miglia ».

Si vede che in seguito le due chiese furono riunite in una nuova, e furono conservati i due titoli, dedicandola insieme ai Ss. Lorenzo e Colombano. Caso già visto altrove.

Dal « Como Sacra » risulta che la parrocchia di Oga venne fondata nel 1632. E può darsi che risalga

a quel tempo anche la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, che riunì i titoli dei due santi.

Un alpestre Santuarietto.

Nel territorio della parrocchia di Oga c'è anche un Oratorio dedicato esclusivamente a S. Colombano abate. E' situato a 2484 metri sul mare, fra il Pizzo Barone e il Dosso le Pone, lungo la mulattiera che da Oga va a Livigne (v. carta d'Italia della C. T. I. al 250 mila).

L'Oratorio non è antichissimo; pare che risalga al 1600 circa; e le sue origini sono rivestite di poesia e di mistero da una ingenua leggenda.

Quando gli abitanti di Oga ebbero decisa l'erezione del santuarietto una bella domenica si avviarono al monte coi buoi e coi carri a due ruote carichi di laterizi, di legname, di calce e di quanto occorreva per cominciare la fabbrica. A un certo punto, data la lunghezza e le difficoltà della strada alpestre, si fermarono per riposare e per rifocillarsi, ma furono vinti dalla stanchezza e si addormentarono. Svegliatisi, non trovarono più nè i buoi nè il carico; ma seguendo le orme li rintracciarono molto più in alto, e furon meravigliati che senza guida avessero potuto portarsi fin lassù. interpretarono senz'altro il fatto come volere e potere divino per la gloria del Santo, e decisero di fabbricare il santuarietto là dove i buoi si erano fermati.

La chiesa è piccola e più che modesta; sull'altare c'è un quadro antico che raffigura S. Colombano abate. La festa del Santo al santuarietto alpestre si fa all'ultima domenica di agosto, perchè il pellegrinaggio devoto, che vi sale, non si potrebbe fare in novembre. Vi intervengono gli sposi che invocano una culla; spesso con lunghi viaggi, a piedi scalzi, digiuni per fare la S. Comunione e per assistere alla Messa e ai Vespri. Questa divozione trova la sua base nel fatto della vita di S. Colombano scritta da Giona (L. I, c. 14) in cui i coniugi Iuvenco e Flavia ottennero dal Santo la grazia d'aver figli; il primo dei quali, Donato, fu poi monaco e vescovo.

S. Colombano è invocato nel santuarietto anche per le malattie in generale; e alle pareti stanno appesi molti quadri « ex voto », e tre paia di stampe a ricordo di grazie ricevute. Si ricorre al Santo anche per altre grazie; per esempio per ottenere il bel tempo. Si fa allora una novena solenne e poi tutto il popolo sale in devoto pellegrinaggio al piccolo santuario montano. Anche queste divozioni hanno la loro ragione nei fatti della vita del Santo. Egli era il taumaturgo; e i suoi miracoli stupivano le popolazioni.

Nomi geografici

1. - E' denominato « di Colombano » (o forse originariamente « di S. Colombano ») una cima secondaria ed un passo, piuttosto arduo, sullo sperone a tramontana del monte Legnone (m. 2612 sul mare) all'estremo di ponente delle Prealpi Valtellinesi. (Guida d'Italia - Lombardia - C. T. I., edizione a. 1939, p. 326).

2. - Nell'alta Valtellina in territorio di Bormio si trova il « *Corno di S. Colombano* » (m. 3022) sul mare) nel gruppo della Cima di Pazzi.

D. Annibale Maestri

(*Continua*)

Senterium Mediolanense e il suo percorso approssimativo special- mente nel territorio di S. Colombano al Lambro e finitimi

(Continuazione vedi numero precedente)

PARTE III. (*)

San Germano.

Fu floridissima Pieve cui sottostavano, le Chiese, i Luoghi e le terre di Castro Humano, di Montemalo, Mombrione, S. Colombano e parecchie altre. Attualmente questa località è rappresentata da un modesto cascinale posto alla destra (della linea ferroviaria Pavia Cremona parallela alla rotabile che conduce a Casalpusterlengo) e precisamente a circa un centinaio di metri in linea d'aria dalla frazione Mariotto.

S. Germano, posto sulla sinistra del Po vecchio, era dunque un nodo stradale di primissima importanza anche per la sua posizione strategica e commerciale trovandosi quasi a cavaliere di due fiumi, il Po ed il Lambro. Deve quindi aver contribuito, questa sua posizione, a portare il Luogo alla ben nota civiltà ed al lustro grandioso, per quei tempi, non solo durante il dominio romano ma anche per qualche secolo nel medio-evo. Giova però far presente che già verso la fine del secolo XIII la sua deca-

(*) Consultare la numerazione della parte seconda dal N. 1 al N. 25.

denza era già in atto come risulta da una consegna dei Certosini del 1416 ove si accenna a zerbi e terreni antecedentemente muniti di rogge e roggioli, per l'irrigazione, andati in disuso: anzi già nel 1356 questo luogo viene nei documenti chiamato « cascina » e la sua chiesa, famosa per fasto, nel 1730 risulta totalmente scomparsa.

Dunque mentre in epoca romana rappresentava il centro nevralgico ove si concentrava e veniva distribuito il traffico portato dalla Via Aemilia a Piacenza e di qui a Cremona, Pavia ed oltre unitamente al Senterium Mediolanense, nel medio-evo aveva già perduto ogni importanza strategica, commerciale e culturale.

A titolo di curiosità paleontologica, faccio presente che nelle vicinanze di San Germano, fra il 1860 ed il 1862, in seguito ad un movimento del terreno a scopo irrigatorio, (ordinato dal Signor Costante Bianchi fitabile del latifondo di S. Bruno), vennero scoperte molte tombe ad inumazione. Erano costituite di grossi mattoni o tavelloni rettangolari e contenevano scheletri con armi e monete che furono in gran parte ritirate dal Prevosto Luigi Gallotta. Le tombe vennero classificate di epoca romana. Questo rinvenimento fu assicurato e verbalmente descritto dallo stesso Sig. Bianchi, che con quei tavelloni, una trentina circa, rinnovò il pavimento della cucina di S. Bruno.

Si noti che sotto il capo di ciascun scheletro era posta, quale cuscino, una mattonella circolare e che in parecchie tombe si trovavano piedestallini sui quali posavano vasi rituali ed assi unciali (dall'Agnelli).

Il Dott. Pier Luigi Fiorani, pronipote del Parroco Gallotta su citato, riferisce che molti scheletri erano sepolti in piena terra disposti in fila coi piedi dell'uno succedentisi alla testa dell'altro. Le teste erano rivolte ad oriente ed i piedi ad occidente. Con molta probabilità erano di soldati caduti in battaglia.

Anche molte tombe ad incinerazione andarono distrutte. Don Luigi Gallotta ne trovò due pure costruite con embrici ma sovrapposte l'una all'altra.

Ricorda pure, il Prof. Pier Luigi Fiorani, che presso

scheletri trovati in piena terra si rinvenne una moneta cartaginese in bronzo che il Prof. Serafino Ricci direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera in Milano, classificò della serie delle monete siculo puniche incise nella Zengitana durante, soprattutto, il quarto secolo a. C. e precisamente nel periodo 410-310 a. C. dai Cartaginesi e diffuse per navigazione e commercio lungo il Mediterraneo, la Sicilia, la Magnagrecia ed infiltratesi molto facilmente per mezzo delle milizie nel centro settentrionale italico. Data la rarità di simili ritrovamenti nella Lombardia, continua il Ricci, non è esclusa la verosimiglianza dell'ipotesi che soldati cartaginesi nel periodo delle Guerre puniche, abbiano usato e quindi deposto nelle tombe anche monete originarie della madre patria portate con loro nelle spedizioni contro i romani. Ancora altre tombe ad incinerazione vennero pure alla luce nelle stesse località nel 1933 probabilmente del periodo gallo-romano.

Cascina Campo, attualmente Carlotta.

(1) Questo cascinale posto sul ciglio del terrazzo lambrano doveva specchiarsi nelle paludi sottostanti delle quali rimangono ancora esigui residui. Sul piano, anteriormente al cascinale e ad ovest di esso, (Brioca) (*) vennero alla luce parecchie sepolture di una certa importanza paleontologica. Peccato che la maggior parte sia andata dispersa. Qualche cosa però rimane nella raccolta Fiorani, specialmente monete, da quanto mi fu riferito dai coloni interpellati e qualcuna anche d'oro. Il Prof. Fiorani però non ne fa parola nel suo lavoro, il che fa pensare che il rinvenimento sia avvenuto dopo la pubblicazione del libro. Le tombe erano ad inumazione; ne vidi io tre; due di adulto ed una di bambino. Furono però spaccate dagli scopritori sotto l'incubo di trovarvi un tesoro nascosto. Appena al contatto dell'aria i resti ossei andarono in polvere.

(*) Da non confondersi colla località Briocche.

Selma.

(2-3) Questo luogo pare sia stato fattoria o sito di villeggiatura dei Padri Serviti. Subito ad ovest del cascinale e precisamente su quella piccola altura, che si confonde quasi col podere « Crocione », confinante colla foce dello Scanone, (piccolo colatore), vennero alla luce una decina di tombe poco distanti fra loro; pare tutte a inumazione. Erano costruite coi soliti tavelloni romani e contenevano monete di rame che andarono disperse. Più recentemente furono ancora scoperti due scheletri, le cui ossa lunghe erano di eccezionali dimensioni.

Villane.

(4) In questo terreno venne alla luce un sepolcreto ad incinerazione durante i lavori di adattamento del viale che conduce al Cimitero nuovo. Fu classificato del periodo gallo-romano. Venne trasportato nel Museo locale.

Carrettine.

(5) Alle falde ed a nord di tale conoide, già in tempi storici, il Lambro descriveva un'ampia lunata. Ritiratosi l'alveo per diminuzione di nutrimento idrico o per diversione di corrente, a quel posto rimase dapprima uno stagno o laghetto (a fondo mio-pliocenico) che si mutò poi in palude, quindi in torbiera finchè, per un maggior abbassamento della solca lambrana e relativo drenaggio, sulla torba cominciò a formarsi una stentata vegetazione che l'intervento della mano dell'uomo aiutò trasformando il padule in fertile campagna. Costituì questa lunata derelitta del Lambro, il famoso « laghetum » che trovavasi in territorio di Montebrione ed al quale accenna l'Agnelli e qualche altro, ma che nessuno di coloro che si occuparono di Mombrione, compreso il Riccardi, seppero ubicare.

Scrive a proposito l'Agnelli: « Nel territorio di Mombrione esisteva allora (11 aprile 1350) un lacus, poi laghetum, Detto acqua fredda, di cui godeva le decime, pel vescovo di Lodi, certo Rajzana castellano di S. Co-

lombano. Non è specificata però dall'Agnelli la località che le mie ricerche ed i miei studi mi permettono di ivi stabilire (*).

Campagna.

(6) La terra in esame fu l'antica Campanea Sancti Colombani, dev'essere stata abitata, forse prima della località di S. Colombano, da tribù di palafitticoli. Il dialetto, come pure l'accento, anche oggidi differenzia da quello colombanese pur essendo stati i due luoghi sempre in continua comunicazione. Anche il fatto, di - aver continuato a vivere per secoli in riva al terrazzo dove una volta scorreva il fiume ed erano sorte le prime palafitte che affioravano presso il Lambro coi loro primi abituri, dove avevano vissuto ed erano morti i loro proavi, nonchè le spoglie rinvenute - ce lo dimostra chiaramente.

Affresco di Bernardino Lanzani.

(7) A proposito di questo affresco così si esprime il Prof. Pier Luigi Fiorani: «La piccola composizione del Lanzani rappresenta la Divina Madre seduta in trono, vestita di un corpetto rosso e di un ampio scialle che le cade dalle spalle e le copre tutta la parte inferiore del corpo. Colla sinistra tiene delicatamente un fiore e con la destra sorregge il Bambino, che, le gambette nude, un corpettino giallo aderente alla persona, fermato con un legaccio sui lombi, ritto in piedi sulle ginocchia della Madre, benedice colla destra rialzata e sostiene il simbolico globo colla sinistra. Qualche ricordo della dolce maniera borgognonesca v'è nelle due figure non prive di qualche grazia ed eseguite con diligenza; i visi lunghi non carnosì, le fronti ampie, le mani, lo stesso leggero abbigliamento del putto, richiamano le figure analoghe di Ambrogio da Fossano. Ma non v'è il suo spirito se-

(*) Per quanto riguarda la parte geologica vedi Geo-storia di Virginio Caccia a pag. 430 ed altro lavoro dello stesso.

reno e sicuro, non la sicùrezza del disegno e la delicatezza del colorito » (*).

Ponte o Porto sul Lambro.

(8-9) Fa notare il Riccardi che al 1127 risale il primo ricordo scritto del Castello e Luogo di Mombrione, e che nel 1237 fu costruito da Federico II un ponte sul Lambro « in partibus Mombrionis », al quale ponte si accedeva per la strada di mezzo che ancora rimane. Essa strada con moltissima probabilità, come i dati lo confermano, doveva mettere direttamente al Senterium passando ad ovest dell'attuale Casa di Salute incrociando nel punto d'incontro di esso colla strada locale di Campagna: di qui il nome di Crocione al quale ho già accennato. Questa, strada di mezzo, doveva accompagnare nel suo percorso verso il Senterium, il colatore « Scanone ».

Cascina Gambaloita.

(10) E' un cascinale attiguo alla strada della Crosa posto a destra di chi da S. Colombano si dirige verso il Lambro. Tra il terrazzo della Vignazza e quello della Cappella, nelle vicinanze di questo casolare, durante adattamenti di terreno, furono disseppelliti ruderi che hanno fatto pensare ad antiche costruzioni poste nelle adiacenze dell'approdo al Lambro durante i bei tempi di Mombrione. Può darsi che si tratti di fondamenta dell'antica Cappella od Oratorio demolita e che diede il nome ai terreni vicini (della Cappella) come già fu accennato o di qualche rustica dimora degli addetti all'approdo. Il Riccardi accenna di aver sentito dire che erano inoltre stati trovati tegoli romani, grossi mattoni. ecc. allá rinfusa, segno che la località era stata più volte rimaneggiata. Si deve ai proprietari della Gambaloita l'inizio della costruzione dell'ala destra del Palazzo Comunale che guarda la via Ba-

(*) Dr. P. L. Fiorani Regio Ispettore onorario per la Conservazione dei Monumenti. Appunti storici sul territorio, sul Borgo e sul Castello di Mombrione (S. Colombano al Lambro) Torino 1893).

ruffo, fabbricato che venne poi ampliato e migliorato da Antonio Pattigno fratello di S. Ecc. Don Baldassare morto a Parigi (*).

Crosa.

(11) Questo vocabolo deriva certamente da *Crux* - croce, crocicchio. Si deve tale nome all'importante incrocio col *Senterium mediolanense*; quadrivio dove si intersecavano le strade per Milano e Lodi.

Le modificazioni subite della voce latina, in dialetto possono essere: *Crus* - *Cruesa* - *Incrusiada* = *Incrocio*. Vennero quivi alla luce tombe ad incinerazione che come al solito andarono distrutte. Soltanto un'asse unciale con la diciiura: S. A. F. R. A. Spurio Afranio Stellione, (200 anni circa a. Cr.) pervenne alla raccolta Gallotta. (P. L. Fiorani Op. Cit.).

Boldrina

(12) Su detta continuazione del terrazzo delle Briocche vicino al Cimitero Vecchio fu scoperta una tomba ad incinerazione il cui materiale purtroppo andò perduto.

Briocche.

(13) Tale località deve aver preso il nome da una antica famiglia Briocchi o Briocco il capostipite della quale, secondo i documenti consultati dall'Agnelli, comparso nel 1440 la metà del Castellazzo di Mombrione. Da questa famiglia uscì una Brunetta che fu moglie di Giacomo Fissiraga e madre del celebre Taddeo. Questo possedimento, con molta probabilità anticamente più vasto, forse si chiamava Breola o Breva (vedi Agnelli op. cit. pag. 636).

Breva.

(14) Confinano infatti le Briocche con un vasto campo di circa 60pertiche facente parte del latifondo Bovera e che por-

(*) Vedi a proposito la pubblicazione dell'Avv. Curti Pasini.

ta ancora il nome di Campo della Brega. Il terreno è allo stesso orizzonte e può darsi che un tempo facesse parte di una sola proprietà. Scrive il Riccardi di aver appreso, da un fittabile della Bovera, che in questo campo in seguito ad un parziale affondamento di un cavallo venne alla luce un'anfora funeraria con monete e combustibili, roba che come al solito, andò perduta. In questo vasto appezzamento, in seguito a mie indicazioni e consigli, si forò il pozzo tubolare che attualmente fornisce l'acqua potabile a tutto il borgo compresa la frazione Campagna.

Bonifiche delle paludi lambrane.

(15) L'undici novembre 1482 i Certosini porgevano supplica « per drizzare il fiume Lambro, sopra il territorio di S. Colombano e Graffignana; el quale Lambro fa due circolo extravaganti da la dritta linea: et il quale circolo fa grandissimo danno et nocumento a li beni del Ditto Monasterio - Ulterius (inoltre) in drizzare detto fiume resta molto più facile et molto più comodo alla comoditate per Navegare ». Aggiungevano che le tratte da rettificare erano poco lunghe oltre che da una parte anche dall'altra sui beni del Monastero.

Il 13 novembre 1486 la Certosa otteneva dal Duca (Gian Galeazzo Sforza) la licenza di rettificare il Lambro alla Bruzzolera in territorio di S. Colombano (*) Anche i privati nonchè i Rho, feudatari di Borghetto sulla sinistra del Lambro, imprendevano a rettificare il Lambro e susseguenti bonifiche di letti abbandonati e di Regone. (A. Riccardi) (**).

Campi ad Ruinatam Lambri.

(16) La consegna 1416 nomina più volte i campi ad Ruinatam; aggiunge che erano presso il Lambro: in più,

(*) La località Bruzzolera corrisponderebbe alla zona compresa fra i boschetti di Graffignana e le Gerette.

(**) Località e territori di S. Colombano al Lambro - Archivio di Stato Milano, fondo religione, Certosa di Pavia - Fondi S. Colombano al Lambro - Acque Lambro - Documenti inediti.

di un'occasione dice ad Ruinatam Lambri. Devo quindi interpretare questo nome per Rotta, ossia rottura degli argini di Lambro e conseguente inondazione o diversione di letto. (A. Riccardi). Vedi pure: *Il Campo nelle Valli-celle* e la nota a pag. 104 nel lavoro citato dello stesso Riccardi ove si accenna ad un ponte vecchio sul Lambro non lungi da questi campi.

Chi, andando alle fonti minerali Gerette a circa metà del grande viale che ivi sbocca, guarda a sinistra tra l'altura detta la « Bianca » e l'altra che chiamasi « Boldrina », (già de noi citate) scorge un'insenatura che dal suaccennato viale si protrae fin contro il lato nord del Cimitero Vecchio continuando l'avvallamento verso ovest ove scorre il Travaccone. E' questa insenatura con moltissima probabilità la « ad Ruinatam Lambri » se noi pensiamo che il Lambro in epoca non molto lontana (al massimo sei secoli fa) arrivava a quel terrazzo formando le paludi in parte bonificate dai Certosini ed in parte rimaste tali o quasi da Graffignana alle Gerette, chiamate: dei Boschetti di Graffignana, sotto il terrazzo della Porchirola, delle Sanguetterre, delle Regone e delle Gerette, acquitrino quest'ultimo posto a valle del terrazzo della località Bricocche a destra del caseggiato del Molino e a nord-ovest dello Stabilimento idropinico omonimo. Per più ampi chiarimenti consultare il mio Geo - Storia.

Latifondo Bovera.

(17) Latifondo con cascinale, già dei Visconti, poi della Certosa di Pavia, quindi di proprietà Belgioioso.

Nel prato in mappa col nome di Dosso primo, appena a levante dell'abitato, vennero scoperte, parecchie decine di anni fa, alcune anfore con combustibili (tombe ad incinerazione) e monete che non si è potuto stabilire di quale metallo fossero, escluso l'oro ed il rame. Come al solito, tutto andò distrutto. Pure nelle adiacenze vennero alla luce tombe ad inumazione con residui di ossa e monete di rame (periodo gallo-romano) rinchiuse nei normali tegoloni ad orlo rovesciato. Solita distruzione. Qualche rimasuglio fu ritirato dal Riccardi unitamente a

tre grossi mattoni a segmento (i quali uniti assieme formavano una base circolare perfetta e che si poteva pensare spettanti ad antichi colonnati), nonchè ad altri tre tegoli del diametro di cm. 45×60 con pronunciata orlatura ai due lati più lunghi, orlatura, come fa notare il Riccardi, che mancava a due dei quattro angoli, non in seguito a frattura ma bensì perchè così fabbricati originariamente. Io ritengo che moltissime sepolture di tal genere siano ancora sotterra intatte nella località in esame e che molte e molte, in precedenza, siano state disperse da ignoranti sterratori senza che se ne abbia avuto sentore. Ciò arguisco perchè, quando il Lambro ancora lambiva il terrazzo col suo letto o con le sue vaste paludi, dovevano albergare lungo le sue rive parecchie piccole tribù, anche di palafitticoli, le quali devono aver preferito le rive del fiume o dei paduli perchè in diretto contatto coi mezzi di comunicazione: quali i confluenti del Lambro che in quei tempi, come lo dimostrano le solche lasciate nei terrazzi, dovevano occupare estensioni abbastanza importanti se consideriamo che il fiume recipiente spaziava dal Cimitero vecchio (Boldrina-Briocche) all'altro terrazzo di Borghetto (Casoni-Monteguzzo).

Campi del Chiesuolo e Chiesolone, San Salvatore e di San Salvatorello.

(18) Il nome di Chiesolone esistente in mappa vecchia, non figura nella nuova. Probabilmente questo appezzamento di terreno venne diviso in due parti e, a seconda delle dimensioni, fu assegnato il diminutivo e l'accrescitivo. Ciò si verificò certamente per il Campo di S. Salvatore (*) in origine di pertiche 80. Diviso in due parti, fu applicato alla maggiore, il nome di S. Salvatore ed alla più piccola quello di S. Salvatorello.

(*) Il campo di S. Salvatore fu in origine di pertiche (80 nel 1396) Documento di donazione dei beni di S. Colombano ed uniti da parte di Gian Galeazzo Visconti a favore della Certosa di Pavia. (A. Riccardi).

**Ospedale o Ospizio di San Salvatore e Chiesa
o Cappella annessa.**

(19) L'Ospedale di S. Salvatore fu già ricordato in un bel privilegio del 1186. Venne poi chiamato anche Ospedale dei Pellegrini, senza dubbio perchè i pellegrini diretti a Roma o in Terra Santa passavano di lì attraverso al Senterium, per S. Colombano, Mombrione, San Germano da dove, varcato il Lambro, per la Strada Romea proveniente da Milano e Lodi Vecchio, procedevano per Piacenza ed oltre. L'antico Ospedale od Ospizio, la sua Chiesa e la Casa di S. Salvatore, (secondo le indagini del Riccardi) trovansi poi incamerati ed uniti all'Ospedale Maggiore di Lodi; l'Ospizio dei Pellegrini scomparve dopo questo incameramento e la chiesa durò ancora molto tempo finchè venne abbattuta per ordine dei Certosini.

Locus di Gaifaniana (più tardi Graffignana).

(20) Nella prima metà del X^o secolo, in occasione dello sposalizio di Adelaide figlia di Re Rodolfo, con Lotario II^o Re d'Italia, e poi delle seconde nozze con l'Imperatore Ottone I^o, Gaifaniana seguì la stessa sorte di altri trenta paesi passando in donazione al Monastero di S. Salvatore in Pavia. Nel 1034 era già proprietà di Ariberto Arcivescovo di Milano. Nel 1176 avvenne un convegno in Grafiniana (il nome è già modificato) per discutere della pace fra il Barbarossa ed i Comuni lombardi. Nel 1196 è proprietà dei milanesi sotto il protettorato dei lodigiani che cessa però nel 1210. Nel 1340 i beni di Graffignana con quelli di S. Colombano ed Uniti sono ceduti in affitto al Castellano di S. Colombano tale Azino Raysana dall'Arcivescovo di Milano Giovanni Visconti. Il 6 ottobre 1396 con S. Colombano, Mombrione e Vimagano, Graffignana venne donata da Gian Galeazzo Visconti alla Certosa di Pavia. Nel 1524 Carlo V^o cedè Graffignana ed Uniti al suo Generale Conte di Belgioioso, beni che, 6 anni dopo, tornarono ai Certosini. Con diploma di Giuseppe II^o d'Austria, nel

1785 Graffignana con S. Colombano e Vimagano ritorna ai Belgioioso ai quali viene tolta da Napoleone Bonaparte e poi riconcessa.

A Graffignana, parte del Senterium mediolanense esiste ancora, forse con qualche modificazione, però ora è adibito a solo uso agricolo. Lungo il primo tronco ed a metà circa di esso, quasi sul pendio del terrazzo, a destra procedendo da Graffignana, nel 1928 durante l'abbassamento di un prato dei fratelli Germani, vennero in luce quattro antiche tombe. Erano di forma rettangolare e costituite da embrici, coperti nelle congiunzioni, da grossi tegoli. Tre dovevano contenere salme di individui adulti e fra questi, spoglie femminili, come facevano supporre gli oggetti rinvenuti; la quarta doveva aver contenuto probabilmente un ragazzo. La più esteriormente completa aveva le seguenti dimensioni: lunghezza m. 1,90 larghezza m. 0,50. I relitti erano quasi completamente scomparsi. Qualche frammento fa parte del piccolo Museo di S. Colombano. Le salme dovevano avere i piedi rivolti a nord. Nella tomba che si arguì di donna, appunto per la presenza di suppellettili femminili, si trovarono fra il terriccio, all'altezza delle mani, tre braccialetti di bronzo e tre globetti di vetro colorato (residuo di una collana), al posto del collo. Dall'insieme delle tombe si pensò che fossero ad inumazione e dati i precedenti ritrovamenti nella stessa località, che si trattasse di una piccola necropoli, di antica tribù gallo-romana, forse il primissimo nucleo che diede origine al locus di Graffignana?

Vigarolo (Vicus Airoli).

(21) Vicus Airoli, Vaigairolum, nella denominazione di Ariberto (1034), deve la modificazione del nome in Vigarolo a Vicus che si cambiò poi in « Vi » come Virdardo, Vimagano, ecc. Un porto sul Lambro durante il dominio certosino metteva in comunicazione Graffignana con Vicus Airoli quindi con Borghetto e Fossadolto. Fu distrutto parecchie volte ed anche sostituito con un ponte in legno. L'ultimo ponte fu costruito, circa 40 anni fa: l'attuale in ferro.

Strada dei Zerbi e Ronchi.

(22) Furono trovate parecchi anni fa ai Ronchi, tre grandi urne cinerarie con monete e combustibili che il Riccardi ebbe a ritenere ritirate a Pavia.

Una tomba romana, pure trovata in detta località, costituita da tavelloni (embrici) passò in gran parte, sempre secondo il Riccardi, al Dott. Martani di Lodi.

Fu messa in luce in un fondo dell'allora arciprete di Graffignana.

Vicus Maconis (Vimagano).

(23) Località posta sulla nuova strada provinciale Graffignana-S. Angelo a circa 1600 metri dalla prima. Una quarantina di anni fa, quando ancora non esisteva il grande rettilineo attuale, Vimagano era fiancheggiata dall'antica strada S. Colombano-Graffignana-S. Angelo, o per meglio dire, da una esigua parte dell'antichissimo *Senterium mediolanense* costeggiante il Lambro da Graffignana a S. Angelo. Questa piccola stazione agricola, o frazione di Graffignana, costituita da due cascinali, è posta sulla riva destra del Lambro e poco discosta da esso. Rappresenta un antico *Locus* che sembra, da alcuni documenti, esistesse già nel 711 d. C. con un *Castrum*, (come risulta da consegne posteriori) che nella prima metà del XV° secolo era già scomparso o cadente, ed una Chiesetta od Oratorio dedicato a S. Maria Immacolata. Nei tempi che dipendeva dalla Certosa, e specialmente nel periodo Visconteo, doveva costituire una comunità di molto superiore all'attuale, chè ora non raggiunge un centinaio di abitanti. Posto a cavaliere dei territori di Lodi, Milano e Pavia, seguì in ogni tempo le vicende di Graffignana e di S. Colombano. Il *Vicus Maconis*, (come quello di Graffignana e di Vigarolo) deve probabilmente la sua origine a qualche piccola tribù di palafitticoli stabilitisi sulle rive del Lambro in quella località.

V'era un posto in Vimagano, sulla destra del Lambro, (ora scomparso) chiamato Riva di Araminino, in Ripa

Araminini, ad ovest del fiume, che probabilmente era la sede del traghetto o porto dove si riscuotevano i diritti di passaggio attraverso il Lambro per chi si recava all'altra riva, come risulta da un documento di donazione alla Certosa del (6 ottobre 1396) da parte del Duca. (Agnelli op. cit.).

Di qui probabilmente per una via secondaria si doveva raggiungere il nodo stradale di Pezzolo ove esisteva l'incrocio delle strade Cremonese e Pavese colla via Romeria a circa 5 km. a sud-est di Laus Pompeia.

Tronco nuovo della Strada Provinciale da Graffignana a S. Angelo.

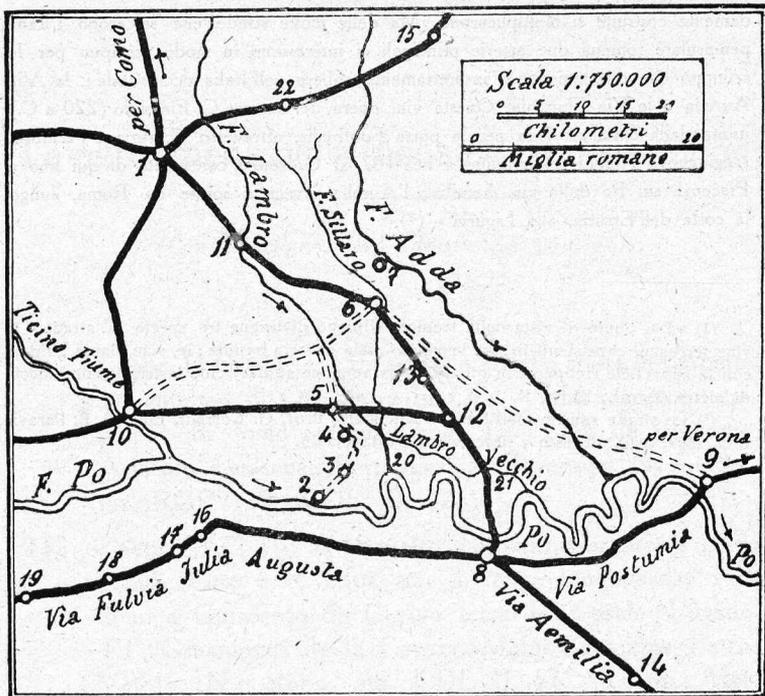
(24) Tracciato dalla cascina Porchirola a S. Angelo tra il 1889-90 s. e.

Accuse.

(25) Il nome di Accuse, come giustamente osserva il Riccardi, (Op. Cit.) deriverebbe dal fatto che nelle vicinanze di questo cascinale vi sarebbe stato il dispensatore principale delle acque della Roggia Colombana, (Clausum Magnum o Grande Chiusa), anzi esiste ancora.

Virginio Caccia

(Segue il grafico).



**Illustrazione del grafico schematico
delle strade romane che interessano il nostro studio (1)**

N. 1. Mediolanum (Milano) — 2. S. Germano — 3. Mombrione (San Colombano) — 4. Ospizio S. Salvatore (Purcaria ora Porchirolo) — 5. Gaifagnana (Graffignana) — 6. Laus Pompeia (Lodi Vecchio) — 7. Lodi nuovo — 8. Placentia (Piacenza) — 9. Cremona — 10. Ticinum (Pavia) — 11. Ad Nonum (Melegnano) — 12. Ad Rota — 13. Tribus tabernis (Ospizio alle tre taverne) — 14. Florentia (Fiorenzuola d'Arda) — 15. Pons Aureolis (Pontirolo) — 16. Broni — 17. Comelimagus (Cassino Po) — 18. Castidium (Casteggio) — 19. Iria (Voghera) — 20. Fiume Lambro e sua foce nuova dopo il 1190 — 21. Fiume Lambro Vecchio prima della rotta 1199-1230 — 22. Argentia (Vignate).

(1) A proposito della struttura delle strade romane così scrive il Prof. Giuseppe Corradi «Dopo le prime piste tracciate nei campi, dopo la via Appia pavimentata con larghi e spessi lastroni (a. 312 a. C.), le strade romane soli-

damente costruite si moltiplicarono. Ma delle molte strade che solcarono l'Italia peninsulare romana due arterie principali ci interessano in modo precipuo per lo sviluppo che direttamente o indirettamente ebbero nell'Italia occidentale; la Via Aurelia e la Via Flaminia. Questa via, opera del censore C. Fiaminio (220 a C.) uscita dalla cinta serviana per la porta Fontinalis, attraverso l'Etruria e l'Umbria raggiungeva Rimini (Ariminum) e nel 187 a. C. venne continuata di qui fino a Piacenza sul Po dalla via Aemilia; l'Aurelia invece si spinse da Roma, lungo la costa dell'Etruria, alla Liguria » (*).

(1) « Dal punto di vista della tecnica, Ulpiano distingue tre specie di strade: le viae terrenae, consistenti in una semplice pista di terra battuta; le, viae glarea stratae, con la superficie ricoperta di ghiaia; le, viae silice stratae, cioè lastricate con blocchi di pietra (Dgest., XLIII, II, 1. 2.

(*) Le strade romane dell'Italia Occidentale, Prof. G. Corradi, Ediz. G. B. Paravia e C. 1939, (pag. 10 testo e note vedi pure tavola 15.

Le pergamene della Mensa Vescovile di Lodi

(Continuazione, vedi annata LX pag. 46)

111. - Apr. 1171 (11 × 15). Alberto II EL. affitta in perpetuo a Lantelmo di Orio terre in Orio «infra canetum episcopi» In domo episcopi. apg. TT: Oldo de Vignathe, Arialduſ Guascuſ; Bertramuſ de Cavenago. N. Guidottuſ. RGP 129; CDL II, 52.
112. - Apr. 1172 (18 × 18 molto sciupata). Carentaruſ Brina e figli, Otto e Rivelluſ, e... di legge longobarda, vendono a Guiscardo de Cuzigo terra in Casale Luvano. TT. Gruanionuſ de la Cavaza, Mafuſ Scarpigna, Petruſ Vetulo. N: Roba. atg. CDL II, 53 Altri np: Malſperonuſ Sorico: Bernarduſ; illi de Comazzo; Gualteriuſ Vaſa.
112. * - Mag. 1172 (18 × 24) Bertolotto Achiley affitta, garante Guidottuſ Malberti la peſca dell'oro nel fiume Adda nelle parti di diritto del veſcovado di Lodi ad una ſocietà di cavaloro (aurilevaſ) e cioè: Albertuſ de Mediolano e figlio Pietro, Ambroſiuſ Locuſ, Petruſ Tambelli, Ambroſiuſ de Leuco (Lecco), Martinuſ de Yſella, Obizinuſ de Palatio, Mutuſ, Arialduſ piſcator, Muſſuſ, Scornacaniſ, Zane Maccuſ, Bergunzinuſ de Cavenago, Petruſ Madernuſ, Gualteriuſ de Lugarino, Albericuſ Miſerinuſ, Girarduſ de Yſella, Codescaniſ, Ambroſiuſ Miſerinuſ. In Lodi atg. TT. Ugo de Trexeno, Bergundiuſ de Ranfo, Derlinuſ Servator, Albertuſ Carruſino. N: Guidottuſ RGP 85; CDL II, 54.
- 113 - Nov. 1172 (19 × 20) Albertuſ II EL concede a Canevettuſ de Caxino terreno in Lodi preſſo la Cattedrale,

avente a est la consularia, a sud la casa di Albertus Negri, a ovest la piazza mag., a nord la via. atg. In Lodi. TT: Gualterius de Meleto, Offerius, Orestandus, Lanfrancus, Ihoannes. NN. Albertus regis Curradi, Arialdus de Cavenago imper. Federici, Petracious Lungus, Bergundius Denarius. RGP 7; CDL II, 58

- 114 - Nov. 1172 (23 × 19) Albertus II EL affitta in perpetuo ad Albertus Negri detto Spinebottus un pezzo di terra presso la Cattedrale. Presenti: magister Albericus de Corno e Crescentius. I TT sono come al N. 113 ad Orestandus si aggiunge « de Vignate » Tra le coerenze si nota Canavettus del N. 113. NN Albertus c. s, e Iac. Donanus; apg. RGP 168; CDL II, 59.

RGP - 1173 4 Iulii. D. Albertus, instituto ven. Cleri Consortio ac denique pro Dei et Ecclesiae servitio magnis perfunct. laboribus migravit ad Dominum plenus etiam dierum et virtutum, cuius corpus Ara propria in subterraneo Cathedralis fuit tandem rite translatum die... Aprilis 1558, R.mo epo Taberna Translationem procurante: Caput vero eius argento conlectum super eius Altare locatum est, et in eius solemnitate exponitur: multis etiam miraculis claruit, prout ex eis duodecim in Actis Cancellariae epalis uti approbatis a successoribus epis leguntur: Quidquid dicant circa eius annum obitus tum D. Sigismundus Bettus, qui catalogum eorum Lauden, inter Acta 3 Synod. relatum conscripsit, tum D. Philippus Ferrarius in catal. SS. Italiae. tum Paulus Morigia ac Iacob Gabianus ac tandem Fr. Coelestinus Capuec. in Hist. SS. Bergomen. p. 2, vol. 2 ac alii: sed re vera omnes a D. Defendente a Lauda Cathedr. Canonico, confutantur, prout etiam Acta sequentis R.mi epi testantur.

RGP: R.mi Alberici II de Cornu, antea Cathedralis Canonici Acta.

115. - Apr. 1174 (13 × 27) Albericus II EL affitta a Petrus de Lanciano, Pasamonte de Lilongi, Bonomus de Halbertucci, Albertus Zopus ed altri bifolchi di Galgagnano terra « in Mezothana, ronchis et Glara ». In Lodi TT

- Anizo Ferario, Pethrinus, Fortis medicus, Lanfrancus. N: Otto iudex. atg. RGP 145; CDL II, 63.
116. - Mag. 1174 (36 × 11) In presenza di Albericus II EL, Otto Morena console di Lodi, Otto Dulcianus, Calvus, Albertus, Sgenkarius di Luviraga (Livraga), Lantelmus de Orio, Carbonus Rolandus, Liprandus de Curnasco e di molti altri, giurarono di manifestare tutti i diritti e beni del Vescovo di Lodi nel territorio di Livraga Martinus de Secugnago, Stephanus de Bunizo, Iohannes Domethe, Bonzanne Ansoldi, tutti di Livraga. atg. RGP 170; CDL II, 64.
- Np: Tedaldus de Pozolo, Albertus et Homobonus de Luviraga, Alghisius de Vignathe, illi de Cuzigo, Asgerius de Cuzigo, Gambarius, Calvus de Luviraga, Gaida Cursi, Nazarius Palliarrii, Garardus de Luviraga, Petrus Carella, Lanfrancus Portenarius decanus episcopi, Ugo de Luviraga, Tabuscellus et Iohannes Bandus, Ugo Homobonus, illi de Mola, Monachus gastaldus, Benedictus, Spasamensae, Ugo et Albertus de Trexeno, porcarius, camparius, ferrarius.
- Nl: « in capite burgi iuxta veterem stradam romeam » « in capite burgi super stratam de Laude » « in capite burgi ad la crucem de la via » « iuxta levatam retro castellum » « in capite clausi de Secugnagis » « de super viminariam » « super viam que vadit ad Fossatholtum » apprehensa, ecclesia sci Marrini, la Longora, illi de Cerro.
117. - Giu. 1174 (19 × 20) Albericus II EL nomina Anricus di Meleti e Gerardus del Corno collettori delle decime nei Ronchi nuovi che sono nella corte del Corno e nelle curie di Meleti e Lardaria (Lardera). In Maleo. atg. RGP; CDL II, 65. TT: archipresbyter de Olto-villlis, magister Vivinus, Otto Dulcianus, Malfaxiatu de Valirano, Lanfrancus Medicus. N: Roba.
118. - 1174 (18 × 26 sciupata e rosicchiata) Magister Iohannes bonus suddiacono per mandato di Alessandro III PP dietro consiglio di d. Ottone de Casale giudica inappellabilmente che il Monastero fructuariense rappresentato da Iohanne priore de Paule, deve al Vescovato

di Lodi, rappresentato da Alberico II EL 6 soldi annuali. Nella Cattedrale di Lodi. TT: pre Iohannes Rubeus, Petrus Rubeus, Tedaldus de Sexto, magister Vivianus de Senna, magister Iacobus de Arxago, Petrus Scanarius, Martinus de la Contesa; Malfaxatus de Valarano, Algerius e Aibertus de Gavaxo, Boldonus Eliazar de Casalegio, Rafius Morena, Ardëricus de Bonatte, Lanfrancus Medicus, Marchesius de Fossadolto, Gualterius Sala (?) Galdus Capitaneus, Alamannus de Castellione, Prevedhe de la Muza de Paule etc. N: Guidottus. atg. CDL II, 67.

119. - Sett. 1174 (29 × 38) Petrus prete milanese arciprete di S. Maria del Monte delegato da Milone vesc. di Torino e arciprete milanese, col consiglio di Heriprandus iudex per mandato del Papa giudica che Ogerio abate del monastero di Percipiano che si doleva d'esser stato spodestato del monastero di S. Agata in Lomello da Alberico « laudensis ecclesie quondam scismaticum epum ex auctoritate octaviani heresiarche » deve cedere i diritti su detto monastero al Vescovo di Lodi. In Lodi. TT: Rogerius Sorexina, Ardericus de Bonate, Gregorius Caghinarcha, Sozus de Marliano, Otto Murena, Otto Dulcianus e altri.

N: Adobadus lector. In domo memorati episcopi. atg. CDL II, 68. RGP 100 pone l'atto sotto l'anno 1178: confonde Galdino (1) che aveva iniziata la causa, con Balduino. RGP 17 registra un simile atto sotto l'anno 1188, ma nell'indice del Porro non è trascritto. MLE nota che benchè l'atto porti l'a. 1178, pure va ritenuto l'anno 1174 per l'indizione VII aggiunta in quest'atto (2).

[RGP. XIII Cal. Sept. 1174 - *Sententia lata per R.mu epum Bergomensis Guala et Trasmondum Abatem Clarevallens. super controversiis cuiusdam Hospitalis eiusq. eccles. siti in suburbio portae Mediolan Laudae Veteris. vertentibus inter R.mum Albericum et Nicolaum praepositum eccles. S. Nazarii Mediolan. sig. 213 fol. 28*].

120. - Febr. 1175 (24 × 27) Ubertus Notta di Milano e il fratello Obizo col consenso di Albertus, Guido,

- Guilielmus, Anselmus figli di fu Ugo, e di Rogerius fu Lanfrancus e di Iordanus fu Rogerius, tutti de Melegnano cedono a Lanfrancus Medicus di Lodi in rappresentanza di Alberico II EL le terre di Orio ad Monteruzum. In Milano. TT: Arduinus de subtus porticus, Albertus Gambarus. *Segue*: Ubertus cede a Guido una casa in Milano in cambio.
- Altri np. Lanfrancus de Trexeni, de Bardonis, de Sumaripis, Montenarius de Brembio, Lantelmus Drugo, Baldus fu Albertus, Chunradus fu Rogerius, Sordanus fu Otto, Ugo fu Ugo, Mainfredus Gambarius. N: Guifredus de Vineate. atg. RGP 122; CDL II, 69.
- 121 - 1170 (?) (15 × 16) Elenco dei beni del vescovato di Lodi « in curte Orii ubi dicitur Ceretha ».
- Np: Arialdu de Cignano, Haenricus Pumacius, Rogerius Ferarius, Braga, Petrus de Floredabelle; Galoba, Otto Merda, Guido Testore, Petrus Abrabusco, Ambrosius de Suzaria, Petrus da Gropo. CDL II, 70.
122. - 1175 (9 × 22 quasi illeggibile) Albericus II EL affitta in perpetuo a Petrus Cogus terre in Galgagnano. In Lodi. atg. RGP 171.
123. - Agosto 1175 (17 × 25 irregolare. Coerenze in bianco) Albericus II EL concede a Lanfrancus Litigardus in livello XX pert. di terra in Castilione. In Lodi. TT: Alamannus de Castilione, Arialdu. N: Petrus; Belinus scriptor. atg. RGP 68; CDL II, 71.
124. Dic. 1175 (16 × 22) Albericus II EL dà in perp.o livello all'arcipr. di Galgagnano « buscaliam sotto la costa presso la chiesa di Galgagnano, già tenuta da Gualterio de Mauro. TT: Fortis e Lafrancus Medicus. NN: Tapinus, Zanebellus Mellese, Egidius Guerra. In Lodi. atg. RGP 132 CDL II, 73.
125. - Apr. 1176 (20 × 34) I consoli di Lodi Ugo, Otto di Dulzanus, Oldradus Mondalinus, Guidottus di Malbertus sentenziano che Guiscardus de Cuzego non può impedire a Gambarus de Cuzeyo e suoi dipendenti di passare per il prato e bosco nel territorio de Castiglione d'Adda, da Alberto II EL concessi in feudo allo stesso

- Guiscardus. In Lodi. TT : Ugenzio Brina, prete Saccus archipr. de Bariano, Petrus Russus canon. della Cattedr., magister Redulfus, Arialdu de Puzolto, Gualterius Salaris : N, Albertus de Gavazo missus. di re Cunrado. atg. RGP 4 ; CDL II, 74. Altri np : Monachus, Pigozus, Petrazius, Carnevalis, Arialdu Guasco.
Altri nl : Ysella, ad Paulo, Senadogum.
RGP 106 pone sotto l'anno 1176 (seconda mano) la pergamena sopra segnata al N. 87.
126. - Dic. 1176 (44 × 16). Testimonî portati dal Vesc. di Lodi per dimostrare il suo diritto nella regione del Lambro « per medium curtis Roncaliae ». Nella cattedr. di Piacenza. TT : d. Arduinus Confanonerius, Trussus de Lauda, Traversus Botnentius, Axevellus de Vivellis, Albertus Anguxole, Guastapanis Currerius, Mussus de Biliana etc. Consoli di giustizia : Petrus vicecomes, Bernardus Ardicionus. N : Bonusdies. Testimoni addotti : Petrarius piscator, Gambodus de Rubea, prete de Rubea, Petrus Traburcius de Codogno, Petrus de Guerinzo de Codogno, Ianonus Gislandus de Codogno, Adam de Codogno, Cremoxianus Massa, Ribaldus de Zusum de Codogno, altro Adam de Codogno ; atg.
Altri np : Malofliocius, Opizonus Paganus, Arcidionus de Otta, Ardicus de Merlino, Anricus de Montecucco, Ardricus EL « qui mortuus est, anni sunt ei ultra, et reliquos successores episcopos videlicet episc. Iohannem, episc. Altonem, episc. Guidonem, episc. Albericum, episcopus qui obiit retro (Albertus II), Comites de Montecucco che 16 anni prima « fecerunt betefredum et capatam unam in Lambro pro guerra Cremonensium, episc Lanfrancum ». nl : ronci de Monte in zusum usque ad Cogullum (ad Cogulletum). Si notino i vescovi di Lodi : Arderico, Giovanni, Allone, Guido, Lanfranco, Alberico, S. Alberto. RGP 8 ; CDL II, 76.
127. - Apr. 1777 (27 × 26) Alessandro PP III conferma : la sentenza del vesc. di Bergamo, Guala e dell'abb. di Chiaravalle, Trasamondo, in una lite tra Alberico II EL e Nicolao prep. di S. Nazaro in Milano di cui v. RGP. sub a 1174 (v. sopra dopo il n. 119) ; b) una

sestenza di Giovanni Bono di cui v. n. 118; c) la sentenza di Milone di cui v. n. 119. In Ferrara. atg. CDL II, 77.

128. - Sett. 1178 (29 × 21) I « pares » della Curia di Albericus II EL giudicano sufficiente e giusta la ragione data dallo stesso vescovo a Guido, Guilielmus e Lanfrancus figli di Lanfrancus de Trexeno circa il vicedominato dal defunto Lanfranco EL conferito al loro padre. In Lodi,

Rappresentanti: a) del vescovo: Guidottus de Cuzego e Albertus de Gavazo; b) dei fratelli: Albertus de Trexeno capitaneus e Trussus de Boldonis iudex. Pares curiae: Ugo e Guido de Casino, Rogerius de Soresina, Gualterius e Cardenale e Guidottus e Petracious de Cuzego, Gualfredus Bozonus, Bernardus e Albertus e Ihoanes de Gavazo, Liprandus Calegarius, Guido Codecase, Litoldo Anglarius, Ricus e Arialdu e Bergundius Pocalodi, Rasmus de Patherno, Guido capitaneus, Rainaldus e Atto de Fanzago, Tiboldus e Gufredottus e Rogerius e Bellebonus e Boldo de Salarano, Aliotto Brina, Mazo Pioldus, Orestande de Vignathe, Guilielmus de Sorexina, Martinus de Palatino, Dottus de Corniliano, Guazinus de Marzano, Petrus Zuchelus, Iacobus e Anzeterius de la Pusterla, Gambarus de Guzego, Petrus de Meleto, Guidottus Malbertus, Malsperonus Soricus, Lanfrancus de Palatino, Martinus de Patherno, Iohanes Denarius, Presbyter de Salarano, Rasmus de Rainoldis, Ardericus de Merlinus, Martino de la Contesa, Arialdu de Rainoldis, Tabinus (Tapinus) de Cavenago, Marchisius de Fosathoto (Fossadolto).

Vassalli del vescovo: conte Lantelmo de Crema, conte Alberto de Laude.

TT: Albericus Lumilinus, Sozo de Puteo, Anselmus de Sumaripa, Acerbus, Anricus, Iacobus Scotoni, Ambrosius Gulnizelli, Zanottus de Summaripa, Malfaxatus de Valarano ecc.

NN: Albertus, Tapinus, Bernardus, Otto, Guidottus, Basacomus, atg. RGP 132; CDL II, 79.

129. - Genn. 1179 (15 × 17) Enricus di Albertus da Meleti promette a Petrus fu Guidonus da Meleto di rinunciare al feudo in Castiglione che ebbe da Albericus II EL. TT: Ioanonus Bacus, Rasmus de Rainoldis, Rainorius causidicus. N: Nicola. In Cremona. atg. CDL II, 80.
- 130 - Giugn. 1179 (21 × 13) Petracious e Arnaldus di fu Carnevalis da Cuzigo vendono ad Albericus II EL tutti i loro beni e diritti « In castro de Castellione et Senethogo » eccetto la terra nell'ambito del « castrum de Senathogo in quo habitaverunt illi de Cuzigo ubi turris illorum fuit » per 200 lire imper. pari a 440 nuovi denari. Garante: Mussus Circamundus. TT: Guidottus de Cuzigo, Otto Dulciamus, Eliazar da Casalegio, Arialodus Catanius, Malacredenzia etc. N: Guidottus. In Lodi. atg. RGP 32; CDL. II 81.

D. L. Salamina

(Continua)

(1) Secondo Sassi (Archiep. Mediol. Ser. II pag. 581) Galdino morì nel 1176.

(2) L'atto sarebbe quindi del 1174 Ind.e VII, ma trascritto nel 1178. L'estensore mutò l'anno, ma non l'Indizione. Alessandro III non poteva confermare nel 1177 (v. n. 127) un atto fatto nel 1178.

Un antico detto e un santo popolare dimenticati

L'oscurità di due affreschi.

Sulla seconda colonna di sinistra, entrando in S. Francesco, vi è un affresco, che risale al secondo quarto del trecento: rappresenta S. Clemente in cattedra con mitra bianca e piviale violetto ed alla sua sinistra S. Elena con la croce. Subito a fianco ve n'è un altro pur del trecento, ma più evoluto, di un giovane guerriero che in ricco manto appoggia la mano sinistra su una lunga ornata spada e con la destra regge una palma.

In una chiesa di Francescani, davanti a questo giovane guerriero, si penserebbe a S. Luigi di Francia, uno dei patroni del Terzo Ordine di S. Francesco; ma la mancanza assoluta di emblemi, che attestino la sua regalità, principalmente della corona, che pur adorna la testa di S. Elena e sarebbe riuscita un complemento artistico sulla nuda capigliatura del guerriero, hanno fatto giudicare anche all'ultimo storico del tempio, il P. Biagini, l'affresco come una figura di giovane cavaliere. La palma, invece dello scettro, dovrebbe essere un evidente simbolo di martirio. Il manto rosso a fiori in un pittore del secolo XIV, non ancora iniziato dal rinascimento allo studio degli abbigliamenti del passato, è indice generico d'onore.

S. Clemente,

Unico elemento esplicativo di tutto questo insieme è l'iscrizione, che si trova sul libro tenuto aperto dalla mano sinistra di S. Clemente, che benedice colla destra.

Non mi risulta se già ne sia stata tentata l'interpretazione. Si legge: *Festum Clementis gemis caput est orientis*. La parola

yemis sta con le due prime vocali *ye* in fondo alla quarta riga della prima pagina, il resto *mis* sta in alto sopra la prima riga della seconda pagina e la traduzione di tutto il detto è: *La festa di Clemente è la prima del tempo invernale che s'inizia.*

Il significato è chiaro. Viene evidente una conclusione logica, che qui è anche storica. Il valore folkloristico meteorologico, derivato da usanze ecclesiastiche, che si dà alla festa di S. Caterina, 25 novembre, come inizio dell'inverno, una volta doveva essere legato alla festa di S. Clemente, 23 novembre (1).

La parte invernale del Breviario Romano incomincia con la prima domenica dell'Avvento, la quale nel rito romano varia ogni anno nel giorno del mese, essendo stabilita nella domenica più vicina alla festa di S. Andrea, che si celebra il 30 novembre. I calendari, una volta non avendo ancora le aggiunte relativamente recenti di altri santi, facevano oscillare questa domenica tra due estremi, cioè fra le feste di due Sante: S. Caterina, 25 novembre e S. Bibiana, 2 dicembre, con un primato, quasi abituale per S. Caterina, che passò in uso anche tra il popolo per caratterizzare l'inizio dell'inverno. In Lombardia si dice: « Per S. Caterina si mena i vacch alla cassina ». In Toscana: « Per S. Caterina la neve alla collina » o « Per S. Caterina manicotto e cassetina (del fuoco) ». Anche il Belli a Roma ricorda che a S. Caterina « se cacceno le store (stuoie) per le scale - se leva al letto la coperta fina - e s'accenne er focono in de le sale » S. Bibiana restò più umilmente legata al motto: « se fa bel a S. Bibiana, fa bel per un mes ed una settimana ».

(1) A Roma nel giorno di S. Caterina il cerimoniale imponeva l'uso delle pellicce ai Canonici. Pare che l'usanza delle pellicce sulle cappe cardinalizie e canonicali rimonti al soggiorno dei Papi ad Avignone, dopo il 1305. Essendo ivi il clima invernale umido e freddo, bisognò difendersi, foderando le cappe di pelli, che prima furono grigie in omaggio ai riti penitenziali e poi furono in ogni tempo di ermellino bianco. Il Davantria, nel suo cerimoniale presso il Macri, ricorda che, secondo il beneplacito del Papa, si mettono per S. Caterina il 25 novembre e si levano ordinariamente per l'Ascensione (v. Moroni G.: Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica; voce Cappa - Venezia, Emiliana 1841).

L'iscrizione del libro di S. Clemente lascia sospettare che, quando la fioritura di detti popolari per S. Caterina ancora non esisteva, ne fossero in uso altri che riguardavano la festa di S. Clemente, che per molti secoli, prima di S. Caterina, precedè immediatamente la I Domenica d'Avvento, segnando il tempo invernale liturgico, allora in uso anche presso i fedeli.

Il culto di S. Caterina è tardivo, venne dall'Oriente, portato dalle Crociate, ma si diffuse rapidamente. La sua festa entrò nei calendari partendo dal secolo XII e trovò nel luogo, dove doveva sorgere la nuova Lodi, un centro di devozione nella cappella a lei dedicata, che fu poi sostituita dalla nuova cattedrale.

Il culto di S. Clemente, antico a Roma, fu favorito e diffuso nell'Alto Medio Evo da un avvenimento, la memoria del quale è conservata in un antico affresco della Basilica sotterranea di S. Clemente a Roma. Nell'anno 868 i santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi, arrivando a Roma per giustificare presso papa Adriano la loro missione, portarono in dono al Papa le reliquie di S. Clemente martire, da essi ritrovate a Chersona in Crimea. Queste reliquie, in seguito con un corteo trionfale di papa Nicolò e di tutto il clero e popolo di Roma, dal Vaticano passarono alla Basilica di S. Clemente papa e martire, dove furono deposte con solennità.

S. Clemente, quarto Papa di Roma, venne così a poco a poco ad attrarre a sè, così pare, anche il culto e circostanze della vita del nuovo martire omonimo del Chersoneso e nel secolo XII ebbe il culto risvegliato dalla nuova basilica rifabbricata con gli amboni e con l'altare della primitiva basilica, distrutta nel 1084 dall'invasione di Roberto il Guiscardo. I pellegrini di ritorno da Roma diffusero o avviarono il culto del Santo anche altrove. L'affresco di S. Francesco probabilmente è il riflesso di una divozione importata da Lodi Vecchio, anteriore al culto di S. Caterina in occidente. La festa del Santo non solo segnò l'inizio dell'inverno, ma con quel nome così opportuno fece sperare una protezione contro i rigori della stagione.

La piccola figura della devota, ai piedi del santo, ricorda che l'affresco è una pittura votiva, forse di ringraziamento per grazie ottenute contro i mali della cattiva stagione.

S. Elena.

S. Elena con la corona imperiale sulla fronte e con la croce innalzata è un emblema del trionfo della Croce.

La festa dell'Esaltazione della Croce, celebrata in settembre, è antichissima e già esisteva nelle liturgie di S. Gregorio Magno. Quella dell'invenzione della Croce, 10 Maggio, si istituì più tardi, nel Medio Evo.

A Lodi esisteva una chiesa di S. Croce con confraternita, costruita nel 1340 dal vescovo fra Leone Palatino, nel così detto Borgo Cremonese, in ricordo di una più antica, andata perduta nella distruzione di Lodi Vecchio. Demolita anche questa chiesa nel 1523 dal marchese Federico Gonzaga, per esigenze di guerra, la confraternita passò provvisoriamente presso altre chiese della città, finchè nel 1586 fu decisa la costruzione di una nuova bella chiesa, che fu inaugurata il 3 maggio 1603 da Mons. Ludovico Taverna con solenne trasporto del Crocifisso. Il 9 ottobre dello stesso anno venivano portate nella nuova sepoltura in questa chiesa, davanti all'altare di S. Elena imperatrice, le ossa dei confratelli giacenti in altro piccolo oratorio.

S. Elena e la Croce ricordano così un'antica divozione, proveniente dalla primitiva Lodi e tenuta viva da una fiorente confraternita. Lo scopo di essa può essere bene presentato da un'antifona dell'ufficiatura dell'Esaltazione della Croce: *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster.*

S. Defendente.

Un episodio, avvenuto a Lodi nel secolo XIV, può forse servire a definire il guerriero ignoto, affiancato all'affresco precedente.

L'anno 1328 Pietro Temacoldo per una vertenza contro Succio e Giacomo Vistarini, diede il saccheggio al territorio di Lodi. I contadini, per salvarsi dalle angherie e dalle ingiurie dei soldati, ripararono in città. Una donna di Casacco o di Villambra, cascina della parrocchia di Paullo, aveva promesso a S. Defendente di far dipingere la sua immagine nell'Oratorio di S. Maria in Vallicella, fondato a Lodi circa il 1254 sotto il vescovo Bongiovanni Fissiraga, se le avesse

preservato la casa dal saccheggio. La grazia fu ottenuta e la donna fece dipingere il santo in detta chiesa. Si sparse la voce del nuovo evento ed i devoti accorrevano a raccomandarsi al santo, che moltiplicava le grazie. E la divozione giunse a tal punto da far perdere il nome primitivo della Chiesa, che prese il nome di S. Defendente, principalmente quando fu elevato in suo onore un nuovo altare ed in progresso di tempo una nuova chiesa più grande e più bella.

L'affresco di S. Francesco risale a questi anni e può essere un dipinto votivo di questa manifestazione religiosa, che onorò il potere taumaturgo del Santo, mettendolo a lato di S. Clemente e di S. Elena.

S. Defendente sarebbe stato un centurione della Legione Tebea. Dall'arte ingenua di un pittore primitivo non si deve aspettare la rappresentazione di un legionario con *lorica*, *galea* e *gladius*. Erano particolari ignorati dagli artisti del tempo. Il santo centurione portava certo anche il sago e in omaggio alla sua santità fu rappresentato nel ricco abbigliamento dei signori del tempo.

p. Tiberio Abbiati b.ta

ANNALI DI STORIA LODIGIANA

DAL 1050 AL 1867

(Continuazione)

1219 — Ottobello Soffientino lodigiano, fu consacrato vescovo. Impiegò tutte le forze per ricuperare i beni e ragioni state usurpate al suo vescovado e per correggere i cattivi costumi. Fu uomo letterato e pio. Intervenne alle esequie di S. Gualtero confessore lodigiano. Governò 23 anni, † 1242. Si recò a Milano per comporre la pace, come alla Nota 1^a.

— Nella storia lodigiana scorgiamo l'esercizio continuo di una incredibile mobilità nelle forme del governo pubblico.

— I Milanesi acquistano 200 cavalli lodigiani per causa dei Cremonesi (Vedi Corio - Cavitello - Pisani vol. V fasc. 18). Dalle annotazioni mss. di Defendente Lodi: Ad 14 Ottobre: quod domus amplius in civitate non habeantur copertae de palea vel caregio sen alio stramo vel melegatiis - Foscardi de Summaripa, consul. laud. (*Ex Monum. Laud. Episc. I, 151*).

28 febbraio - Iacobus de Vistarino Consul ut Archiv. Gen. 3 Iulii - Sententia per Foscatum de Summaripa consul. justitiae favore episcopi.

— Protesta di Oldrado Tresseno quale feudatario della Mensa Vescovile - Vedi Porro: Acta Episc. laud. Ms. Galvagni de Turrisendiae lauden. postulator (V. *Mon. Land. Episc. I, 159. V. Lodi e il suo Territorio di C. Vignati, pag. 110*). Bassano de Overgnaga consul. justitiae, (*item*).

1220 — Federico II impetatore di Germania con-

cede *molti privilegi* alla Città e cittadini di Lodi. Rubrica della Muzza.

— A spese dei cittadini lodigiani venne fabbricato il palazzo del Vescovado. (*Lodi: Discorso 7. Inventario del Duomo*).

— I lodigiani si accingono all'erezione della Muzza che durò sotto il loro possesso sino al 1499, nel quale anno Luigi XII ne fece dono a G. Antonio Pallavicino suo famigliare.

— Amizone (o Amizino) Carentano (o Varentano) lodigiano, fu coronato potestà di Milano, che recò gran vantaggio a Milano e alla sua patria. A lui devesi la Muzza.

— Albericus Morena consul justitiae.

Amizone Sacco lodigiano fu fatto podestà di Milano, che già aveva ottenuta la stessa dignità tre anni prima. Ebbe forte contrasto coll'arcivescovo Enrico da settala e la cosa andò tant'oltre che giunse a dargli il bando, abusando della sua autorità. — (*Ms. Materiali del Pisani. 16 Giugno*).

1222 — Sorsero in Lodi due fazioni una del popolo avente a capo la famiglia Overgnaga, l'altra la nobiltà capitanata dai Sommariva.

— Terremoto ruinò quasi tutta la città — (*Lodi, Commenti alla Chiesa. Ms. pag. 78*).

— Le fazioni furono calmate dal gran flagello della carestia che desolò tutte le terre lombarde, per cui il popolo cominciò a comprendere che non era del proprio interesse inimicarsi con coloro che lo dovevano sostenere. Assotigliati gli Overgnaghi fu facile mettere loro le mani addosso e parte furono presi e gettati nelle carceri e parte banditi. — Malattia nelle uve.

1223 — Le fazioni si elessero ciascuna un Podestà di loro confidenza, per cui furono causa di interminabili calamità. Di tal guisa l'Europa cristiana e più specialmente l'Italia facevano capo a governi di un solo, il quale trovato ognuno stracco per le discordie civili,

col titolo di principale si prese tutto. Si potrebbe altrimenti narrare la storia a cagion d'esempio dei Medici a Firenze, dei Della Scala a Verona, e più dei Visconti a Milano. - Podestà Castellano a Bologna per i Ghibellini. - Terremoto, carestia e pestilenza. Ms.

— Fissiraga Arnolfo Podestà di Lodi per i Guelfi. - (*Lodi, Disc. Stor. pag. 487*).

1224 — La nostra città come tutta l'Italia fu testimone di molti segni spaventosi di stella cometa, di eclissi, diluvii di acque, terremoti.

— Oddone e Bernerio di Cornajano tenevano l'avvocasia della chiesa di Bargano (Bargarum).

— 22 Giugno. Morì S. Gualtero Garbagni in Lodi nell'Ospedale della Misericordia, in età di anni 40 dopo aver fondati ospedali a Tortona, Crema, Melegnano (?).

— Dei danni che arrecarono alla Città ed al contado di Lodi le varie innondazioni dell'Adda parlarono distesamente i cronisti, ma nessuno, che io sappia, riferì i molti provvedimenti presi dal Comune per riparare, in quanto era possibile a quei danni, e impedire che si rinnovassero. Senza dubbio dal pubblico e dai privati, si sarà volta per volta pensato e provveduto ai rimedi ed ai bisogni più urgenti, come a costruire dei poderi e dei ponti provvisori, quando l'acque ingrossavano nella città, ma delibere scritte non si trovano nelle Provvisioni, almeno sino all'anno 15....

— Amizzone Sacco Podestà per i Guelfi.

— Niger Prealonus Podestà per i Ghibellini. *Lodi: Commentari al Vescov.*

1225 — Istromenti di pace tra gli Overgnaghi e i Sommariva, trovasi negli Statuti vecchi di Lodi - presso la famiglia Sommariva (*Lodi Hospit. pag. 178*).

— Guidottus Saccus consul Laude. (*Ex Monum. Laud. Episc. I. 191*).

— I lodigiani rimettono le loro differenze al Podestà di Milano, che riuscì a troncare le loro liti. Gli Overgnaghi furono confinati in Milano, con proibizione

di entrare in Lodi per 5 anni successivi; e quando, spirato questo termine, vi fossero entrati, non dovevano più abitare le loro antiche case nè averne di proprie, nè stanziarsi in case forti per nessuna ragione o pretesto. Solo 2 volte all'anno potevano entrare sul lodigiano al raccolto. C. C.

1226 — Avendo Onorio III scomunicato Federico II, Lodi entrò in lega con Milano, Bologna e molte altre città d'Italia per difendere la propria libertà contro qualunque, anche dell'Imperatore stesso, il che potevano fare in virtù del privilegio di Federico I, poi confermato dagli altri, nel trattato del 2 Marzo conchiuso nella chiesa di S. Zenone di Mosio (?) mantovano. - (*Gregorovius. Sigonio. Giulini VI, 300*).

— Mori in Assisi il P. Giacomo da Lodi dei Francescani, compagno ed amico intimo di S. Francesco d'Assisi, morto il 7 Giugno.

1227 — I lodigiani spedirono Arnolfo padre di Bongiovanni Fissiraga (divenuto poi Vescovo di Lodi) e Bassiano Pocalodi, a Verona per pacificare i Rettori della città con Ezzelino da Romano. - (*Molossi P. I pag. 79*).

— Tomaso del Majoco potestà di Lodi, manda ambasciatori a Verona per comporre la pace tra i suoi cittadini. discordi (*Lodi: Comment. al Vesc. pag. 79*).

— Federico II rimette ancora in grazia i lodigiani con diploma citato nelle *Antiq. ital. Dissert. 44*, ed assolve da ogni offesa a lui fatta da altre città. - (*Muratori: Ann. d'It. tomo 7*).

1228 — Amizone Sacco lodigiano fatto Potestà di Milano - (*Inn.o Bignami*).

— Concilio Provinciale in Lodi - (*Arch. Stor. ital. vol. 4, 1892*).

— Giacomo Grattacello giudice ed assessore del Podestà di Lodi. - (*Ms. Pisani*).

— Ardigoto Marcellino c. - (*Monum. Laud. Episc. I, 200, 198*).

— Guidone de Riccardis, consul justitiae Laudae, (*ibid.*).

1229 — Furono rimosse tutte le differenze che passavano fra le città di Mantova e di Lodi a quattro cavalieri, due per parte, intorno ai danni dati da 50 anni indietro. - (*Ms. di Def. Lodi.*)

— Fu edificata la Chiesa di S. Cristoforo posseduta dai PP. Umiliati.

— Guglielmo figlio del fu Obizzone da Lodi, abitante alla Piscina di Alberio, fu notaio del Sacro Palazzo di Milano. - (*Giulini, IV, 320.*)

— Il Cardinal Legato, Goffredo da Castiglione pubblicò il 21 Maggio un editto in Lodi intorno alla vita e all'onestà dei chierici. Diresse molte costituzioni ai Vescovi, ordinando ad essi di pubblicarle e farle osservare, (*Giulini, IV 325*) dopo aver tenuto ivi un concilio provinciale « praesentibus Nobis et Venerabilibus Patribus Placentino, Vercellensi, Cremonensi, Bergamensi, Novariensi, Dertonensi, Saonensi, Iporiensi, Laudensi, Taurinensi, et Vigintimiliensi Episcopis et aliis ecclesiarum Praelatis, apud Laudam ad hoc specialiter convocatis »- Il Card. Goffredo era milanese e divenne poi Papa Celestino IV nel 1241.

— « Beverellus da Laude et Coppa da Paradino et Bernardus de ultra Abdua civ. Laude » nominati tra i 69 cavalieri lombardi nel comune di Alba, 8 Lugl. 1229.

1230 — Dacchè il nuovo naviglio della Muzza non aveva ancora avuto buon esito, i lodigiani, sempre studiosi dei loro vantaggi nel tempo che la città reggevasi da repubblica assoluta, costruirono il fiume Muzza.

— 12 Martii. Prohibitio facta per episcopum laud. in fratres de Pocalodis ne vendant bona jacentia in loco Roncorum Cottonei. (*V. Porro, Acta Episc. lauden. ms.*).

1231 — Breve di Innocenzo IX per la riforma dei Cisterciensi a Cerreto.

— Furono fatte quattro forme di formaggio di tale smisurata grandezza per commissione di Giov. Franco

Conte della Somaglia che. ciascuna di esse pesò lire minute 500. - (*Itinerario Scotti, Giard. stor.*).

— Uberto Gambarara podestà di Lodi. - (*Arbore famil. Saccho*).

— 15 Oct. Investitura feudalis facta nomine Mensae, favore Manfredi de Soresina de decima Cavacurta. - (*V. Porro, Acta*).

1232 — 15 Aug. Termini statuti ad demonstrandum buscum in causa vertente inter mensam episcop. et comunitatem Cottonei - (*V. Porro, Acta*).

Guido Leccamus, Guglielmns de Gorgonzola iudices et assessores. P. Marcellini potest. Laud. - (*Monum. laud. Episc. I, 208*).

1233 — Guidone Dulciano e Guidone Fissiraga, consules laud. - (*Ex Monum. laud. Episc. I, 211-213*).

— Gli statuti vecchi di Lodi furono compilati nel governo di Petracchio Marcellino potestà di Lodi. - (*ms. di Def. Lodi*).

— Rufinus Cavatius de Laude consul justitiae Genuensis.

— Oldrado Tresseni potestà di Milano pubblica editto contro gli eretici - (*Corio*).

— Giacomo Tresseni potestà di Codogno rinnovò contesa sulla « partem honoris » di Codogno al vescovo Ottobello, e dalla deposizione dei testimoni raccogliendo che 50 anni prima il vescovo faceva fare « sepes circa castrum Cotonei, quod tunc non erat muratum » mentre al tempo della contesa « era uno dei migliori castelli del Vescovado di Lodi, murato con una buona torre e vi abitavano più di 200 uomini, e sempre, dacchè fu fabbricato, furono nel castello potestà e consoli pel regime, come hanno, e per consuetudine ebbero gli altri castelli del vescovato di Lodi e delle altre città » - (*da un'antica pergamena, v. ms. Pisani a, b pag. 18*).

1234 - Oldrado de' Tresseni potestà di Milano eresse il Broletto nuovo.

Freddo rigoroso da far morire tutti gli olivi, i fichi

e le viti. Morirono anche gli uccelli e le bestie selvaggie, ed i lupi entravano nelle città, e nessuna ruota da mulino s'aggirava. Quindi carestia e mortalità - (*Giulini IV, 359. - Corio - Fiamma etc.*).

— Trattato di alleanza tra i lombardi ed Enrico figlio dell'imper. Federico II, nel quale intervengono a Milano anche i legati di Lodi nella persona di D. Anselmo, march. di Sumaripa, « ambasciadore civitatis Laude » - (*Giulini, VII pag. 165*).

— Petronio Marcellino, nob. milanese, potestà di Lodi.

— Gulielmus de Laude consul justitiae in palatio civium. — (*V. Cavitello: Annali di Cremona fol. 83-89*).

1235 — I milanesi eletti arbitri di questa città acquistano le guerre civili tra la nobiltà e la plebe, essendo capo della nobiltà la famiglia Sommariva, e della plebe la famiglia Overgnaga, ambedue nobilissime di Lodi, l'8 Nov. - (*Villanova*).

— Uberto de Mandello milanese, vien fatto potestà di Lodi - (*ms. del Pisani*).

— Conte Lantelmo Cassini potestà di Cremona.

— Umberto Sacco, lodigiano, potestà di Milano, fa contro i bresciani.

1236 — Federico II avversando gli interessi della Chiesa, e superate le armi della Lega Lombarda, si gettò dove erano accampati i Milanesi, prima a Lodi, poi a Piacenza, che di nuovo si era unita alla Lega e si regolarono con sì buona condotta che Federico II non potendo compiere il suo disegno e andar a Pavia, si ritirò anche da Cremona.

1237 — Oldrado Prossini (*Grossus*) dei Tresseni Potestà di Genova (*Cronaca genovese*) alla battaglia di Castell'Arquata mette in fuga i Pavesi e i Tortonesi (*Corio, Pisani: ms. B. 17 p. 12*).

— Federico II dopo aver assediato Lodi per tre mesi, per tradimento di alcuni Ghibellini, la prese, e maltrattò i Guelfi, rilegando in Puglia i Sommariva,

capi di questa fazione, ma molto più incrudeli contro gli ecclesiastici (*Villanova*; *Camp. lib. 2*). Le accordò il diritto di zecca, nella quale si coniarono le più antiche e forse le prime monete di Lodi.

1238 — E per meglio garantirsi il dominio della città, il medesimo Federico II fabbricò un castello molto forte a Porta Cremona a favore dei Ghibellini lodigiani (*Muratori: tom. 7*; *Villanova*).

— Non bastando la Lega Lombarda a difendere Lodi (dalli eserciti imperiali, con il tradimento degli Overgnagni e di altri Ghibellini se ne impadronì; rilegò i Guelfi ed incrudeli contro i Religiosi sino ad abbruciare un Frate Franceseano sulla pubblica piazza. Per cui i PP (adri) fuggirono dalla città che venne poi scomunicata da Gregorio IX.

1239 — Da quest'anno cominciò l'Adda ad allargarsi talmente che scaricò buona parte in Adda piccola, Addetta detta, che suole terminare nel Lambro, e per la quale in seguito ad altre frequenti innondazioni si sarebbe formato il mare Gerundio. - (*GS*).

— 11 Dic. Federico II concede privilegio ai Lodigiani Ghibellini di poter battere ogni sorta di monete - (*Villanova*). Scampò a Lodi per salvarsi da un'innondazione del Po.

Quando l'ingiustizia, l'ingordigia, la superbia dei signori giungono all'estremo, i poveri popoli si ricordano d'essere di carne umana, e che Iddio anche a loro, come a suoi figliuoli, ha compartito diritti cui prepotenza d'uomo non può torre. Onde sortono uomini animosi che drizzano gli animi di tutto il popolo al desiderio di ricuperare gli imprescrittibili diritti.

— *Abdua posita est in Lambro; Imperator tunc erat in agro laudensi, et multum cum.... pugnatum fuit. (Cronica Danielis).*

1240 — Aldigherius Tintor et Petrus de Cathenago et Petrus Bonatus erant aestimatores Laudae - (*Ex arch. S. Clarae reten.*).

— A Milano valeva la carta moneta - (*Arc. Storico Lomb. IV, 1876, pag. 603*)

— Tempore istius Paganiniani della Torre adventarium (catasto) institutum fuit (*Galvano Flamma, ms. fl. pag. 678*).

— Gravissima penuria in questi contorni. Ebbero principio in Lodi le parti dei Guelfi e Ghibellini - (*V. Lodi, Comment. al Vescov. pag. 80. Cavitello: fol. 86*).

1241 — Principio delle fazioni Guelfe e Ghibelline in Italia. - (*Martinelli, Magnificenze di Roma pag. 192*).

— Ferrarinus Canis pavese, podestà di Lodi - (*Ribolini, St. di Pavia tomo IV*).

1242 — Sapientum consilium: Montenarico Nigro, Oldrado Codecasa, Scoto Tissione, Dardanoni, Gratio de Crespiatica, Oldrado de Palatino, Acerbo Virolo, Domenico de la Poma - (*Ex Mon. Laud. Episc. Vol. I pag. 248*).

— Ioh. Cernusculus acquisivit bona in Clausis Laudae. - (*Arc. S. Clarae ret.*).

— Mori Mons. Ottobello Soffientino, e dopo di lui la sede vescovile stette vacante dieci anni, perchè la città fu interdetta per aver aderito a Federico II, persecutore della Chiesa. - (*Gs.*) (1).

Gerardus Glassanus, potestas Laudae - (*Ex ms. Def. Lodi - De Canali*).

— Rancius de Ricardis, Aimericus de Ocuto aureo, Regorda de Olcello, Consules justitiae Laudae.

1243 — Di Borgo Masnerio, dubbio se lodigiano, Potestà di Lodi - (*V. Lodi pag. 246*).

— Conte Lantelmo Cassino, Potestà di Cremona. - (*Ms. Villanova*).

— Lodi venne scomunicata da Gregorio IX.

(1) Secondo Mon. Laud. Episc. vol. I n. 312 pag. 249 il Vescovo Soffientino sarebbe morto nel 1243, attribuendo a tale anno la pergamena n. 312 della Mensa Vescovile.

— Aboni, Sacchi ed Azari (od Azati) principali Guelfi di questa città, ricorsero ai consoli di Milano per ottenere forze bastevoli a superare i Ghibellini, come asserisce il Corio, riferito dal Villanova e Lodi (*Disc. 7 p. 344*), capitanati da Enzo re e vicario dell'Imperatore Federico suo padre, che pose il campo a Salerano, e fu costretto dai milanesi, che vennero da Lodivecchio, a ritirarsi e ripassare il Po. - (*Giulini, IV, pag. 417*).

— A Salerano vedesi in piazza un cippo romano, col nome di due consoli (1).

— Mainerio di Borgo, potestà di Lodi. Gualterio dell'Aequa, console.

1244 — I Milanesi riconquistarono Cogozzo e ne ricostruirono il castello. Quelli di S. Angelo additano la via detta Cogozzo come vestigia dell'antico nome del paese. Sembra più probabile che Cogozzo fosse disgiunto da S. Angelo, perchè troviamo che la chiesa di S. Maria de Sant'Angelo esercitava il diritto di decima nelle terre di Cogozzo - (*C. V*).

— Il castello di Brembio fu distrutto dai lodigiani perchè le famiglie degli Aboni, Azzati e Sacchi proprietari, vi congiuravano a favore del partito Guelfo. Esiste ancora in paese una cascina che dicesi « il castello » e molti avanzi di mura antiche con cenere e carboni furono trovati nell'abbattere la corte ed il giardino del soppresso collegio delle Orsoline.

— Carestia per tutta l'Italia, come pure la peste. (*Fiamma, Giulini IV, 419*).

— Battaglia di Balbiano tra Milanesi e Lodigiani.

— Parto di una donna con un fanciullo a due teste,..... segno della funesta divisione dei Lodigiani in Guelfi e Ghibellini.

(1) Nel 1869 questo cippo (colonna miliare) fu portato nel Civico Museo (v. *Corriere dell'Adda* 3 marzo 1879 pag. 74).

Bosue de Dovaria, imperiali mandato, potestas Laudae, per Petrum de Gardella instrumentum.

— Giacopino Paludi Pavese, potestà di Lodi. - (*Robolini: Storia di Pavia, torn. IV.*)

1245 — Ezzelino da Romano fatto comandante di Lodi da Federico II.

— Soli i Genovesi fatti prigionieri dai Cremonesi alla battaglia di Gorgonzola, furono maltrattati, perciocchè furono condotti a Lodi, ove si trovò l'imperatore, il quale fece crudelmente cavar un occhio e troncar la mano destra a molti di loro. - (*Campi: Storia Crem.se lib. 2°*).

— Essendo rimasta vacante la Sede vescovile, i Ghibellini, cacciati i Guelfi, occuparono i loro beni e quelli degli ecclesiastici. - (*Lodi: Vite dei Vesc. lodig. Pertile: Storia del Diritto ital. vol. 2° parte I, pag. 421.*)

1246 — Martino Bracco fu console in Lodi (*Arch. o di S. Chiara*). Martinus Brotha consul Laude - *Monum. Laud. Episc. I, 254*).

— La laguna di Venezia divenne uno specchio di ghiaccio, su cui scorrevano le carrozze. - (*Secolo 30 Ott. 1879*).

— Inverno rigido (*Ann. Scientif. 1879, parte I, pag. 279*).

— I Pavesi coi Lodigiani occuparono il Castello di Ponte Nuovo.

(*Continua*).

Cinquantesimo della “ Società lodigiana S. Cecilia „

Il 23 Ottobre in Episcopio, presente Mons. Vescovo, i chierici teologi del Ven. Seminario, parecchi sacerdoti ed il M.ro Malabarba si è commemorato il cinquantennio della « Società lodigiana di S. Cecilia » fondata il 7 Marzo 1891 in Seminario.

Il relatore D. Luigi Salamina espone i precedenti della fondazione, ricordando i nomi di Vannelli († S. Colombano 1878) di Giacomo Perosi († Lodi 1881) di D. Luigi Granata († Merlino 1881) e soprattutto del M.ro Giovanni Mazzi antesignano del movimento ceciliano, compositore fecondo (la cui musica però rimase inedita, eccetto un Vexilla a 4 voci dispari e andò dispersa) morto a S. Angelo nel Marzo del 1889. Ricordò la fondazione di una scuola di canto gregoriano in Seminario nel 1883 per opera di D. Settimo Ghizzoni, la fondazione della Commissione diocesana di Musica Sacra nel 1884 inaugurata il 15 Maggio 1885 dal nuovo corista del Duomo D. Giovanni Gazzola allievo di P. Amelli e finalmente la fondazione della Società ceciliana sollecitata dall'8^o Congresso nazionale cattolico tenuto a Lodi nel 1890,

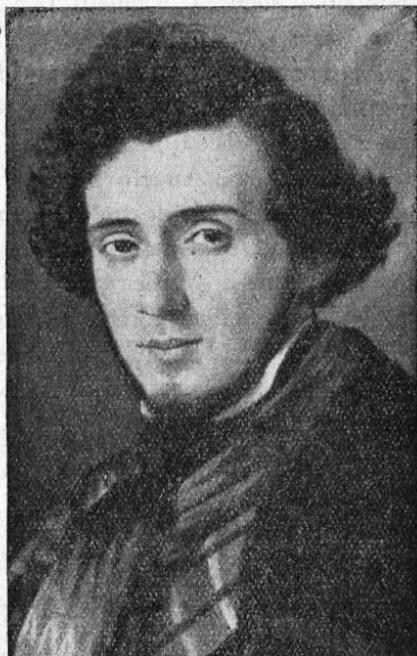
Il relatore espone il lavoro compiuto dalla Società Ceciliana lodigiana in questo cinquantennio, e come essa nel 1921 si rinnovò trasformandosi in « Sezione lodigiana dell'Associazione Italiana S. Cecilia » che favorì il canto popolare sacro, iniziando perciò il 21 aprile 1928 la « Prima Gara Corale Diocesana » e nel 1930 i convegni a Lodi e a Codogno per lo studio e le esercitazioni di canto sacro (che però ebbero poco seguito) come pure la scuola di canto gregoriano tenuta a Lodi nel 1934 per invito di Mons. Vescovo da P. Greg. Sunol attuale direttore della Scuola Pontificia di Musica Sacra di Roma.

I soci della Sezione lodigiana avevano raggiunto la cinquantina. Dopo un periodo di languore ora si sta riprendendo la riorganizzazione.

MORANDINI FILIPPO

1827 - 1903

Questo nostro concittadino, per competenza e cultura, per i lavori eseguiti, per lo studio, poteva occupare elevati posti nell'insegnamento. Ma la sua modestia,



il suo carattere serio, freddo, il suo misantropismo influirono sulla sua carriera, la quale non gli diede nè onori, nè agiatezza.

*
* *

Filippo Morandini nacque a Lodi nel 1827 da Enrico e da una Battistella, zia dell'Ing.re Paolo Battistella capo dell'ufficio Tecnico Comunale di Lodi.

Non compì studi regolari; frequentò diverse Scuole distinguendosi specialmente nelle scienze naturali.

Non che al Morandini mancasse la volontà e la capacità, ma i tempi andavano maturandosi per una riscossa nazionale e le scolaresche erano più pronte alle armi che ai libri. L'ambiente scolastico lodigiano vibrava allora di amor patrio ed il nostro giovane studente assimilava quei principi di fede e di patriottismo che dovevano modificare profondamente l'animo suo.

Strano destino! Nato per lo studio e con tendenze spiccate alle scienze, con un carattere pacato, il Morandini si trasformò, sotto l'azione degli avvenimenti, in un valoroso e dinamico combattente.

Ponderato e riflessivo, anzi meticoloso, tra una guerra e l'altra, tra un fatto d'armi ed una lontana spedizione, tra una faticosa marcia e le cure delle sue dolorose ferite, il neo professore si dedicava con ardore allo studio della materia per la quale aveva una decisa inclinazione: la botanica.

Talchè nel Morandini occorre distinguere l'uomo della scienza e l'uomo della guerra.

Nella scienza acquistò una profondità di studio, una competenza che superò di gran lunga un altro illustre botanico del tempo il milanese Prof. Sganagatta.

Dotato di una tenace memoria riteneva tutti i nomi delle erbe che classificava con pazienza e con precisione e che incollava - elencandole - sopra larghi cartoni o sui vetri. Così dopo un lungo e paziente lavoro poté disporre di una raccolta di piante erbacee studiate nel lodigiano e nelle zone alpine.

Queste raccolte esistevano presso la R. Stazione Sperimentale di Caseificio di Lodi e presso il Museo dell'Istituto Tecnico Superiore di Lodi.

Le pubblicazioni del Prof. Morandini sono: studio sulle erbe maggenghe raccolte da prato di due anni nel suburbio di Lodi; lo stesso studio sulle erbe agostane, terzuole, quartiruole, quinteruole. Delle erbe che esistono nei nostri fieni fece la classificazione e nomenclatura botanica, la nomenclatura volgare italiana, lo-

digiana, milanese, la durata vegetativa della specie e lo sviluppo vegetativo proporzionale. Un lavoro notevole per concezione e condotto con meticolosità sugli erbai del lodigiano è pubblicato negli Annali d'Agricoltura diretto dal Prof. Gaetano Cantoni negli anni 1864 e 1865.

E' un vero contributo oltre che alle scienze naturali anche all'agricoltura.

Nessun studioso dopo il Morandini s'occupò di questo argomento, talchè i suoi lavori vengono consultati ancora oggi dopo 70 anni.

Frattanto il nome del Morandini s'allargava negli ambienti culturali ed il Prof. Cantoni direttore dell'Istituto Agrario di Corte Palasio (Lodi), conoscendo la sua competenza, gli affidava l'insegnamento della botanica e della albericoltura. E rimase fino al 1870, ossia sino alla chiusura della scuola, allontanandosi solo nel 1866, quando partiva volontario per la guerra nel Veneto.

Presso l'Istituto la sua opera di insegnante fu molto apprezzata dai suoi colleghi, perchè univa ad una larga cultura una giusta modestia: fu molto amato dalla scolarasca per il suo passato di valoroso combattente e di ferito.

Chiusosi l'Istituto, il Prof. Morandini rimase senza impiego. Nel 1880 il Prof. Carlo Besana direttore della R.^a Stazione Sperimentale di Caseificio di Lodi lo chiamò presso l'Istituto ove condusse a termine vari lavori.

Il Prof. Morandini fu anche un valoroso combattente; non soggetto a leva militare, pure volle essere presente ai grandi avvenimenti del risorgimento. Riporto lo stato del servizio militare che copio dal registro dei Reduci a pag. 193. « Volontario nella legione degli studenti lodigiani nel 1848 prese parte colle truppe di Carlo Alberto; Volontario col grado di caporale nel 1859 nel 5° Reggimento Cacciatori delle Alpi si battè a Fermo; Sergente nella spedizione Medici nel 1860 raggiunse la Sicilia ed in una azione cruenta fu ferito al piede sinistro; Sergente nel 1866 nel 3° Reggimento Volontari Brigata Corte si battè valorosamente ed a Monte Suello

il 3 luglio fu ferito abbastanza gravemente ad un ginocchio ».

Fu il Morandini volontario di quattro guerre, combattente, ferito, mutilato, ma nulla domandò e nulla ottenne, tranne che un attestato di benemerenzza.

* * *

Io conobbi il Prof. Morandini in casa di mio padre ed aveva oltrepassato il 75 anno di età, un po' curvo, appoggiato ad un bastone trascinando l'arto sinistro per le due ferite riportate.

Un giorno cadde incespicando e si ruppe l'omero dell'arto ferito.

Stette a letto vari mesi e poi morì.

Fu assistito dall'affetto e dai contributi del suo amico e commilitone delle guerre dott. Luigi Cingia, dal Prof. Giovanni Gandini preside del R.^o Ginnasio e Liceo Pietro Verri di Lodi e da mio padre.

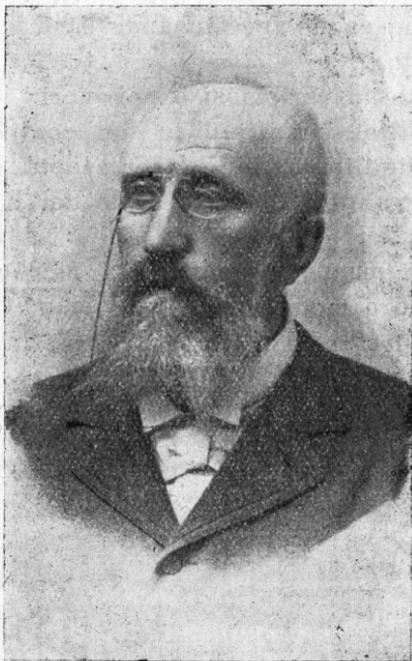
Colla sua morte, avvenuta il 3 agosto 1903, scomparve un vero e modesto scienziato, un valoroso combattente del nostro Risorgimento.

A. B.

ANTONIO RONZON

Laggia del Cadore 1848 - Lodi 1905

Questo chiaro cultore di studi letterari e storici divenne per la sua lunga dimora a Lodi e per ragioni di parentela nostro carissimo concittadino.



Antonio Ronzon nacque a Laggia del Cadore il 23 marzo 1848 (1) da modesti artigiani. Per seguire

(1) La biografia dettagliata di Antonio Ronzon si può leggere nell'Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore, nei numeri del 1940 e seguenti. Il presente articolo tratta solamente l'attività del Ronzon a Lodi.

un'indirizzo ambientale il padre lo avviò al Sacerdozio. Ma il destino del giovane, che si presentava intelligente, svelto e studioso, era ben diverso. Cosicchè nel 1870 ritornava al suo paese con una ottima cultura classica letteraria e storica. Trovò un appoggio incondizionato nei fratelli Coletti (1), noti patrioti, dei quali il Ronzon lasciò scritto « fu ben voluto, ospitato, incoraggiato, beneficato ».

Passò a Venezia nel 1870 quale istruttore in un collegio pur frequentando l'Università. Il 21 luglio 1876 il Ronzon ottenne la laurea in lettere e filosofia all'Università di Padova.

Il primo posto di insegnante fu a Lodi nel 1878 ed occupò la cattedra di lettere nel R. Ginnasio-Liceo Pietro Verri.

Nel 1883 con la moglie raggiunse la nuova destinazione di Caltanissetta essendo nominato professore di filosofia al R. Liceo e vi stette per un anno scolastico (2).

Passò poi ad Arpino, la patria di Cicerone, ove insegnò letteratura italiana e fu Direttore delle Scuole Elementari.

Nel 1887, ritornò a Lodi quale insegnante di letteratura e filosofia nel R. Liceo locale.

Angelo De Gubernatis nel suo dizionario degli scrittori viventi così scrisse: « lo stile del Ronzon, che attinse venustà e robustezza da buoni studi, à tutta la spigliatezza dei libri moderni più ricercati nel genere e quel brio sano e gentile che palesa il buon naturale dell'uomo nello scrittore ».

(1) *L'Archivio Storico* » di Belluno, Feltre e Cadore diretto dal Dott. Luigi Alpago Noyello riporta dal N. 70 del 1940 in avanti le lettere di Luigi Coletti al Ronzon. I Coletti fecero parte di quel gruppo di Cadorini che avversarono l'Austria ed a cui faceva parte l'eroico Pietro Fortunato Calvi.

(2) Il 10 ottobre 1883 sposava Lucia Maria Soterina Arosio nata nel 1865 a Lodi da famiglia lodigiana e morta ad Arpino nel 1941. Non ebbero discendenza.

Queste parole definiscono in modo chiaro l'uomo di studio e la natura dell'uomo.

Lo stile del Ronzon è semplice, piano e correttissimo.

Studioso particolarmente di classici non fa sfoggio di questi, nè l'impone al lettore, talchè la lettura è piacevole, facile, divertente.

A Lodi scrisse numerosi lavori sopra vari argomenti. Meritano d'essere citati: una studio accurato letterario-storico sulle Scuole antiche e moderne di Lodi; una pubblicazione attorno un poeta lodigiano della seconda metà del '600 Francesco De Lemene; un opuscolo diretto agli studenti ginnasiali e liceali riguardante gli ossari di S. Martino e Solferino.

Nel 1890 diede alla stampa un lavoro intitolato: alla memoria del Cav. Massimo Coletti; tradusse - lavoro molto accurato e difficile - il primo libro della *Laudiade* di Jacopo Gabiano.

Vari articoli e versi dedicati ad amici si trovano sparsi nei giornali cittadini (1) e sul giornale « Il Pungolo della Domenica ».

Nel contempo scriveva nell'« Archivio Storico Cadorino » che fu sempre presente all'animo suo, poichè lo teneva legato alla sua patria nativa.

Ma ove eccelse il Ronzon fu nel campo scolastico.

A Lodi insegnò letteratura italiana, filosofia, storia, latino.

Professori ed allievi lo amarono come si vuol bene ad un padre. Il Prof. Mario Minoia (2), che fu allievo e collega lo ricorda per la sua buona e cara immagine paterna. Poichè la vita del Ronzon a Lodi fu tutta una serie di opere buone, fattive.

(4) *Corriere dell'Adda* degli anni 1881 in avanti; il *Fanfulla* degli anni 1887 in avanti.

(5) In memoria del Cav. Uff. Prof. Antonio Ronzon parole pronunciate il 23 gennaio 1916 dal Prof. Mario Minoia.

Per queste sue qualità fu subito accaparrato dalle Autorità Cittadine e fu solerte consigliere nelle Opere Pie, membro della Deputazione Storico Artistica, membro della Biblioteca Comunale, Consigliere degli Asili ecc.

Nella nostra Città rimase per 17 anni consecutivamente sino a quando dopo lunga malattia soccombeva il 23 gennaio 1905 chiudendo la sua vita fra l'estimazione generale.

Con la sua dipartita il Cadore piangeva il figlio affezionato e Lodi perdeva un amico ed un preclaro maestro.

A. B.

Publicazioni principali di Antonio Ronzon

1. *Viaggio nell'Alta Italia, fatto dal convitto M. Foscarini* (1872).
2. *Da Pelmo a Peralba. Almanacco Cadorino anni quattro* (1873-1876) (*Prima serie*).
3. *La famiglia Mainardi di Lorenzago nel Cadore. Memoria storica* (1875).
4. *I pievani di Vigo. Cenno storico* (1875).
5. *Calvi e i Cadorini. Memorie storiche e biografiche* (1875).
6. *Torino e Milano. Due carmi* 1875.
7. *Natale Talamini* (1877).
8. *Il Cadore descritto sotto l'aspetto geografico, storico, biografico, artistico* (1877).
9. *Il Piave* (1879).
10. *Da Venezia a Cadore* (1879).
11. *I Convitti Nazionali. Memorie* (1880).
12. *Della fama di Tiziano. Saggio* (1880).
13. *Rindemèra. Scene del 48 in Cadore* (1881).
14. *La Regina Margherita in Cadore. Ricordo* (1882).
15. *I Vicari del Cadore* (1884).
16. *Sul prato: novella cadorina* (1885).
17. *Una gita nella piccola Svizzera italiana* (1885).
18. *Saggio di precetti e temi per la composizione italiana per il ginnasio superiore e il liceo* (1888).
19. *La Chiesa dei Santi Ermagora e Fortunato. Ode saffica* (1892).
20. *Medici e medicine in Cadore sotto la Repubblica di Venezia* (1894).
21. *Dal Pelmo al Peralba. Almanacco Storico Cadorino (anni 3: 1894-1895 1896) (Seconda Serie)*.
22. *Luigi Coletti. Memorie della sua vita, della sua famiglia dei suoi tempi... pubblicate in servizio a'la storia cadorina contemporanea* (1894).
23. *La Pieve e i pievani di Santo Stefano del Comelico. Notizia storica* (1895).
24. *Il Privilegio della Comunità del Cadore ad essa accordato dalla Repubblica di Venezia nel 1420 al tempo della dedizione* (1895).
25. *Arti Sorolle. Prosopopea* (1897).
26. *Natale Talamini. Poesie scelte, ordinate e commentate* (1897).
27. *Vita di Sant'Antonio Abate, ediz. Desclée, Lefebure e C. Roma 1906*.
28. *Tiranno in quanti gialli*.
29. *In morte di G. R. De Donà*

ETTORE TRUZZI

1855 - 1922

Fra gli illustri maestri della medicina, vissuti nella seconda metà dell'800, è da ricordare il **Prof. Dott. Ettore Truzzi**.

La sua modestia, il suo animo buono e mite non hanno permesso di tramandare a noi - suoi concittadini -



una bibliografia completa. Attraverso ad una dotta conferenza del *Prof. Alessandro Bertino* dell'Università di Padova possiamo riassumere la vita e l'opera scientifica di questo cultore della scienza medico chirurgica che ha lasciato tracce indelebili originali, nuove nella medicina italiana, specialmente in quella ostetrica ginecologica.

Ettore Truzzi nacque a Lodi il 17 giugno 1855 dal Prof. Afrodasio distinto architetto, al quale devesi il rifacimento della facciata del tempio dell'Incoronata.

A Lodi percorse gli studi elementari e classici distinguendosi per la svegliatezza dell'ingegno, per il temperamento buono, per il suo carattere nobile e leale, per la sua religiosa scrupolosità nel disimpegno del suo dovere.

Vinto un posto ad alunno interno del Collegio Ghisleri a Pavia, frequentò i corsi Universitari e si laureò in medicina e chirurgia nel 1880. La sua tendenza, il suo carattere posato e calmo lo portarono agli studi di Ostetricia e Ginecologia e meritò di essere chiamato al posto di assistente del più illustre clinico operatore di quel tempo: Edoardo Porro, il quale fu al Truzzi maestro e padre.

Passò assistente a Parma ove si preparò alla libera docenza che ottenne in ambo i rami.

Tornato a Milano coadiuvò l'opera del prof. Porro; fu chiamato poi a dirigere la scuola ostetrica di Novara.

Nel 1894 diresse quella clinica a Parma. Nel 1899 vinse il concorso di professore ordinario a Messina; ma un voto unanime lo chiamò all'Università di Padova a dirigere l'Istituto Ostetrico e Ginecologico di quella Università.

A Padova insegnò per 22 anni. Le sue lezioni - dice il prof. Bertino - erano chiare ed ordinate; la sua parole facile ed ornata; la sua profonda cultura e l'originalità delle vedute incantavano l'uditorio e trasfondevano in chi le ascoltava il suo amore alto e sereno alla scienza. Perciò la sua scuola era frequentata assiduamente da studenti e da medici provetti desiderosi di perfezionare la loro conoscenza nel campo delle discipline mediche.

Una breve malattia lo sparse a Padova il 1 Febbraio 1922. Larghissimo fu il rimpianto in tutto il Veneto per la perdita di questo scienziato, operatore abilissimo, geniale e che alleviò tante sofferenze,

Il Prof. Truzzi, convinto che la scienza e l'arte possono riuscire soltanto a lenire il dolore fisico ed a ridonare la salute al corpo ammalato, voleva che coll'assistenza materiale le sue ammalate trovassero, nella sua Clinica, anche quell'assistenza spirituale che purtroppo talora è deficiente nelle case di cura.

Per ciò nel suo Istituto accorsero fidenti le umili e le agiate, sicure di trovare assieme ai presidii della scienza anche la parola confortatrice e le attenzioni premurose dell'uomo di cuore e di fede illuminata, profonda, pratica.

Particolarmente all'Istituto di Padova il Truzzi dedicò le sue cure: organizzando i servizi, adattando i locali, mettendo in opera tutto quanto poteva sfruttare dalla scienza e dalla sua pratica. Superando molte difficoltà amministrative, tecniche e finanziarie, contribuendo anche del proprio, l'Istituto da lui diretto raggiunse quel grado di perfezione che è raro trovare negli altri consimili.

Benchè assillato da un continuo e pesante lavoro, non dimenticò mai lo studio e lasciò oltre 78 lavori scientifici.

Rilevò, a suo onore il Mangiagalli, che più volte, per modestia e per avversione a polemiche, non pensò a rivendicare come meritavano i suoi diritti di priorità in questioni scientifiche, nella scoperta di nuove vie e metodi operatori.

Nella sua missione fu un apostolo; anche nei momenti difficili sapeva trasfondere la sua serenità ed il suo amore alla scienza per la quale ebbe un vero culto.

Sebbene un po' tardivamente, siamo lieti di rendere a questo distinto nostro Concittadino il dovuto onore di illustrarne e diffonderne la conoscenza.

Lasciò all'Università di Padova una rendita di L. 5000 biennali come premio per un lavoro scientifico inerente alla ginecologia ed un lascito importante alla casa di ricovero della stessa città.

Ancora attorno a S. E. Ada Negri

A complemento di quanto, intorno alla vita ed opera di S. E. Ada Negri, fu detto nei due precedenti fascicoli (II semestre 1940 e I semestre 1941), diamo le indicazioni corrispondenti ai numeri delle note segnate nel corso del lavoro; aggiungiamo, per parecchie delle stesse, qualche nuovo elemento di fatto o precisiamo alcune notizie tenendo conto di osservazioni fattaci da benevoli lettori.

1 - R. Decreto 14 Novembre 1940.

2 - *Cittadino* di Lodi, 22-XI-1940 XIX.

3 - Si vedano i richiami a Nota 137.

4 - Schilirò sac. prof. Vincenzo: *L'itinerario spirituale di Ada Negri*. Milano, Istituto di propaganda Libreria 1938. Lo Schilirò non è di Palermo, ma di Bronte in provincia di Catania.

5 - Ora proprietà Boggiali Tommaso.

6 - Schemid: *Dizionario dei Musicisti*, Vol. I. pag. 667, Milano. Sonzognò 1937; - Arrigoni e Bertarelli: «Catalogo dei Musicisti e Artisti di teatro conservati nella Raccolta Stampe del Comune di Milano» (Castello Sforzesco) - Milano Tip. del *Popolo d'Italia*, 1934 pagg. 15C e 151.

7 - Negri, «*Stella Mattutina*», Ediz. Mondadori 1921 pag. 13 e 128.

8 - Rivista: *Cremona* 1940 pag. 450. Morta la Grisi, la sua salma, la notte del 5 Maggio 1840, fu trasportata nella cappella Barni nel Cimitero di Cornelianò Laudense, come risulta da annotazione del tempo nell'Archivio Parrocchiale (Libro dei Morti).

9, 10, 11 - A. Negri: «*Stella Mattutina*», pag. 24. 16 e 15.

12 - Banderali Davide nacque a Lodi da povera famiglia e, per l'arte sua del cantare, salì ad alti onori.

Minoia Ambrogio nacque ad Ospedaletto Lodigiano nel 1752 da famiglia antica e benestante.

Vedansi le opere dell'Oldrini: «*La coltura Laudense*» e «*Lodi musicale*», nonché Cairo Avv. Giovanni e Giarelli: «*Storia di Codogno*».

13-15 - A. Negri, «*Stella Mattutina*», pag. 15 e 126.

14 - Atti dello Stato Civile del Comune di Lodi,

19 - Anche dopo « *Stella Mattutina* » (pag. 13), la Negri riaffermò recisamente avere ciò udito più volte dalla viva voce della madre e della nonna, la Panni.

17-18-19-20 - A. Negri, « *Stella Mattutina* », pag. 12, 14 e 39. La casa del Cornalba Annibale, in via Orfane, fu demolita qualche anno fa; è ora segnata col N. 14.

21-22-23 - A. Negri, « *Stella Mattutina* », pag. 40, 72 e 76.

24 - Atto dello Stato Civile del Comune di Lodi.

25 - A. Negri, « *Stella Mattutina* », pag. 126.

26 - A. Negri, « *Tempeste* », ediz. Treves 1896 pag. 75.

27-28-29-30 - A. Negri, « *Stella Mattutina* », pag. 94, 174, 134, 30.

31 - *Corriere dell'Adda* 1868 N. 28 pag. 110.

28 - Il dagherrotipo si conserva tuttora nella casa della Negri, con altri ricordi della Negri.

32-33-34-35 - A. Negri, « *Stella Mattutina* », pag. 19, 135, 137, 42.

35 - Licenziatasi dal filatoio, la madre della Negri passò la maggior parte del resto di sua vita convivendo con la figlia, nella casa della quale, in Milano via Guastalla N. 3, morì nell'agosto 1919.

Però nei due anni 1913-14 in cui la Negri esulò a Zurigo per tenersi vicina alla figlia Bianchina collocata in un collegio di quella città, la madre coabitò in Milano con la zia Natalina maritata Mascheroni.

36-37 - A. Negri, « *I canti dell'Isola* » ediz. Mondadori 1924 pag. 136 e 134, « *Stella Mattutina* », pag. 49, « *Maternità* » ediz. Treves 1998 pag. 224.

38 - Stato Civile del Comune di Lodi.

39-40-41 A. - Negri, « *Stella Mattutina* », pag. 41; « *I canti dell'Isola* », ediz. Mondadori 1924 pag. 130, 131; « *Stella Mattutina* », pagg. 41, 43 a 49, 74, 77, 150 a 159.

42 - Stato Civile del Comune di Lodi.

43 - Non a 33, ma a 35 anni, a un circa come il padre.

44-45 - A. Negri, « *Stella Mattutina* », pag. 159; « *Sorelle* », ediz. Mondadori 1929 pagg. 65, 67 e seg.

46 - L'epigrafe murata sotto il portico della Scuola.

47 - Vedasi nella parte VI.

48 - Si Conservano in Biblioteca Laudense queste sue opere: « *I suoni* » carne 1868; « *Risposta a due critici del Manzoni* », 1872; « *Sulla Cronaca di Dino Compagni* », 1875; « *Graffiature e carezze* », 1877; « *Machiavelli e la critica moderna* », 1875; « *Degli errori e del decadimento dell'Istria* » 1680; « *Fra Sebastiano Schiavone di Rovigno, intarsiatore del secolo XV* », 1882; « *L'Antonio Foscari del Nicolini e la tragedia Contarena del Legnani* »; « *Relazione per il collocamento della lapide commemorativa della Pace di Lodi* », 1896; « *Di alcune opere di Calisto Piazza e dei vari cimeli lodigiani conservati a Milano* », 1900.

Si leggono in *Nuova Antologia* degli anni 1872-73 i seguenti articoli: « *La bambina della Sig.a Lee* »; « *Dino Compagni poeta* »; « *La battaglia di Maratona* »; « *Notizia letteraria* »; « *Versi di Alessandro Arnaboldi* »; « *Le Georgiche di Virgilio tradotte da Francesco Combi* ».

49 - Atti di Stato Civile del Comune di Lodi e della Parrocchia del Carmine.

50 - Certificato di matrimonio della Parrocchia del Carmine di Lodi.

51 - Fede di nascita.

52 - Schilirò, « *L'itinerario spirituale di A. N.* », pag. 31 e « *Stella Mattutina* » pag. 11.

53-94 - A. Negri, « *Stella Mattutina* », pagg. 33, 125, 126.

53 - Intendiamoci sulla portata della espressione « *piccola di statura* » che va riferita ad un'impressione degli anni primi di vita, quando la Negri stessa si vedeva « *bambina scarna, dritta ed agile* ». Il tempo la consolidò poi in persona di media statura e robusta costituzione.

Così, in brioso movimento, la si vede nelle istantanee riprodotte in qualche pubblicazione.

55 - Ora corso Regina Margherita.

56 - Come da lapide di fianco alla porta.

57 - Dai registri delle scuole.

58 - Negri A., « *Stella Mattutina* », pag. 21 e 31.

59 - Le vicende di questa Scuola, ora diventato R. Istituto Magistrale, sono narrate in *Annuario 1923-24* della Scuola stessa.

60 - *Discorso a Lodi*, 6 Giugno 1907.

61 - A. Negri, « *Stella Mattutina* », pagg. 85 e 141.

62 - *Popolo di Lodi*, 2 Maggio 1938 pag. 3.

63 - Dai registri della Scuola.

64 - A. Negri, « *Stella Mattutina* », pag. 161 e seg.

65 - Nel 1889 contava 2866 abitanti, ora 3650.

66 - Schilirò, opera succit. pag. 49; Podenzani, opera precit. pag. 46; da Lettere della stessa Negri risulta che alla Scuola di Milano vi andò nel 1893.

67 - Schilirò, opera precit. pag. 69.

68 - Podenzani: opera precit. pag. 71; Aprile 1913, come da lettera della Negri.

69 - Podenzani: Opera precit. pag. 46; Schilirò: Op. precit. pag. 49.

70 - Schilirò: Opera precit. pag. 220 nel testo e in nota.

71 a 76 - A. Negri, « *Finestre alte* », ediz. Mondadori 1926 pag. 285; « *Stella Mattutina* » pag. 50; « *Sorelle* » ediz. Mondadori 1929 pag. 189; « *Finestre alte* » pagg. 289 297; « *Il Dono* » pag. 25; « *Maternità* » ediz. Treves 1908 pag. 245; « *Tempeste* » ediz. Mondadori 1926 pag. 43; « *Vespertina* » ediz. Mondadori 1931 pag. 85.

- 77 - *Corriere della Sera*, 22 Aprile 1931.
 78 - Schilirò, Opera precit. pag. 17.
 79 - *Civiltà Cattolica* 1927 vol. II pag. 115 a 127.
 80 - A. Negri, *Vespertina*, pag. 83.
 81 - *Osservatore Romano* 18-19 Novembre 1940 pag. 3.
 82 a 84 - A. Negri: « *Le strade* » ediz. Mondadori 1926 pag. 308; « *Di giorno in giorno* » ediz. Mondadori 1932 pag. 231; *Civiltà Cattolica* 1927 vol. II pag. 155; Don Cazzamali in *Cittadino* 9-3-194 pag. 1; « *Sorelle* » pag. 261.
 85 - *Popolo d'Italia* 28 Novembre 1940.
 86 e 89 - Schilirò. Opera precit. pag. 19 a 188.
 87 e 88 - A. Negri, « *Il Dono* », ediz. Mondadori 1936 pag. 141 e 142.
 90 - *Nuova Antologia*, 1900 vol. I pag. 621.
 91 - *Civiltà Cattolica* 1936 vol. IV p. 217.
 92 - Prof. Cazzamali in *Cittadino* di Lodi 23 Marzo 1934.
 93 - Manoscritto presso l'Autrice.
 94 - Confer. Vianelli Farina - Barbiera Raffaello. in *Corriere della Sera* 9 Maggio 1931.
 95 - Podenzani, Opera precit. pag. 110-111.
 96 - Schilirò, Opera precit. pag. 223.
 97 - Lenocita Arturo: « *Gli scrittori del tempo nostro* » pag. 187.
 98 - Schilirò, Opera precit. pag. 50.
 99 - *Corriere della Sera* 9 Maggio 1931.
 100 - Dalla Relazione per la premiazione.
 101 e 102 - Schilirò, Opera precit. pagg. 50, 75, a 77.
 103 - Sardiello Gaet., « *Antico e nuovo nella poesia* », « *La Poesia di Ada Negri* », dag. 13, 21, 22, 27.
 104 - Schilirò, Opera precit. pag. 105.
 105 - Podenzani, Opera precit. pag. 159.
 106 - *Libro Italiano*, Ottobre 1940 pag. 581.
 107 - Podenzani, Opera precit. pag. 97. Riferiamo più precisamente il brano: « *Il Libro di Mara, più degli altri, rifulge perchè divide in due parti l'opera della Negri e vi sta nel bel mezzo, tutto musicale e fiammeggiante di passione.* »
 108 - *Eroica* di Cozzani: Quaderno 266 a 268 pag. 4.
 109 - Gigli Lorenzo in *Gazzetta del Popolo*, 23 Aprile 1931, sotto il titolo « *Ada Negri* ».
 110 - *Civiltà Cattolica*, 1927 vol. II pagg. 114 a 119; *Cittadino* di Lodi 13 Maggio e 11 Giugno 1926.
 111 - Podenzani, Opera precit. pag. 166.
 112 - *Civiltà Cattolica* 1927 vol. II pag. 123.
 113 - Podenzani, Opera precit. pag. 186; *Il Libro Italiano* 1940 pag. 581.
 114 - *Civiltà Cattolica*, 1929 vol. II pag. 118.
 115 - A. Negri. « *I Canti dell'isola* » pagg. 130-133.

- 116 - *Civiltà Cattolica*, 1927 vol. II pag. 114-116 ; A. Negri, « *Le Strade* », pag. 308.
- 117 - Podenzani, Opera precit. pagg. 138-139.
- 118 - *Il Libro Italiano*, Ottobre 1940 pag. 581.
- 119 - Sardiello, Opera precit. pag. 6.
- 120 e 121 - *Corriere della Sera* 23 Aprile e 10 Giugno 1931.
- 122 - A. Negri, « *Sorelle* » pag. 249; *Corriere della Sera* 10 Giugno 1931.
- 123 e 125 - Schilirò, Opera precit. pag. 176 e 220.
- 124 - A. Negri, « *Di giorno in giorno* » edi. Mondadori 1932 pag. 77.
- 126 - *Il Libro Italiano* » Ottobre 1950 pag. 582; *Rassegna Nazionale* 1936 pag. 65 e 1940 pag. 573.
- 127 - Schilirò, Opera precit. pag. 195.
- 128 - Mutatori Lodovico « *Il Cristianesimo felice nelle Missioni dei Gesuiti nel Paraguai* » - Venezia 1743.
- 129 - A. Negri, « *Il Dono* » pag. 142.
- 130 - *Il Libro Italiano*, Aprile 1940 pag. 582.
- 131 - *Nuova Antologia*, 1940 vol. VI, pagg. 285-291.
- 132 - Podenzani, Opera precit. pag. 49.
- 133 - *Nuova Antologia*, 1940, vol. VI pag. 287.
- 134 - Schilirò, Opera precit. pagg. 53-54; A. Negri, « *Stella Matutina* », pagg. 20 e 21; *Corriere della Sera* precit.
- 135 - Schilirò, Opera precit., pag. 51; Alemanni prof. Don Luigi: « *Fatalità - Appunti* » Lodi Tip. Pace 1892; *Civiltà Cattolica* 1696 vol. V pagg. 460 e 1927, vol. II pagg. 119 e seg.
- 136 - Schilirò, Opera precit. pagg. 187; Cazzamali D. Luigi in *Cittadino* di Lodi precit.
- 137 - Si veggano le copiose *bibliografie* apparse nelle seguenti pubblicazioni:
- Educazione Fascista*, 1931 pag. 420-426.
- Enciclopedia Italiana* del Treccani, vol. XXIV voce A. Negri pag. 526.
- Il Libro Italiano*, 19
- Nuova Antologia*
- Panerazi: *Scrittori Italiani del 900*, pag. 68, Bari, Laterza 1934.
- Pelizzi Camillo: *Le lettere italiane del nostro secolo*, Milano, Libreria dello Stato 1929.
- Podenzani Avv. Niuo, Opera precit. pagg. 177 e segg.
- Rassegna Nazionale*; anno 1940 pagg. 570 e segg.
- Schilirò Vincenzo, Opera precit. pagg.
- Mazzoni Guido: « *L'alto canto* » vol. II.
- Lanocita: « *Scrittori del tempo nostr* » Milano, Ceschina 1928.
- 138 - Martini Ferdinando, « *Lettere 1860 a 1920.* », pag. 620. Milano, Mondadori 1936.
- 139 - Podenzani, Opera precit., pagg. 165-168.

- 140 - A. Negri : « *Di giorno in giorno* », ediz. Mondadori 1932 pag. 177.
- 141 - A. Negri, Opera precit. pag. 159 ; « *Sorelle* » pag. 247 e *Corriere della Sera*, 10 Giugno 1931.
- 242 - « *Racconta novelle* », 15 Giugno 1920, riportato in questo *Archivio Storico* 1921 pag. 35 ; - A. Negri : « *Stella Mattutina* », pag. 143.
- 143 - Chiminelli in *Osservatore Romano*, 18-19 Novembre 1940 pag. 3.
144. - Lanocita Arturo, « *Scrittori del tempo nostro* », pag. 184.
- 145 e 146 - *L'Unione*, giornale di Lodi, 1926 13 Maggio e 10 Giugno.
- 147 - A. Negri, « *Sorelle* » pag. 193.
- 148-149-10 - *Popolo di Lodi*, giornale di Lodi 1931, 21 Marzo e 30 Aprile 1937.
- 151 - Alemanni prof. D. Luigi, op. precit.
- 152 - Cazzamali prof. D. Luigi, op. precit.
- 153 - *Popolo di Lodi*, 1931 12 Maggio e 6 Giugno, 1936 3 Aprile.
- 154 - Schilirò, Opera precit. pag. 221.
- 155 - Istituto Missioni Estere di Parma, *Testimonianze di Scrittori italiani*, Parma, pagg. 15-17.
- 156 - *Nuova Antologia*, 1940, fasc.lo 1 Dicembre pag. 210.
-

BIBLIOGRAFIA

Marenduzzo Prof. Antonio - *Prefazione e note alla Commedia « Il cavaliere e la dama » di Carlo Goldoni.* Milano - Vallardi - 1941 XIX.

E' un recente volumetto che, da poco, la reputata ditta Editrice Antonio Vallardi di Milano ha pubblicato ad arricchimento della sua « *Collana di Coltura Classica* ». L'Autore l'ha dedicato al proprio fratello Enrico nel compiersi del suo 70° anno di vita.

La commedia è ben nota da tempo assai chè, comparsa parecchi anni avanti « *Il Mattino* » del Parini, ebbe il favore d'una larga accoglienza anche all'estero.

Fu oggetto di speciale considerazione - dice il Marenduzzo - da parte di studiosi sia perchè fu uno dei primi saggi della riforma teatrale, sia perchè attesta l'ordinamento della satira contro tanta parte dei nobili infrolliti nelle viziose pratiche di quel tempo che si avviava ad un tremendo castigo per corruzione di costumi.

La commedia ha il titolo soltanto di « *Il cavaliere e la dama* », ma poteva dirsi « *La dama e il suo cavaliere servente* », ossia, anche, i suoi *cicisbei*; chè allora la dama sposata poteva avere anche in numero plurale.

Sui guasti costumi di questi, sulla incomprendione del valore e della dignità del marito - che a sua volta serviva ad altre dame - il Marenduzzo scrive, in *Prefazione* alla Commedia, parecchie pagine d'analisi storica.

Dimostra come il matrimonio nel tempo della forza brutale, della platonica idealità, del culto cavalleresco, delle libertà poetiche e di moda, erasi allontanato di tanto da quella dignità in cui l'aveva posto il Vangelo. L'amore cercavasi non in esso ma fuori di esso. La galante pratica, venutaci dalla Francia, consentiva una grande licenziosità tra l'uno e l'altro sesso; durò quasi un secolo coperta da un convenzionale titolo: *il cicisbeismo*; ma fu sanguinosamente spazzata via dalla Rivoluzione Francese.

Lo svolgimento della Commedia è accompagnato da numerose note: spiegano, secondo l'uso del tempo, il valore di certe parole e frasi allora di moda.

Prefazione e note formano un ottimo complesso per la intelligenza della commedia e del fine correttivo di un invalso cattivo costume.

* * *

Biandrà Trecchi C.te Dario - *La famiglia Boschetti di Modena ed i Baschettj di Chieri*, del Conte Anton Ferrante Boschetti. Estratto da *Archivio Storico Lombardo* 1941 XX fasc. 1-4.

Nella pregevole maggiore rivista storica di Milano, il C.te Dario Biandrà Trecchi, che tante pregevoli opere d'arte e di documenti storici ha raccolto nel suo castello di Maleo, all'intento appunto di portare un altro contributo agli studi storici italiani che si volgono a studiare le origini e le vicende delle grandi famiglie italiane, ha voluto riassumere e riferire sinteticamente intorno al loro congiunto Conte Anton Ferrante Boschetti che, di recente, ha narrate le origini e le vicende delle nobili famiglie Boschetti di Modena e Baschetti di Chieri.

I Boschetti di Modena risalgono a poco dopo il 1000; da Milano poi si diramarono nel Modenese, a Mantova e, poi, nel 1200, a Chieri dove tanta parte ebbero nelle cose di quell'antico Comune e servizi notevoli resero alla causa dei Savoia e del Piemonte. Invece il ramo di Mantova si spense nel 1560; ma più tardi si riaccese in seguito ad un elaborato matrimonio fra una Boschetti del ramo di Modena (Caterina Boschetti) e il C.te Luigi Boschetti e per cui si adottò un Giuseppe Lodovico Boschetti di Chieri.

* * *

Un vescovo italiano del sec. XV. *Monsig. Carlo Pallavicino, Vescovo di Lodi.*

Al titolo principale di « un Vescovo Italiano » si dovrebbe aggiungere quello di « grande vescovo » per dare subito, al primo annunzio, la misura dell'alto merito acquistatosi, da quel-

l'insigne discendente della nobile famiglia Pallavicino di Busseto, feudatario di Monticelli Ongina. Egli, nel 1456, da Papa Calisto III, fu eletto vescovo di Lodi che governò, operosamente, per oltre 40 anni.

Di lui, dei suoi meriti religiosi, civili, artistici molto fu detto dagli scrittori nostri quali il Porro, nella *Storia dei vescovi della Chiesa Lodigiana* apparsa nelle prime annate di questo Archivio (1), e poi da altri, poichè spesso ricorse l'occasione di ricordare alcune delle opere da lui compiute a beneficio della città e della diocesi lodigiana. Principale fu quella del concentramento di tanti piccoli ospedali in un unico Istituto Ospitaliero per provvedere più efficacemente alla cura d'un maggior numero di ammalati. Emulò così l'opera compiuta a Milano dal Duca Francesco Sforza con la erezione di quella *Cà grande*, od Ospedale Maggiore che, doveva curare tutti i malati del Ducato di Milano.

Fu grande il Pallavicino anche nell'aver provveduto, con mezzi propri, alla formazione del così detto *Tesoro di S. Bassiano*. Egli, ad onore del Santo Patrono Diocesano, volle che, per valore di materia e per pregio d'arte, il tesoro andasse fra i più rinomati d'Italia.

Ricco assai, si mostrò anche molto munifico; abile amministratore, procurò il maggiore bene della Città e della Diocesi; virtuoso nella condotta della sua vita privata, morendo lasciò di sè un profondo pio ricordo.

Alle notizie dateci dai sunnominati scrittori nostri, ora altre parecchie ne aggiunge Monsig. Emilio Maria Pallavicino, distinto prelato di Parma, discendente dalla nobile famiglia del Pallavicino, recentemente defunto.

Ricorda egli le altre generose elargizioni fatte dall'illustre antenato per fondazioni di chiese a Monticelli d'Ongina, a Parma, a Chiaravalle della Colomba, a Fiorenzuola ed altrove. Ricorda alcuni particolari di famiglia e cioè come, oltre che benemerito della causa demografica, abbia esso dato alla patria ed alla Chiesa altri uomini illustri per cariche occupate, i vesco-

(1) *Archivio Storico Lodigiano* - Anno 1886 pag. 161.

vi di Reggio Emilia, di Fidenza e di Novara, o per fama negli studi letterari e filosofici, nonchè il Cardinale Sforza Pallavicino, illustre storico del Concilio di Trento.

Il Carlo Pallavicino, nella discendenza da Orlando detto il Magnifico, marchese dello stato Pallavicino di Busseto, tra 16 figliuoli occupa il sesto posto, così come ora, a 4 secoli di distanza, con mirabile corrispondenza, si è verificato in Monsig. Emilio. Una sua sorella, soave figura di sposa e di madre, la marchesa Rosalia Pallavicino visse sposa ad un distinto professionista di nostra Città, il Nob. Ing. G. Noli-Dattarino.*

L'odierno scrittore narra anche i particolari della ricognizione che della salma del grande vescovo, conservata in un sepolcro costruito nella parte di destra del presbiterio della prepositurale di Monticelli, venne fatta nel 1916. I particolari di quella ricognizione, la terza in ordine di tempo, raccolti in un verbale steso dal Cancelliere della locale Pretura, vennero riferiti poi estesamente nel giornale Cattolico « *Il Risveglio* » di Borgo S. Donnino, ora Fidenza, come lo sono ora nella monografia in parola.

La pubblicazione odierna giova alla conservazione e collegamento delle memorie del *grande vescovo italiano* Monsignor Carlo Pallavicino altro personaggio illustre del suo casato.

* * *

Gianani Mons Faustino. *I cento anni della famiglia Mocchi alla Pallavicina*, in comune di Pasiago ora Trovo. Pavia - Spallanzani 1941.

Ci interessa la narrazione delle vicende di questa località per i richiami di notizie, di nomi e di fatti che hanno relazioni con altri della storia lodigiana.

Anche fra noi i Pallavicini lasciarono parecchi ricordi e monumenti d'arte e di istituzioni benefiche, a Lodi e a Castiglione d'Adda. Il nome del Cardin. Fabrizio Serbelloni (1750) richiama il nome della patrizia famiglia Serbelloni che possedeva a Dovera, che fece costruire a Milano sul corso di P. Venezia il magnifico palazzo che, nel 1796, ospitò il generale Bonaparte venutovi dopo il trionfo della battaglia di

Lodi. Franco Luigi Blondel, padre di Enrichetta la prima moglie di A. Manzoni, acquista beni fra i quali la Pallavicina a Pasiago, A. Manzoni ne comperò altri a Mulazzano per cui ebbe una corrispondenza col nostro Avv. Galmozzi. La chiesetta della Pallavicina conserva una statua della Madonna di buona fattura di stile settecentesco (pag. 24) che molto si assomiglia a quella dell'Immacolata che si venera nella sua cappella in S. Francesco e che da molti attribuita al valente scalpello del nostro Cavana.

Un cenno ora della famiglia Mocchi che da oltre 100 anni cioè dal 1836 al 1937 (pag. 21 e 27) è proprietaria della Pallavicina e tuttora vi continua la vita di agricoltori. Secondo le pagine della monografia e le carte dell'*albero genealogico* della famiglia Macchi si rileva subito che tre furono i grandi meriti della famiglia e cioè: quello di avere procreata una numerosa figliolanza, dai 9 ai 15 figli; poi quello di avere costantemente amato ed atteso alla razionale coltivazione della terra; infine quello di contare nella sua discendenza parecchie persone che oltre l'amore e la fedeltà alla terra, seppero attendere al culto della scienza, alla coscienziosa amministrazione della pubblica cosa.

Bene ha fatto Monsig. Gianani, cultore delle storiche discipline, a farci conoscere queste località e i suoi laboriosi proprietari.

* * *

Muttini D.r Pietro. *Un bibliotecario genovese: Santò Filippo Bignone (1875-1940)* Estratto da « Rivista Comunale ».

E' l'illustrazione dell'opera compiuta dal Bignone che fu uomo di molteplice attività, di vivo ingegno, laureato in più facoltà e molto si distinse in produzioni d'indole legale, filosofica, letteraria e di fiiblotecaria. Negli ultimi anni di sua vita (1918 a 1940) fu prima Vice poi Bibliotecario della Biblioteca Comunale Berio di Genova. A favore di questa moltissimo giovò compilando, con intensa incessante laboriosità, le innumerevoli schede per soggetti, il Catalogo per materie e il Topografico in modo da facilitare assai le ricerche e dire parole

di presentazione per il merito di ciascun libro che, nella biblioteca, non solo occupava un posto ma stava a rappresentare un contributo alla scienza.

* * *

Piontelli Dott. Ing. Roberto. *Problemi elettrici e metallurgici dei forni ad induzione.*

— *Un procedimento di recupero di metalli pregiati da recupero.*

— *Un nuovo bagno per l'ossidazione modica dell'alluminio.*

L'ingegnosa, penetrante, pratica attività del nostro Concittadino, professionista ricercatore, si manifesta e si afferma con frequenti sue pubblicazioni su importanti oggetti di elettrotecnica e di fisica chimica. I risultati di sue induzioni quali sono sopra indicate, trovano onorata pubblicazione in autorevoli riviste scientifiche, quali la *Elettrotecnica* (vol. 28 N. 21 del 1941) e la *Rivista Scientifica* (anno XII N. 11 novembre 1941).

La sola annunciazione dell'argomento basta a rivelarne la pratica importanza, agli effetti anche dell'autarchia. Sull'assillante argomento dei *problemi elettrici e metallurgici dei forni ad induzione*. Di questa il Piontelli riferì alla Sezione di Milano dell'A. E. I.; abbiamo poi visto un analogo articolo nella pregiata rivista *l'Ingegnere* di Milano.

* * *

Besana Dott. Antonio - *L'Agricoltura nella scienza e la scienza nell'agricoltura: l'Istituto Agrario di Corte Palasio.*

L'Autore ha pubblicato nel « *Bollettino della Banca Popolare di Lodi* » le notizie principali relative alle origini, vicende e scioglimento di quel provvido Istituto che, per le buoni sorti dell'*agricoltura* in genere e di quella lodigiana in specie, i nostri padri seppero attuare nel tenimento di Corte Palasio ed Abbazia Cerreto, che una volta fu dei Marchesi

Trivulzio. e, prima ancora, dei Monaci Cisterciensi di Abbadia Cerreto.

Il Besana ha raccolto i documenti di questo Istituto dimostrando che esso, per il suo carattere scientifico e pratico, fu il primo in Italia; poi venne assunto e continuato nella R. Scuola Agraria di Milano.

Merita d'essere ricordato che nella Scuola di Corte Palasio furono eseguite le prime esperienze di cerealicoltura sopra 70 varietà di frumento; 7 varietà di lino; 12 varietà di granturco, di avena, della pianta del ricino, di 2 varietà di riso, del tabacco ecc. Inoltre è da tenere presente che l'Istituto fu il primo a procedere alla selezione dei semi.

All'Autore i ringraziamenti nostri per avere raccolto e riordinato il prezioso materiale storico e scientifico che giaceva disperso in diversi posti. Non poco dello stesso conservasi nella nostra Biblioteca Civica.

* * *

Besana Dott. Antonio - *Personaggi e vicende della storia millenaria di Lodi* - Studio riassuntivo che l'Autore ha pubblicato nel *Popolo di Lodi* nel febbraio e marzo 1941, ed al quale ha poi aggiunto (ancora nel *Popolo di Lodi* - agosto n. 34) altre notizie.

L'autore termina il suo scritto avvertendo che ancora molti avvenimenti e personaggi sono da elencare e che nella Biblioteca di Lodi si può trovare molto materiale di studio.

* * *

Agnelli rag. Giuseppe - *La pace di Lodi. Anno 1454.* Lodi, Tipogr. Moderna, 1941-XX.

È un fascicolo, illustrato, di 64 pagine, che l'Agnelli, studioso di argomenti storici, ha pubblicato nel passato anno, allo scopo di rinverdire, nella memoria dei Lodigiani, la conoscenza di quell'importantissimo fatto che, sotto il titolo di « *Pace di Lodi* » ha segnato altro posto notevole nella storia della Città nostra.

Nell'accordo di Lodi furono poste le condizioni prime

per la formazione di una *Lega Italica* (1455) fra i potentati d'Italia allo scopo di mantenere la pace fra gli stessi, difendere l'Italia dalle minacce dei Turchi o dall'ingerenza di altri stati esteri nelle cose nostre.

Poichè su tale *Pace* e sulle vicende della *Lega Italica* durata per circa 40 anni, con alterni periodi di guerre... e di paci, si possono aggiungere altri particolari fatti avvenuti e dei quali non è cenno nel lavoro dell'Agnelli; poichè su talune affermazioni dell'Agnelli ci pare che si debbano fare riserve; poichè infine riteniamo errato ed ingiusto l'appunto fatto dall'Agnelli alle domande nostre sulla persona e sui soprannomi dati a fra Simone da Camerino, l'artefice principale della Pace, per ciò di tali cose tutte e dell'opuscolo dell'Agnelli diremo in un prossimo numero di questo Archivio. Ora si è dovuto sospendere tale pubblicazione per motivi di guerra.... non avendo potuto consultare qualche documento o fonte perchè chiusi in luoghi di sicurezza.

La Direzione

Nel Territorio Lodigiano

Il Prefetto a S. Angelo Lodigiano. — Inaugurò la stazione sperimentale di filotecnica dipendente dall'Istituto Nazionale per la genetica dei cereali, e che deriva dalla munifica donazione della contessa Lidia Morando in memoria del conte Giacomo Morando.

Visitò il Castello, la Mostra di cerealicoltura e le 8 nuove case coloniche di Cascina Nuova di proprietà della suddetta Stazione. Si è iniziata così una nuova fonte di vita agricola.

Monticelli di Bertonico. — Nella festa di S. Lorenzo, gli abitanti del luogo offersero al sig. Avv. Archimede Bottesini le insegne di cavaliere della Corona d'Italia, in segno di riconoscenza delle opere diverse religiose e sociali da lui introdotte a beneficio della popolazione lavoratrice.

Salerano al Lambro. — La vigilia della Festa per l'Assunta fece solenne ingresso il nuovo Parroco Don Giacomo Gianoli proveniente dalla parrocchia di San Pietro in Pirolo; la terra in cui, al tempo della seconda e totale distruzione di Laus Pompeia, si rifugiarono tanti degli antichi nostri padri.

Casalpusterlengo. — Nella 1^a domenica di Ottobre il borgo celebrò con grande trasporto, i cinque lustri di apostolato del prevosto Monsig. Dott. Cesare Manzoni che tante belle opere ha compiuto a favore della sua parrocchia. Fra le stesse sta l'abbellimento della maestosa chiesa parrocchiale, con decorazioni e pitture del professor Cesare Secchi. Il Prevosto ebbe dal S. Padre le insegne prelatizie.

Corte Palasio. — Ad iniziativa dei sacerdoti contemporanei, il 28 Ottobre, dopo una solenne cerimonia funebre nella chiesa Parrocchiale, venne inaugurata la lapide che ricorda come, nel 1860, nacque nella *Ca Rossa* di Corte Palasio il bambino che poi divenne il pio e dotto sacerdote *Monsig. Giovanni Comizzoli*.

Egli tenne in Diocesi importanti cariche; conobbe a Codogno la Beata Cabrini; per molti anni fu Prevosto a Paullo ed indi a S. Lorenzo in Città. A lui devesi la munifica idea di dotare l'Orfanotrofio di Lodi di una villa per le vacanze estive dei poveri orfani.

Gli fu assegnata la medaglia d'oro per avere partecipato, coi beni della prebenda di S. Lorenzo, alla battaglia del grano.

Nello stesso giorno, coll'intervento d'una Rappresentanza del Fascio di Lodi, in persona dell'Avv. Eligio Nicolini, fu inaugurato presso Terraverde il *Campo Sportivo*.

Cittadino 7 e 21 Novembre.

— Sulla fine di Novembre, facendosi dei Moyimenti di terra nel campo denominato *Livellone*, l'aratro urtò nel colmo di una antica tomba. Per cura del fittabile Sig. Arfani, ne venne data subito notizia e si procedette, con riguardo, alle operazioni della esplorazione. Vennero trovate altre due, formate esse pure da embrici romani e da tegoloni. Contevevano pochi avanzi di cadaveri inumati da molti secoli. Il campo è di proprietà dell'O. P. Brignole Sale De Ferrari di Genova.

Gli studi che si vanno facendo intorno alle stesse gioveranno molto alla conoscenza topografica del luogo e dei suoi primi abitatori. Riferiremo.

IN CITTÀ'

I Cinquant'anni di Sacerdozio del Vescovo. — Le Associazioni dell'*Azione Cattolica* a ricordare che il 9 Agosto si erano compiuti i 50 anni da quando Monsignore nostro Vescovo fu ordinato Sacerdote, organizzarono per il 9 Novembre generali riunioni in Città e la celebrazione di un solenne pontificale. Questo riuscì quanto mai maestoso per il numero di Sacerdoti, Parroci e Prelati intervenuti, per concorso di popolo, per moltitudine di nazionali bandiere, corrispondenti ad altrettanti sodalizi, per signorile severo addobbo del nostro bel Duomo. Tutte le Autorità Cittadine accompagnarono il vescovo e lo felicitarono, per bocca del Podestà Com. Gaj, al suo ritorno in Episcopio. L'omelia fu tenuta, con commovente interessante parola, da S. Ecc. Monsig. Rollà, l'illustre concittadino Vescovo di Forlì. Questi nitidamente enumerò le opere diverse grandiose, compiute dal Vescovo nei 13 anni dacchè regge la Diocesi di S. Bassiano,

Rinnoviamo la presentazione delle nostre felicitazioni e l'augurio delle *nozze di diamante*, acciocchè possa completare, a bene del popolo e dei fedeli lodigiani, tutto il complesso delle opere che, nel cuore nobile e generoso, va escogitando e gradatamente attuando.

La Direzione

Il Corso di Economia Domestica presso l'Istituto Magistrale, a cura della G. I. L. e quello dell'*Istruzione Professionale* all'*Istituto Serale Professionali*, furono felicemente inaugurati nell'annuale della fondazione della G. I. L.

Cittadino e Popolo di Lodi 14-11-XX.

Il Ministro delle Comunicazioni Host Venturi al Gaffurio. — La 2^a delle rappresentazioni dell'opera « Amico Fritz » del Mascagni, fu onorata dall'intervento del Ministro Venturi accompagnato dai nostri Concit-

tadini Edoardo Malusardi ed Ing. Com. Ferrari Consiglieri Nazionali.

Onorificenza al Prof. Vittorio Beonio Brocchieri.

— Il Bollettino Ufficiale del Ministro della Aeronautica pubblica la concessione della medaglia di bronzo al valor militare al nostro concittadino Vittorio Beonio Brocchieri, notissimo professore, scrittore ed aviatore, con la seguente motivazione: «Pilota, giornalista, volontario di guerra, confermava, in voli sul nemico, belle qualità di esperto, appassionato volatore e di soldato». Cielo del Mediterraneo e dell'Africa, Luglio-Ottobre 1940-XVIII.

Il pitt. prof. Secchi Cesarino a Forlì. — Nella solenne inaugurazione che a fine d'anno venne fatta, nel Duomo di Forlì, per lo scoprimento ed inaugurazione della nuova Cappella del SS. Sacramento, il pubblico, oltre ad ammirare i restauri della cappella fatti in modo sontuoso tanto da farli apparire quasi una nuova grandiosa opera d'arte, potrà ammirare anche gli affreschi nuovi, eseguiti dal concittadino pittore Ces. Secchi.

Animatore dell'opera fu il Vescovo.

Unito alla Cappella sono le due sale che raccolgono parecchi pregevoli dipinti ed altre ricche opere d'arte, di tessuti e pizzi.

Oss. Romano 5-6 Gennaio 1942, pag. 4.

Società Canottieri Adda. — *Approvazione Bilancio 1941-42.* Nella assemblea del 21 Dicembre, i soci di questa fiorente e valorosa istituzione cittadina che sta per entrare felicemente nel suo 51 anno di vita, i Soci, che sommano a circa 300, erano convocati a discutere il *conto finanziario e morale* per l'anno 29-10-1940 - 28-10-1941 e il Preventivo al 28 ottobre 1942. Accenniamo ad alcune delle più importanti cifre.

Il consuntivo ha dato sul preventivo una maggiore entrata di L. 11.960 (P. L. 46,466 - E. L. 57,426).

Le uscite pareggiano le entrate, con un modesto avanzo, a motivo che furono estinte alcune passività.

Il naviglio Sociale è costituito da 17 imbarcazioni da corsa e 55 da passeggio; totale N. 72.

Il Preventivo 1942 (anno 52) si bilancia sulla cifra totale di L. 46,353 col pagamento di altre passività.

E' dunque un generale costante miglioramento.

Si piange la morte di parecchi distinti Soci: ten. Franco Scmmaruga, Giovanola Santo, Gorla rag. Arturo, Galli Gino, Tronchini rag. Nino e Franchi Gaetano glorioso rappresentante della vecchia guardia.

Non si è potuto cogliere nelle gare altri trionfi ed allori, a motivo che non pochi dei valenti canottieri furono chiamati alle armi. Questi corsero altri palli e ottennero altre alte onorificenze. Essi sono: il tenente di vascello Ghidini Giuseppe, il sottot. Franco Senna, il tenente osservatore Angelo Sala e il fante Locatelli Carlo che tanto hanno meritato dalla patria dando lustro anche alla Società.

Ospedale Maggiore. — In seguito alla morte del Dott. Prof. Reina, a coprire la carica di medico primario fu chiamato il prof. Stradiotti, di buona nostra conoscenza. La carica di Direttore venne data al Dottor Ferrari, ora Direttore dell'Ospedale Fissiraga. che prossimamente sarà annesso all'Ospedale Maggiore.

Preside al Liceo, al posto dell'egr. Prof. Freschi che assunse un delicato compito nelle Scuole di Mentone, fu chiamato il distinto prof. Giulio Castiglioni che proviene dal R. Liceo di Monza.

Le Carceri Giudiziarie. — Un giorno di profonda letizia e di morale elevazione fu quello del 26 ottobre in cui, con intervento di S. E. Mons. Vescovo, le carceri vennero consacrate al S. Cuore. Il Presidente dell'Opera Liberati dal Carcere, avv. Canino proc. del Re presso il Tribunale, rivolse confortanti parole ai carcerati e di encomio al Comitato di Signore che presta l'opera di assistenza ai Carcerati stessi.

S. Maria Maddalena. — Il Sac. D. Domenico Salletta, ha preso possesso della parrocchia resa vacante per la morte del predecessore Sac. D. Carlo Fugazza. E' uomo di belle iniziative.

Altare da campo. — Per iniziativa della Signora Marchi Pagani Laodice, che fu insignita della croce « *pro Pontifice ed Ecclesia* », e di altre signore ed associazioni della città, venne offerto alla 27 Legione C.C. N.N. un altare da campo.

Onorificenza. — alla Sig.ra *Maria Bice Pozzi Sfondrini*, consorte del R. Ispettore prof. Achille Pozzi, fu conferita la medaglia d'Argento per l'opera data a favore delle Scuole Elementari.

Onorificenze per meriti di guerra. — *Bussoli Ettore*, sottotenente, premiato con medaglia di bronzo, per atti di valore sul campo di combattimento in Libia.

Popolo di Lodi 25-7.

— *Angelo Sala* tenente classe 1914 fu decorato con medaglia di bronzo al valore militare per vittoriose operazioni aviatorie in Africa.

— Le CC. NN. *Rosi Francesco. Gazzola Angelo, Rai Gaetano, Cremascoli Attilio e Premoli Angelo* furono premiati con medaglia di bronzo per atti di valore militare.

Popolo di Lodi 31-10 e Cittadino 1-11.

— *Motta Ezio* è il valoroso Ufficiale sommergibilista d'anni 23, altro figliuolo del Direttore delle nostre Scuole elementari, laureando in Ingegneria, il quale ebbe parte notevole nell'affondamento di un grosso incrociatore britannico nel mediterraneo.

— *Boselli Ettore* tenente, nel combattimento sul fronte Russo, meritò un solenne encomio.

Sport. — *G. Maraschi Ada* vinse la prima prova dei Campionati femminili ginnastici a Milano.

Popolo di Lodi 4-7-41.

MESTI RICORDI

Dopo un lungo alternarsi di mali e di miglioramenti, di timori e di speranze, il 16 Ottobre 1941 moriva in Lodi, a 62 anni, il concittadino Avv. Cav. **Giuseppe Battistella**, lasciando sola ed addolorata la



sorella Enrichetta. Questa, nel compimento di diverse buone disposizioni, intende onorare la memoria dell'amato fratello.

Il giovane Dr. Battistella, dotato di penetrante ingegno, sorretto da buoni studi, dapprima volse lo sguardo alla carriera della Magistratura, per la quale riuscì vincitore in un concorso; ma poi, rincrescendogli staccarsi dalla natia città ed allontanarsi dall'amata fami-

glia, decise di darsi alla professione della libera avvocatura, nella quale acquistò buon nome. Però, per oltre 25 anni, tenne l'ufficio di Vice Pretore Onorario della Pretura di Lodi; per altri parecchi, dopo la guerra 1915-18, assolse felicemente l'incarico dell'insegnamento della Economia Politica nelle Scuole del nostro Superiore Istituto Tecnico.

Dalla pubblica fiducia fu chiamato all'ufficio di Presidente dei Sordo Muti, uno dei primi sorti in Italia ad onore della Città nostra, di Delegato del Consorzio irriguo della Muzza, altro dei maggiori istituti del lodigiano, di membro della Commissione del gratuito Patrocinio e del Patronato dei liberati dal carcere per la loro morale e civile riabilitazione e del Direttorio del Sindacato Avvocati e Procuratori presso il ricostituito nostro Tribunale.

Inscritto al Partito Nazionale Fascista fino dal 1921, partecipò alla marcia su Roma ed il Fascio di Lodi generosamente ricordò nelle sue disposizioni testamentarie, dalle quali ebbero soccorso altre cittadine istituzioni.

La sua morte fu cristiana, in conformità alle tradizioni di famiglia ed alle personali sue convinzioni.

* * *

Possedeva in casa una copiosa raccolta di libri antichi d'indole storico-letteraria e di pregevoli stampe a lui pervenuta per eredità degli zii materni i Galmozzi. Di questi l'Enrico fu un fine conoscitore dell'arte dell'incisore: per ciò fu chiamato a fare parte della Deputazione per la Biblioteca ed il Museo.

Maggiore parte dei libri la Sig. Enrichetta Battistella la donò alla biblioteca, con l'aggiunta di parecchie pregevoli grandi stampe.

* * *

Fra gli Ascendenti poi, oltre al padre suo che fu

Ingegnere del Comune, il Battistella contava parecchi nomi distinti per meriti scientifici e di culto dell'arte.

Ascendente di fama fu il Dott. Morandini Bernardino. Di lui si parla nella vita di S. Bassiano accennando ad un miracolo operato dal Santo nel 1719 nel Sig. Gaetano Morgnone di Lodi guarito da tumore che scomparve dopo aver pregato e toccato l'urna del Santo.

Uscito dal tempio, il beneficato incontrossi col Dott. Bernardino Morandini, Fisico e Chirurgo, che l'aveva curato. Saputa dell'improvvisa guarigione il Morandini uscì in queste parole: « De' santi son buon servitore, a far tanto non può giovare l'arte nostra ».

Dichiarò miracolosa tale guarigione esibendosi di darne autentico attestato per maggior gloria del Santo Patrono.

Dal Morandini Dott. Enrico derivò il prof. Filippo Morandini distinto botanico ed entomologo che insegnò, insieme ad altri eminenti personaggi, nell'Istituto Agrario di Corte Palasio, attendendo egli al ramo della botanica. Formò una preziosa raccolta di erbe del lodigiano e di insetti nocivi all'agricoltura (1). Fu anche valoroso ardente patriota avendo combattuto nelle guerre del 1848, 49, 59 e 66.

Col battaglione volontari lodigiani, capitanati dall'Avv. Antonio Scotti, fu alla guerra del 1860; in quella del 1866 venne ferito gravemente a Monte Suello. Chiamatovi dal Prof. Dott. Carlo Besana prestò opera utile, tanto, nella R. Stazione Sperimentale di Caseificio, al quale lasciò, e tuttora vi si conservano le più ricche raccolte di erbe ed insetti,

Morì in Lodi nel 1903 a 76 anni. Di lui si conserva un assai vivace ritratto ad olio, opera bella del nostro pittore Mosè Bianchi, donato, anni sono, dall'Ing. Paolo Battistella al Museo Civico.

L'Avv. Antonio Galmozzi fu già ricordato in questo Archivio quando nel 1928 il Prof. Antonio Stoppani illustrò i rapporti corsi fra il Galmozzi e l'Alessandro • Manzoni che, nel 1854-1856, per la tutela di certi suoi

interessi per i fondi che possedeva nel lodigiano in comune di Mulazzano, si valse utilmente dell'opera del Galmozzi.

Di tali rapporti sono testimonianze due lettere del Manzoni al Galmozzi; di queste una fu donata anni sono alla nostra Biblioteca Civica e l'altra in data 1 Marzo e 31 Luglio 1856 vi venne ora aggiunta per donazione della Sig. Enrichetta Battistella.

* * *

All'anima del defunto Avv. **Giuseppe Battistella** inviamo il suffragio della nostra prece e, riconoscanti, comunichiamo ai lettori le notizie che ne onorano la memoria dando ricordo e gloria a Concittadini che da tempo ci hanno lasciati varcando le soglie dell'eternità.

* * *

Colpito da violento malore, mentre attendeva all'esercizio della sua arte salutare in casa privata, in breve si spegneva il **Dott. Guido Reina** che dal 1931 teneva la carica di Medico Primario e di Direttore dell'Ospedale Maggiore e il titolo di libero Docente all'Università di Pavia.

Prontamente soccorso, ebbe il tempo di ricevere i conforti religiosi, essendo tornati inefficaci quelli della scienza medica.

Solenni furono i suoi funerali, con intervento di tutte le Autorità Cittadine.

* * *

Nel convento delle Benedettine di clausura di San Andrea ad Arpino, il 19 luglio 1941 è morta la Signora **Lucia Arosio** ved. **Ronzon**.

Nata a Lodi dalla distinta famiglia Arosio, nel 1865 sposò il prof. di lettere e reputato scrittore Antonio

Ronzon che, dal 1884 al 1887 fu, titolare del R. Ginnasio ad Arpino e poi nel R. Liceo-Ginnasio P. Verri di Lodi.

Dell'opera letteraria del Ronzon si è detto poco sopra in altra parte di questo Archivio.

Rimasta vedova, la Sig. Arosio tornò ad Arpino e là maturò l'idea di farsi religiosa benedettina. Vi « fu esempio luminoso d'ogni elevatezza morale e si rese utile ed apprezzata nell'insegnamento di quell'arte musicale che nella famiglia Arosio ha una bella tradizione ».

Aveva compiuto gli anni 75. Nel mondo e nel chiostro, a Lodi, ad Arpino come in altri luoghi, seppe farsi ammirare ed amare per le sue doti di mente e di cuore, per la bontà operosa dell'animo suo.

AI NOSTRI LETTORI

Significhiamo che il ritardo nella pubblicazione di questo fascicolo dell'Archivio (II semestre 1941) fu dovuto alla scarsità di personale nella tipografia ed alle molteplici pratiche dovute fare per assicurare la carta occorrente per la stampa.

Rimessici in careggiata avvisiamo che i fascicoli del I e II semestre di quest'anno 1942 (LXI di vita del periodico) usciranno in un solo volumetto nel Dicembre p. v.

Speriamo che il miglioramento nelle condizioni generali della Nazione ci consenta di essere puntuali alle stabilite scadenze.

La Direzione

ERRATA - CORRIGE

- Pag. 86 riga 17: Giordani Pietro — *Montani Giuseppe.*
 » 86 riga 23, 31 e 36: Giordani — *Montani.*
 » 98 riga 2: D. Ravera Enrico — *D. Mario Da Bergomi.*
 » 107 riga 13: Zibaldoni — *Zibaldone.*
 » 115 riga 24: canonico — *Canonico onorario.*
 » 116 riga 11: Camerieri Segreti — *Prelati Domestici.*

721

INDICE

Annata LX - II° Semestre 1941-XX

Per il I° Semestre 1941 vedi a pagina 119-120

Maestri D. Annibale — Il Culto di S. Colombano in Italia	Pag. 121
Caccia Dott. Virginio — Il percorso del Senterium Mediolanense nel territorio di S. Colombano. Parte III.	» 139
Salamina D. Luigi — Le Pergamene della Mensa Vescovile di Lodi	» 155
Abbiati p. Tiberio — Un antico detto e un santo popolare dimenticati	» 163
Timolati Prof. D. Andrea — Annali di storia lodigiana dal 1050 al 1867	» 168
Salamina D. Luigi — Cinquantesimo della Società lodigiana di S. Cecilia	» 179
Besana Dott. Antonio — Morandini Filippo (1827-1903)	» 180
— Ronzon Antonio (1848-1905)	» 184
— Ettore Truzzi (1855-1922)	» 188
Baroni Avv. Giovanni -- Ancora attorno a S. E. Ada Negri	» 191
— Bibliografia	» 197
— Nel Territorio Lodigiano	» 205
— In Città	» 207
— Mesti ricordi	» 211
Ayviso ai lettori	» 215
Errata corrige	» 215

